



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

*Assessorato alla Pubblica istruzione, beni culturali,
informazione, spettacolo e sport*

Università degli Studi di Cagliari
Facoltà di Scienze Politiche
Dipartimento Ricerche Economiche e Sociali

Università degli Studi di Sassari
Facoltà di Lettere
Dipartimento di Scienze dei linguaggi

LE LINGUE DEI SARDI
Una ricerca sociolinguistica

Rapporto finale
a cura di Anna Oppo

**Autori: Giovanni Lupinu, Alessandro Mongili, Anna Oppo,
Riccardo Spiga, Sabrina Perra, Matteo Valdes**

La presente ricerca è stata affidata ai Dipartimenti universitari su citati dal presidente della Regione Sardegna, dall'Assessorato alla Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, come parte dell'attività della "Commissione tecnica – scientifica sullo stato delle lingue della Sardegna". La Commissione ha approvato la scheda di intervista utilizzata per la ricerca e le procedure di campionamento.

Cagliari, gennaio 2007

Ringraziamenti

Si ringrazia in primo luogo l'Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Sardegna per il costante sostegno; le Amministrazioni Comunali dei paesi e delle città che hanno fatto parte del campione ed hanno offerto la loro collaborazione estraendo in modo casuale dalle loro liste anagrafiche i nominativi di coloro che sono venuti a far parte del campione.

Si ringrazia per la collaborazione: il Dipartimento di ricerche economiche e sociali dell'Università di Cagliari; Romina Pala, Riccardo Spiga e Matteo Valdes che hanno coordinato la ricerca sul campo; Riccardo Spiga e Matteo Valdes che hanno collaborato alla codifica dei dati e alla costruzione del database. In modo particolare si ringraziano i rilevatori per il loro difficile e accurato lavoro: il "gruppo" di Sassari: Daniela Coni, Maria Rita Fadda, Rosita Gianottu, Manuela Madeddu, Patrizia Manca, Ilaria Masala, Bernadette Meloni, Tatiana Rivolta, Mario Sanna, Caterina Satta, Maria Federica Tilocca, Silvia Tilocca; il "gruppo" di Nuoro: Maria Antonietta Busia, Tiziana Carboni, Giuseppe Enna, Annamaria Loddo, Daniela Oggianu, Simone Pinna, Luciana Rubiu, Federica Sebis; il "gruppo" di Cagliari, Oristano, Iglesias: Francesca Alberti, Giulio Cerchi, Stefano Crabu, Alessandra Deidda, Giulia Ledda, Marco Locci, Piero Loi, Mariangela Mesina, Alessandra Pili, Luigia Podda, Michela Tocco, Marcella Vargiu. La nostra riconoscenza va, infine, ai 2437 cittadini che hanno accettato con grande disponibilità di rispondere ai quesiti della nostra scheda di intervista.

INDICE

Premessa	p.	4
Capitolo primo: Conoscere e parlare le lingua locali <i>di Anna Oppo (con la collaborazione di Sabrina Perra per il paragrafo 3)</i>		
1. Parlare una lingua locale		6
2. Una lingua (quasi) di famiglia		14
3. Una verifica statistica		26
4. L'apprendimento delle parlate locali		32
5. Le lingue dei bambini		36
Capitolo secondo: Valori, opinioni e atteggiamenti verso le lingue locali <i>di Matteo Valdes</i>		
6. Valutazione sull'uso e sul valore delle lingue della Sardegna		45
7. La lingua istituzionale		60
Capitolo terzo: I codici delle aree linguistiche <i>di Riccardo Spiga</i>		
8. Conoscenza e uso delle parlate locali in macroaree linguistiche		63
Capitolo quarto: Le parlate locali e le comunicazioni mediate <i>di Riccardo Spiga</i>		
9. Oralità, scrittura e mass media		73
Capitolo quinto: Qualche approfondimento interpretativo <i>di Alessandro Mongili</i>		
10. La visibilità sociale delle competenze linguistiche in Sardegna: un tentativo di Problematizzazione		83
Capitolo sesto: Alcune valutazioni sulla lingua <i>di Giovanni Lupinu</i>		
11. Sul repertorio linguistico dei sardi		93
Bibliografia		105

Premessa

Gli estensori del rapporto sulla Sardegna della *survey* sullo stato delle lingue minoritarie in Europa condotta nel 1996 per conto dell'Unione Europea, scrivevano, a conclusione del loro lavoro: “Vi è, dunque, un ulteriore gruppo linguistico minoritario in situazione di grande pericolo. Le agenzie della produzione e della riproduzione (delle lingue) non svolgono più il ruolo che svolgevano solo una generazione fa. Il sistema educativo non interviene in alcun modo per sostenere la lingua, per favorirne la produzione e la riproduzione. La lingua non ha prestigio e viene usata nei luoghi di lavoro solo occasionalmente e non in modo sistematico. È ormai una lingua relegata alle interazioni fra amici e parenti in contesti precisamente situati. La sua base istituzionale è debolissima e in declino. Eppure vi è preoccupazione fra i parlanti che hanno un forte legame emotivo con la lingua, per il suo rapporto con l'identità sarda”¹. Va aggiunto il senso di sconcerto che si avverte quando i medesimi studiosi annotano come, nonostante l'alta competenza dichiarata dagli intervistati nell'usare l'idioma locale, essi *scelgano di non usarla* in posti come le stazioni di polizia, i tribunali, la scuola, la chiesa, i luoghi di cura, i ristoranti e così via. Potremmo forse immaginare il parallelo sconcerto degli intervistati alle domande che sottintendevano come essi *avrebbero potuto scegliere* di parlare nell'idioma locale nei luoghi succitati.

Ed è un risultato puntualmente registrato anche dalla nostra ricerca². Ci sono luoghi, situazioni, interlocutori e discorsi in cui parlare sardo o altro idioma locale appare “tabù”. È il tabù dato dalla “vergogna” che non si sappia parlare italiano. Ci sono anche “tabù” all'uso dell'italiano, tuttavia, quando in una conversazione informale di sardofoni, che si considerano socialmente pari, qualcuno si esprime in italiano (un ex-emigrato, ad esempio) e quest'uso viene giudicato dagli interlocutori improprio, sussiegoso, da “parvenu” o almeno da “incompetente sociale”, incapace di capire dove, come e quando deve usarsi l'uno o l'altro codice linguistico.

Perché il dato più rilevante della nostra ricerca è che al ritrarsi delle parlate locali da questo o quell'ambito sociale, da questa o quella interazione linguistica aumenta l'uso dei due codici, in modi che non siamo in grado di documentare ma che ci indicano almeno alcune direzioni utili per future ricerche. Vi sono i perfetti bilingui che usano l'uno o l'altro codice con consumata competenza sociale, vi sono coloro che, per relativa imperizia nell'uno o nell'altro usano mescolarli in vari modi, vi sono coloro che si limitano a inserire una frase o una parola in lingua locale in una conversazione in italiano per alleggerire il carattere formale dell'incontro, per segnalare una implicita complicità o per stabilire una distinzione fra “noi” e “loro”. Nelle cittadelle più ostili all'uso delle parlate locali, quali sono le università, nei suoi ranghi gerarchicamente più elevati, in cui viene stigmatizzato negativamente chi non conosce l'inglese, quest'uso di parole o frasi dialettali per segnare una parvenza di amicizia che, momentaneamente, fa tacere le gerarchie, o per ammiccare ad una complicità, è relativamente frequente.

Come abbiamo cercato di documentare il decrescere dell'uso delle parlate locali segue il continuum familiare/ amicale/ pubblico/ istituzionale. Ma anche nel pubblico e nell'istituzionale si danno occasioni interattive che richiedono di segnare un'alleanza, un'amicizia, un clima informale di lavoro, un “noi” e in questi casi un qualche uso degli idiomi locali sembra inevitabile e indispensabile. Pressoché scomparsa la paura di essere considerati rozzi ed ignoranti perché incompetenti in italiano –

¹ P. Nelde, M. Strubell, G. Williams, (a cura di), *Euromosaico. Produzione e riproduzione delle lingue minoritarie dell'UE, “Sardinian language use survey”*. Nostra traduzione dalla versione inglese.

² Il ridotto uso nelle interazioni quotidiane è registrato dai dati della Multiscopo *Lecture e linguaggio* condotta dall'ISTAT nel 2000 e qui riportati da Lupinu. Questi dati, tuttavia, presentano qualche ambiguità poiché a tutti gli intervistati veniva chiesto se parlassero “dialetto”. Molti sardi, non considerando le loro parlate un dialetto ma una lingua avevano risposto che no, non parlavano dialetto ma “un'altra lingua” (vedi **tabella** 11.2). Per evitare di incorrere nel medesimo infortunio la nostra ricerca ha formulato la domanda nel modo seguente: «Lei, oltre all'italiano, tra le diverse varietà linguistiche (o dialetti) parlate in Sardegna quale conosce meglio? Intendiamo riferirci al sardo, all'algherese, al gallurese, al sassarese o al tabarchino» .

tutti i sardi si considerano perfettamente italofo³ – si può ricorrere con tranquillità agli idiomi locali per scopi comunicativi precisi, con matura disinvoltura.

A proposito del senso del “noi”, del legame emotivo con la lingua e con l’identità isolana, già segnalata dal rapporto *Euromosaico* e confermata dalla nostra ricerca, vale la pena di sottolineare alcuni aspetti. Non vi è dubbio che questo rapporto identitario vi sia, specie in precisi settori della popolazione isolana, ma è presente anche fra i più italofo³ dei nostri intervistati, quali i giovani e gli adolescenti, specie se di sesso femminile. E, tuttavia, questo legame emotivo sembra senza sbocchi, senza progettualità e, soprattutto, senza un sufficiente grado di autoriflessività. A parte i (pochi) nostalgici di una improbabile età dell’oro della civiltà dei pastori e dei contadini, la maggioranza dei sardi ha di fatto accolto l’italiano come propria lingua. Il dato sulla trasmissione intergenerazionale delle lingue locali non potrebbe essere più eloquente e, per più versi, inquietante. Ma i sardi vorrebbero riappropriarsi delle proprie lingue, anche se con prudenza, senza mettere a rischio ciò che pensano di aver conquistato con fatica. Si invocano, perciò, interventi istituzionali a salvaguardia delle lingue locali, si chiede alla scuola – come al solito – di intervenire per dare qualche rudimento di sardo o di altra parlata locale agli scolari e agli studenti, ma fra coloro che chiedono che si faccia qualcosa per salvare la “lingua dell’identità” vi sono il 70% delle madri che hanno cresciuto i propri figli nella lingua italiana. Scarsa autoriflessività, si è detto. Col senno del poi. Come non capire la prontezza delle donne che, nell’impadronirsi, per prime, dell’italiano e della scuola, pensavano di liberarsi contemporaneamente dagli scialli, dal confinamento nella casa, dai gesti di deferenza quotidiana nei confronti di padri e mariti come quello di sfilare loro gli stivali e di lavargli i piedi una volta che questi rientravano a casa? E magari di non dover svolgere più il ruolo di coloro che piangono il figlio morto ammazzato? E i pastori e i contadini che, nella dissoluzione della loro civiltà, sentivano non più il senso della loro orgogliosa diversità ma il peso di una condizione marginale, di fronte alla crescita della categoria dei “signori” di cui, speravano, avrebbero fatto parte i loro figli?⁴ Come non riconoscere che la diffusione dell’uso dell’italiano si è storicamente collegata all’emancipazione sociale e culturale? E non certo, o non solo, per le innate qualità del sardo e dell’italiano come lingue (tutte da determinare), ma per le condizioni peculiari della modernizzazione in Sardegna.

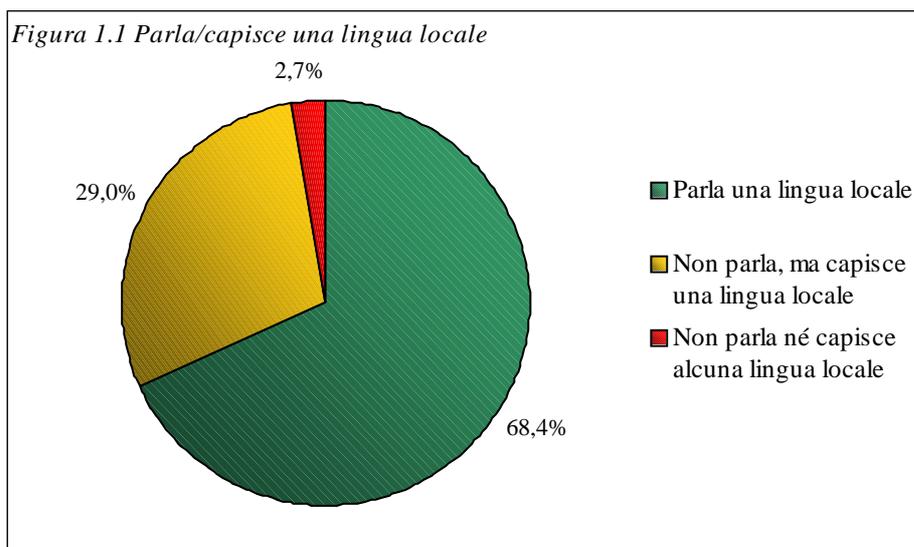
Se questa ricerca ha qualche merito – ne ha qualcuno, un’altissima qualità dei dati, ad esempio – uno dei maggiori è di essere stata per molti rispondenti un’occasione di riflessione. Occasione colta da quasi tutti con interesse, quando non con entusiasmo, che ha fatto sì che si siano avuti tassi ridottissimi di “non risposte” ai quesiti, inusuali nelle *surveys* svolte nella diffidente società di oggi. A parte la bravura e la passione dei nostri rilevatori non vi è dubbio che pochi altri argomenti delle complesse problematiche della realtà sociale dell’isola avrebbero suscitato più coinvolgimento del secolare “problema della lingua”. Con tutti i limiti delle “piccole patrie”, della asserita non intelligibilità fra dialetti, delle interminabili e alquanto sterili discussioni sulla relativa superiorità o inferiorità di questa o quella parlata, dell’ancora perdurante ed irritante localismo, non vi è dubbio che la perdita delle lingue native sia sempre una ferita aperta nella coscienza dei sardi. E forse proprio oggi che ci si sente sicuri – a ragione o a torto – della propria padronanza dell’italiano e di fronte all’incombere di nuovi codici linguistici prestigiosi si fa più acuta la nostalgia, il bisogno di riappropriarsi delle lingue locali. Come riappropriarsene, come curare questa antica ferita non è chiaro ai nostri intervistati, che si limitano ad augurarsi che qualcuno faccia qualcosa.

³ Cfr. G. Angioni, C. Lavinio, M. Lorinczi, *Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche usate in Sardegna* in “Linguistica e antropologia”, 1983, 35-56.

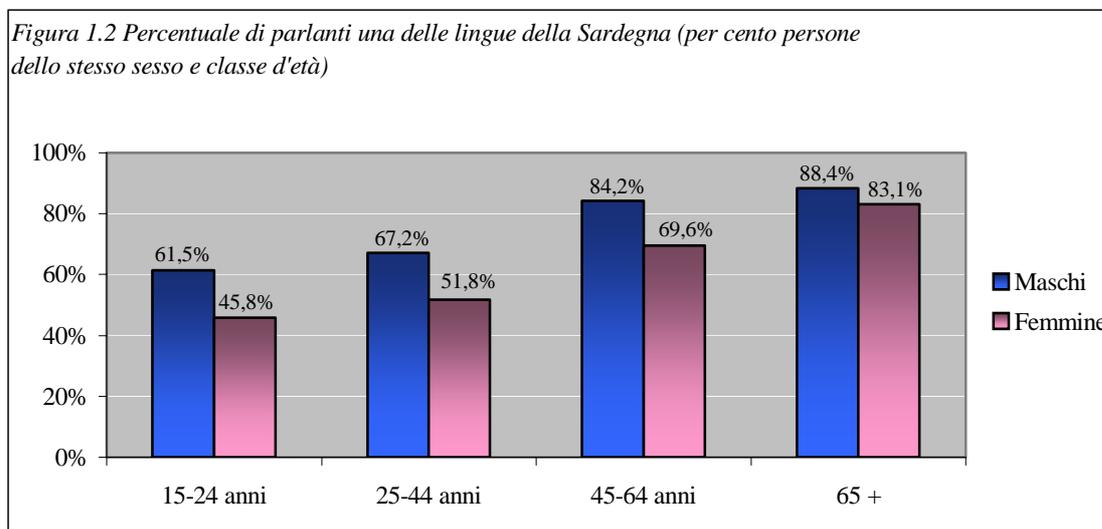
⁴ Scriveva A. Pigliaru: “ Il pastore, ad esempio, distingue i costumi di alcuni (=degli altri) dai propri, come costumi, modi propri dei “signori” da un lato e se mai dei “rimitani” dall’altro... Signori sono il maestro elementare e la sua propria famiglia, il prete, il medico, il farmacista, il segretario comunale, chiunque vesta panni non pastorali, svolga una certa attività professionale... parli lingua italiana, e persino si alimenti in un certo modo, ecc. C’è dunque l’abito del signore, il modo di mangiare dei signori e c’è anche la morale, il costume dei signori” (A. Pigliaru, *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina*, Giuffrè, 1970, 112).

Capitolo primo: Conoscere e parlare le lingue locali

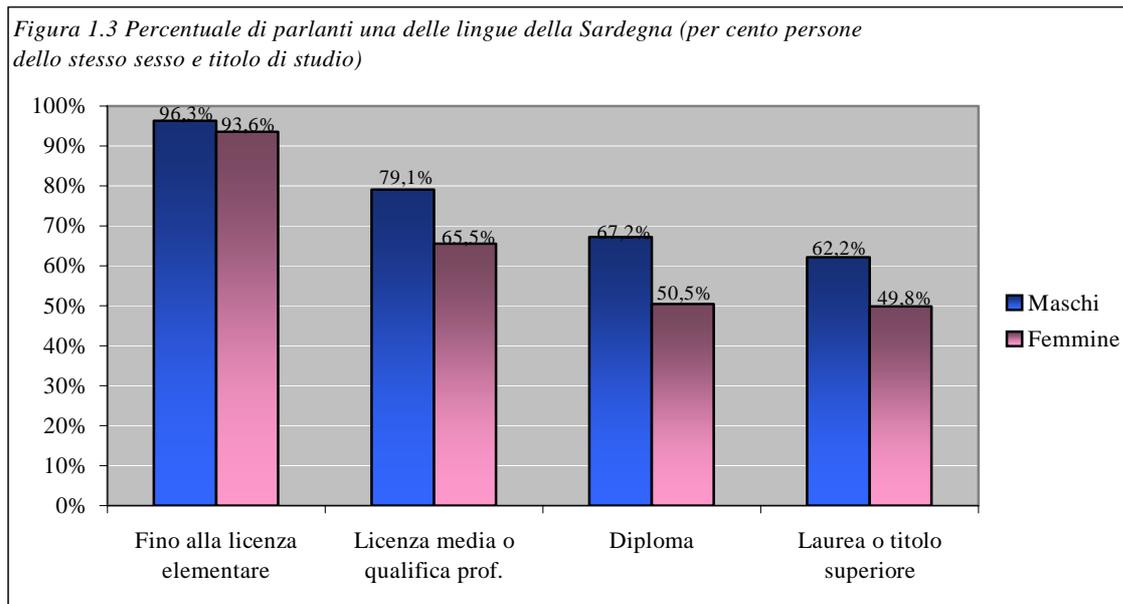
1. Parlare una lingua locale. La grande maggioranza di coloro che sono venuti a far parte del campione, precisamente il 68,4% del totale, sostiene di conoscere e parlare una qualche varietà delle parlate locali. E anche chi sostiene di non essere in grado di farlo dichiara di capirne almeno una (il 29%). Solo un'esile minoranza – 65 persone – confessa di essere del tutto estraneo all'universo delle parlate locali (**Fig. 1.1**). Questi ultimi riconducono la loro non competenza al fatto che in famiglia si parlava italiano e, secondariamente, al fatto di non essere sardi. Pressoché nessuno attribuisce la non conoscenza a motivi riconducibili a qualche elemento di ostilità nei confronti dei “dialetti” né in famiglia né a scuola e neppure nell'ambiente sociale circostante. Anzi una minoranza di costoro, i più scolarizzati di entrambi i sessi, dichiara che gradirebbe imparare una parlata locale.



Si può incominciare a vedere quali siano le caratteristiche sociali salienti di coloro che dichiarano di parlare una varietà linguistica locale. Sono più spesso i maschi delle femmine a dichiarare di conoscere una parlata locale e tale differenza è particolarmente significativa nelle classi di età più giovani. Ad esempio, nella classe di età 15-24 anni la differenza maschi/ femmine è di circa 16 punti percentuali a favore dei maschi, anche se essa rimane consistente anche nelle classi di età successive. Solo fra le persone che hanno superato i 65 anni le differenze di genere paiono attenuarsi, limitandosi a un relativamente modesto 5% (**Fig. 1.2**).



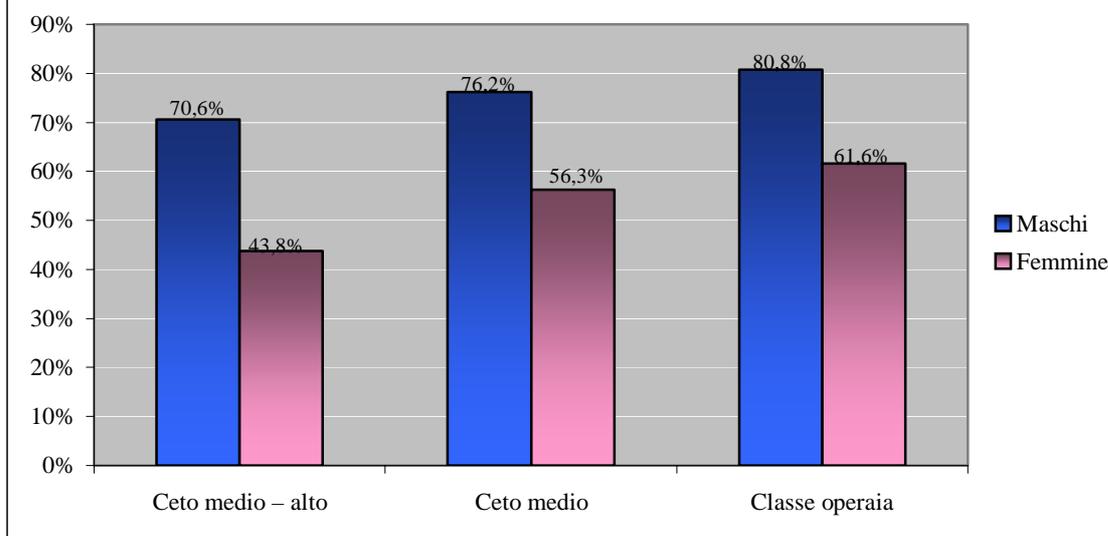
Il titolo di studio si mostra negativamente correlato con la conoscenza delle parlate locali. Oltre il 90% di coloro che arrivano al massimo alla licenza elementare dichiara di parlare una lingua locale contro poco più della metà di coloro che hanno un diploma o un titolo di studio superiore. Anche qui la variabile di genere esercita una sensibile influenza: nel caso delle donne il conseguimento di un titolo di studio superiore – diploma, laurea o altri più elevati titoli universitari – porta più facilmente che nel caso del sesso maschile a dichiarare con frequenza minore di conoscere qualche parlata locale. Benché a prima vista la scolarità superiore, che ha riguardato progressivamente le classi di età relativamente più giovani, sembra correlarsi direttamente con la perdita di una familiarità attiva con le lingue locali, resta il fatto che più del 60% dei diplomati e dei laureati di sesso maschile e quasi la metà delle diplomate e delle laureate dichiarano di conoscerne almeno una (**Fig. 1.3**).



Con l'ovvia interferenza dell'età e del titolo di studio la condizione professionale degli intervistati stabilisce differenze significative. È appunto l'interferenza dell'età che fa sì che il 90% dei pensionati e l'82% delle pensionate dichiarino di conoscere una lingua locale. Nel caso dei maschi sono gli occupati più che i disoccupati e gli studenti che fanno la medesima affermazione mentre nel caso delle donne sono le casalinghe e le disoccupate a dichiarare più spesso la competenza nella varietà locale piuttosto che le occupate e le studentesse. È intuibile che si è di fronte, oltre che a dislivelli di scolarità – le donne occupate in Sardegna si concentrano fra coloro che hanno titoli di studio medio - alti – a cerchie sociali diverse che, al di là di altre importanti differenze, comportano, se non una maggiore o minore conoscenza delle lingue locali, una più diffusa consapevolezza del loro uso (**Tab. 1.1**).

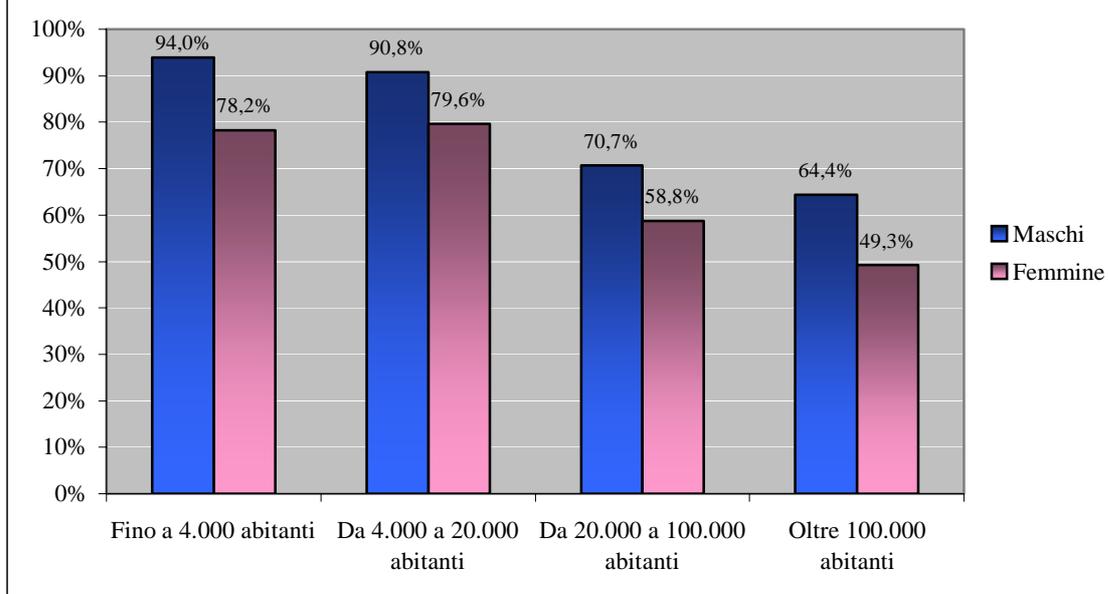
Per quanto i confini fra ceti e classi siano oggi piuttosto sfumati abbiamo tentato di costruire una semplice tipologia con tre diverse posizioni di status a seconda della occupazione esercitata dagli intervistati. Come si può vedere dalla **Fig. 1.4** le differenze fra i ceti e le classi sono significative: la conoscenza delle lingue locali aumenta quanto più basso è il ceto di appartenenza, soprattutto per quel che riguarda il sesso femminile. Anche qui, oltre che il livello di istruzione e l'età, il contesto dell'interazione può dare ragione di questi scarti.

Figura 1.4 Percentuale di parlanti una delle lingue della Sardegna (per cento persone dello stesso sesso e ceto sociale)



Come ci si poteva aspettare per idiomi definiti a lungo di “pastori e contadini”⁵ parlarli è comportamento più diffuso nei piccoli paesi piuttosto che nei grandi centri: contro l’85% degli abitanti dei centri fino a 20.000 abitanti che dichiarano di conoscere e parlare la variante locale della lingua si pongono gli abitanti delle città con oltre 20.000 residenti che fanno la medesima affermazione nel 64% dei casi (Tab.1.2). Anche qui lo scarto fra i due generi risulta costante (Fig. 1.5).

Figura 1.5. Percentuale di parlanti una delle lingue della Sardegna (per cento persone dello stesso sesso e dimensione comune)



⁵ Per primo M.L. Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, 1996 . Cfr. G. Paulis, *Max Leopold Wagner e la Sardegna del primo Novecento*, saggio introduttivo cit.

Queste differenze, naturalmente, sono legate a specifiche caratteristiche degli abitanti dei diversi centri. Innanzitutto nei centri maggiori si concentrano le persone che hanno i titoli di studio più alti e sono più numerosi quelli che si collocano nel ceto medio e medio - superiore piuttosto che nelle classi inferiori. Secondo il Censimento del 2001 nei comuni con più di 20.000 abitanti si concentra il 36% dei diplomati e il 21% dei laureati contro percentuali che si aggirano sul 25% di diplomati e di circa il 7% dei laureati nei comuni di minori dimensioni. In città come Cagliari e Sassari la percentuale dei laureati raggiunge il 32% a Cagliari e il 23% a Sassari. Nuoro ha una percentuale inferiore di laureati, il 17%, ma nel resto dei comuni si arriva al massimo al 10%. Per quanto l'importanza culturale dei centri minori non possa in alcun modo essere sottovalutata, va ricordato che più del 40% della popolazione isolana vive in centri con più di 20.000 residenti.

Un'immagine sintetica, statica e priva di sfumature porterebbe a dire che a dichiararsi competenti attivi nelle lingue locali sono soprattutto le persone di sesso maschile, di età matura o elevata, con scarsa istruzione, collocate tendenzialmente nelle classi meno privilegiate e residenti nei comuni di piccole dimensioni. Ciò può suggerire una prima considerazione. Il dominio dell'italiano come lingua dell'ascesa sociale e del prestigio, di cui sembrano perfettamente consapevoli tutti gli intervistati, ha fatto sì che – al di là delle antiche coercizioni - la parte della popolazione più motivata a “emanciparsi” da passate miserie, subordinazioni o discriminazioni dichiarò con più facilità di non praticare attivamente le parlate locali a favore dell'italiano: gli appartenenti ai ceti medio-alti, gli abitanti delle città maggiori, spesso inurbati, le donne delle classi di età più giovani e più istruite. Appare eloquente, per questa interpretazione, proprio la differenza di genere che si mantiene più o meno inalterata in tutte le dimensioni considerate. Questa differenza si manifesta anche quando i genitori degli intervistati usavano parlare un idioma locale. Se i figli maschi di genitori che usavano le parlate locali si dichiarano nel 94% dei casi competenti attivi delle stesse, le percentuali scendono all'83% nel caso delle figlie.

Questi scarti non sorprendono se si considera il medium linguistico come canale di promozione sociale e di integrazione nelle cerchie sociali di maggior prestigio. I tentativi femminili di emancipazione sono passati, come per coloro che hanno cercato uno status sociale migliore, anche attraverso l'adozione della lingua “vincente” a scuola, nelle occupazioni, nelle istituzioni. Già nel 1980 Antonio Sanna scriveva, associando i giovani e le donne, che: “i giovani sono cresciuti in un ambiente che dà maggior peso all'italiano come lingua di cultura, di lavoro, di più ampi rapporti con il mondo esterno.... Problema di generazioni ma anche di sesso. Il rifiuto del sardo appare spesso più dichiarato nelle donne, come rifiuto di un certo tipo di società, come volontà di fuga da un mondo chiuso, come tentativo di promozione sociale” (1980, 126). Esperienze di realtà sociali diverse mostrano come in situazioni di bilinguismo o multilinguismo le giovani donne sono state spesso le prime ad adottare la varietà linguistica di maggior prestigio o di maggior valore per una strada di promozione economica e sociale (Janik, 1996, Woolard, 1997)⁶.

A questa immagine se ne oppone un'altra, tuttavia. Ed è l'immagine della perdurante diffusione delle parlate locali se si considera che, comunque, fra le persone più istruite, gli abitanti delle città, gli appartenenti ai ceti più elevati e anche fra i più giovani e le donne i tassi di coloro che dichiarano una competenza attiva in queste parlate si collocano raramente al di sotto del 50%. Gli esponenti di sesso maschile della classe di età 15-24, i laureati, gli abitanti delle città maggiori o gli appartenenti ai ceti più elevati che dichiarano di parlare una varietà locale si attestano fra il 62% e il 70%. Anche fra le donne, pur con cifre inferiori, la fedeltà alle lingue native risulta complessivamente elevata, mai al di sotto del 40%, anche fra le più giovani e le più istruite.

Questa doppia immagine, apparentemente contraddittoria, trova ragione – come si vedrà – nel diverso significato che i parlanti attribuiscono alle due lingue: il significato dello status – il valore di una varietà linguistica per l'ascesa e la integrazione sociale nel mondo urbano-borghese – e il valore

⁶ Scriveva W. Lebov nel 1970: “Le donne ... sono più sensibili degli uomini al modello di prestigio. Esse mostrano cioè una più netta inclinazione del mutamento di stile, specialmente all'estremo più formale dello spettro” (W. Lebov, *Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale* in P.P. Giglioli (ed.) *Linguaggio e società*, Il Mulino, 1973, 335)

della solidarietà - il valore di una lingua per l'identificazione con il proprio gruppo (Ryan, 1979, 145-157; Dettori, 1980, 171-206).

Ma prima di entrare nel merito di questa ipotesi interpretativa - del resto non nuova - sembra opportuna qualche considerazione sulla percezione che i parlanti hanno del loro modo di usare le lingue locali rispetto all'italiano e viceversa. Una totale competenza linguistica in entrambi gli idiomi sembra connotare coloro che dichiarano di riuscire a spiegarsi compiutamente nell'una o nell'altra lingua, senza fare ricorso né abitualmente né sporadicamente all'altro idioma praticato. Si tratta del 46% di coloro che nel parlare italiano non ricorrono mai alle varietà locali per tentare di spiegarsi meglio e del 39% che nell'usare l'idioma locale non lo intercalano mai con l'italiano. Maggiori incertezze linguistiche sembrano mostrare coloro che dichiarano di attingere spesso o qualche volta all'uno o all'altro idioma nelle loro interazioni linguistiche: si tratta del 54% di coloro che nel parlare italiano usano ricorrere più o meno spesso alla lingua locale e del 61% che nel parlare la varietà locale attingono all'italiano per completare meglio il proprio pensiero. Non abbiamo modo di illustrare le circostanze e le modalità di questi usi mistilingui. A prima vista si potrebbe sostenere che si tratti del prodotto di una insufficiente competenza nelle due lingue - come la domanda del questionario suggeriva - anche se esso può essere interpretato come scelta comunicativa dettata dalle più svariate intenzioni, in alcuni contesti invece che in altri o per connotare culturalmente o personalmente il parlante. Che si tratti, forse, di una scarsa competenza nel parlare le lingue locali può essere suggerito dal fatto che chi maggiormente usa ricorrere all'italiano nei suoi discorsi nelle parlate native sono le persone più giovani (**Tab.1.3**) mentre il contrario è meno connotato in termini di età, genere sessuale o altra caratteristica sociale. Resta il fatto che il contatto linguistico fra italiano e idiomi locali che, secondo i linguisti, ha prodotto un "bilinguismo con diglossia" in pressoché tutte le regioni italiane può comportare svariate conseguenze sul piano della lingua/ delle lingue e, più in particolare, sulle strategie comunicative dei parlanti⁷.

Ciò è ulteriormente confermato dalla frequenza con cui, nell'interazione linguistica quotidiana, avviene il prestito lessicale. I "puristi", vale a dire coloro che credono di parlare italiano senza coloriture "locali" o di parlare una varietà locale senza inserire nel discorso parole italiane si riducono al 35% nel caso di coloro che dichiarano di parlare italiano e lingua locale. Tutti gli altri usano parole

⁷ Si veda quanto scrive A. Lupinu nel presente rapporto. Cfr. anche il recente contributo di R. Bolognesi e W. Heeringa che da questo concetto traggono conseguenze più generali sullo stato delle lingue in Sardegna. Cfr. in modo particolare le pp. 43-54. (Bolognesi R., W. Heeringa, *Sardegna fra tante lingue*, Cagliari, Condaghes, 2005). Le ricerche sociolinguistiche in Sardegna sono relativamente poche. Oltre a quella già citata di A. Dettori si possono menzionare R. Rindler Schjerve (*An indicator for language shift? Evidence from Sardinian- Italian Bilingualism* in R. Jakobson (ed.), *Codeswitching Worldwide*, cit. pp. 137-143 e *Sul cambiamento linguistico in situazioni di bilinguismo instabile: aspetti del code - switching fra sardo e italiano* in G. Ruffino (ed.) Atti del XXI congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Università di Palermo, 18-24 settembre, 1995, M. Niemeyer Verlag, Tübingen, 1998, 589-602); M. A. Casula, *Codeswitching e competenza bilingue in una situazione di contatto linguistico. Il repertorio linguistico degli studenti di una scuola secondaria di Cagliari* in Banti G., A. Marra, E., Vineis (a cura di), *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra edizioni, 2004, pp. 145- 167; A. Cappai Cadeddu, *Un condannato a morte che gode di ottima salute, Inchiesta statistica sullo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferro*, Cagliari, Condaghes, 2002. Sono molto più numerose le pubblicazioni che si riferiscono più in generale allo stato della lingua sarda nel suo contatto con l'italiano. Per una panoramica del rapporto fra sardo e italiano cfr. A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in L. Berlinguer - A. Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1988, 1155-1197.

La dialettologia italiana, tuttavia, dedica sempre maggiore attenzione alla commutazione dei codici e alla mescolanza fra dialetti e italiano. Cfr. C. Grassi, A.A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1997 Vi è, naturalmente, una vasta lettura internazionale, di cui si riporta qualche titolo:

Auer, Peter (ed.), 1998, *Code-switching in Conversation, Language, Interaction and Identity*, London: Routledge.

Bloomer, W. Martin (ed.), 2005, *The Contest of Language. Before and Beyond Nationalism*, Notre Dame: The University of Notre Dame.

Jakobson, Rodolfo (ed.), 1998, *Codeswitching Worldwide*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

Jakobson, Rodolfo (ed.), 2001, *Codeswitching Worldwide II*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

Muysken, Pietre, 2000, *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*, Cambridge: Cambridge University Press.

Myers-Scotton, Carol, 1997, "Code-switching", in F. Coulmas (ed.), *The Handbook of Sociolinguistics*, Oxford: Blackwell, pp. 217-237.

Myers-Scotton, Carol, ed. (1998). *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties*, Oxford: Oxford University Press.

o espressioni dell'una o dell'altra lingua: chi conosce entrambi gli idiomi inserisce parole italiane nei suoi discorsi in lingua locale nel 46% dei casi mentre il 41% inserisce espressioni della variante locale della lingua nelle interazioni linguistiche in italiano. Sembra opportuno sottolineare che anche chi dichiara di avere solo una competenza passiva della lingua locale nel 66% dei casi introduce nel suo discorso, almeno qualche volta, qualche espressione del lessico di questa. E il medesimo comportamento si ritrova anche nel piccolo campione che confessa la propria totale incompetenza nelle parlate locali e che pure per il 46% dice di usare nei suoi discorsi qualcuna delle sue espressioni (Tab. 1.4 e 1.5). Si può aggiungere che in quest'uso di inserire nel discorso espressioni lessicali dell'una o dell'altra lingua non si trovano differenze significative fra l'uno o l'altro gruppo di intervistati: è una consuetudine prevalente in uomini e donne, giovani e anziani, istruiti e meno istruiti, residenti delle città o dei paesi più piccoli, di ceti elevati o subalterni. Anzi, i più giovani, le donne, i più istruiti usano inserire parole delle varietà locali della lingua nei loro discorsi in italiano un po' più spesso degli altri.

La "coloritura locale" che sembra connotare l'uso dell'italiano della maggior parte di coloro che affermano di conoscere entrambi i codici o degli italofoeni non può, tuttavia, oscurare il dominio dell'italiano e della sua capacità di interferire con gli idiomi locali: gli intervistati dichiarano, infatti, di parlare più facilmente in italiano piuttosto che nell'idioma locale, il 57% nel primo caso, il 30% nel secondo. È significativo che questo è uno dei pochi item della scheda di intervista che registra un numero elevato di "non so", il 12%. Coloro che si sentono a proprio agio nell'uno o nell'altro idioma si dispongono secondo le coordinate che si sono già viste a proposito della competenza attiva delle varianti locali della lingua: le donne, i più giovani e i più istruiti, i residenti delle città, con genitori italofoeni parlano più facilmente italiano; gli uomini, i più anziani, i meno istruiti i residenti nei centri minori e coloro che sono cresciuti in una famiglia in cui si parlava una lingua locale dichiarano di usare più facilmente questa.

Come provvisoria conclusione si può dire che, almeno da questi ultimi dati, il dominio della lingua ufficiale sembra subire qualche incertezza, se non altro nella sua integrità. Se, come si vedrà più avanti, l'uso del codice linguistico nazionale risulta via via più dominante nel passaggio dai contesti informali a quelli più formali dell'interazione, e dai discorsi "bassi" a quelli più alti, va sottolineato come questo codice linguistico riceva una "patinatura", più o meno accentuata, dalle parlate locali⁸. Per queste ultime il destino sembrerebbe incerto se non si verificasse, in vasta misura, un suo utilizzo come codice alternativo o integrativo dell'italiano, con varie modalità di cambiamento o mescolanza a seconda del grado di padronanza di entrambi i codici linguistici, a seconda dei contesti dell'interazione, a seconda degli interlocutori e delle finalità comunicative.

⁸ La nostra ricerca non ci permette di dire alcunché degli italiani regionali, in particolare dell'italiano regionale della Sardegna. Sono molti, tuttavia, i contributi in proposito a incominciare dai testi di T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1963; De Mauro T, *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1994; cfr, inoltre, G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 1995 e *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingue* in Cortelazzo, M. A., Mioni, A. M. (eds.), *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984, . Roma, Bulzoni,1990, 105-130. . Per l'italiano regionale della Sardegna in modo particolare Loi Corvetto I., *L'italiano regionale in Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983; *La Sardegna*, in I. Loi Corvetto – A. Nesi, *La Sardegna e la Corsica*, Torino (UTET) 1993, pp. 1-205; *Gli italiani della Sardegna* in "Italiano&oltre", 1995, X., 2, 111-115 ; Casula M.S., *Italiano regionale della Sardegna: dove si parla e dove se ne parla* in "Italiano&oltre" 1995, 2, 116-118; Lavinio C., *Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasa dell'italiano regionale sardo* in M. Cortelazzo, Mioni A.M,(eds) Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984, cit, 311-326.. Sono molto numerosi i contributi specificamente linguistici sulle lingue sarde che non hanno un diretto interesse in questa sede. Si veda comunque, per una rassegna di questi studi, E. Blasco Ferrer, *Linguistica sarda. Storia, metodi e problemi*, Cagliari, Condaghes, 2002.

Tab. 1.1 Competenza attiva e passiva delle lingue locali a seconda del sesso e della condizione professionale

	Maschi				
	Occupato	Si occupa della famiglia	Studente	Disoccupato/ in cerca di occupazione	Pensionato/ in cond. non lavorativa
Parla una lingua locale	75,6	-	52,9	63,5	89,8
Non parla, ma capisce una lingua locale	22,2	-	43,3	31,7	9,1
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	2,3	-	3,8	4,8	1,1
Totale	100,0	-	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	663	-	157	63	285
	Femmine				
Parla una lingua locale	55,6	69,7	40,7	63,3	82,0
Non parla, ma capisce una lingua locale	42,1	27,0	54,8	34,2	15,5
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	2,3	3,3	4,5	2,5	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	511	244	177	79	239

Tab. 1.2 Competenza attiva e passiva delle lingue locali a seconda della dimensione demografica dei comuni di residenza

	Fino a 4.000 abitanti	Da 4.000 a 20.000 abitanti	Da 20.000 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti
Parla una lingua locale	85,5	85,0	64,4	57,9
Non parla, ma capisce una lingua locale	13,4	14,1	32,2	38,7
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	1,0	0,9	3,4	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	290	453	804	890

Tab. 1.3 Cambiamento di codice dalla lingua locale all'italiano a seconda delle classi di età dei parlanti

	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Cambia codice spesso/ qualche volta	83,9	69,4	54,3	45,8
Non cambia codice mai	16,1	30,6	45,7	54,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	192	529	554	378

Tab. 1.4 Uso di parole italiane quando si parla nella lingua locale fra coloro che dichiarano di usare entrambi i codici linguistici

Qualche volta	53,8
Spesso	19,3
Mai	27,0
Totale	100,0
<i>N</i>	1.657

Tab. 1.5 Uso di parole in lingua locale quando si parla italiano considerando tutti i rispondenti

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla, né capisce alcuna lingua locale
Qualche volta	57,3	66,2	46,2
Spesso	23,1	14,9	4,6
Mai	19,6	18,9	49,2
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	1.662	705	65

2. Una lingua (quasi) di famiglia. Questa dichiarata conoscenza delle lingue locali non sembra si traduca in una pratica molto diffusa nelle diverse cerchie sociali praticate dagli intervistati, con la parziale eccezione dell'ambito familiare. Se in quest'ultimo l'abitudine di usare la lingua locale o entrambi i codici linguistici riguarda la maggioranza dei parenti – con la significativa eccezione dei figli – in quello extrafamiliare, la lingua utilizzata in prevalenza è l'italiano, anche se con più o meno frequenza gli intervistati dichiarano di usare entrambi i codici linguistici. Passando dalle interazioni familiari a quelle dell'amicizia e della socievolezza fino agli ambiti più istituzionali e ufficiali coloro che si esprimono prevalentemente nelle parlate locali raggiungono cifre sempre più piccole: se nelle conversazioni familiari circa il 60%, per rivolgersi ai fratelli e ai nonni, usa la lingua locale o entrambi i codici, la variante locale viene adoperata solo nel 9% dei casi per parlare col medico di famiglia e nel 6,5% per parlare col parroco (**Tab. 2.1; 2.2; 2.3**). Con questi personaggi anche usare o l'uno o l'altro codice sembra, in generale, piuttosto raro. Per quel che riguarda gli ambienti in cui avvengono le comunicazioni il continuum familiare/ pubblico/ istituzionale dà conto della scelta del codice linguistico: non sembra un caso che siano il bar, i luoghi di lavoro e il mercato e i negozi gli ambienti in cui più spesso si usa una parlata locale o si usano entrambi i codici mentre nella scuola e in chiesa le parlate locali sono raramente utilizzate (**Fig. 2.1; Fig. 2.2; Fig. 2.3**).

Se nel complesso l'ambito familiare è quello in cui sono più praticate le lingue locali va detto che gli usi linguistici si differenziano a seconda della generazione di appartenenza e della posizione familiare dei soggetti. Se sono le generazioni più giovani quelle che più spesso usano in famiglia la lingua italiana piuttosto che una parlata locale l'uso dell'uno o dell'altro codice linguistico risponde a logiche diverse a seconda del tipo di relazione implicata. Nelle relazioni coniugali man mano che si passa da una classe d'età all'altra aumenta la percentuale di coloro che si rivolgono l'un l'altro adoperando una parlata locale – dal 11,8% della classe d'età 25-44 anni, al 28% della classe 45-64 fino al 49,6% dei coniugi ultra sessantacinquenni. Nelle coppie è relativamente frequente che si usino entrambi i codici linguistici, anche qui con una progressione crescente all'aumentare dell'età. Tali coppie, tuttavia, nel rivolgersi ai figli usano molto più spesso l'italiano piuttosto che la parlata locale, anche quando si tratti di genitori anziani. Quel 60% di coniugi ultra sessantacinquenni che usano fra loro una parlata locale, o comunicano in entrambi i codici, nelle conversazioni con i figli mantengono questi usi solo nel 40% dei casi. Per contro quando gli intervistati agiscono in veste di figli di genitori presumibilmente molto anziani incrementano l'uso della lingua locale o di entrambe le lingue fino al 66% di coloro che appartengono alla classe di età 45-64 anni. Si ha la medesima curva quando gli interlocutori sono parenti anziani, come le nonne. (**Tab. 2.4; 2.5; 2.6; 2.7**). Va notato come al diminuire dell'età aumentino le percentuali di coloro che usano entrambi i codici linguistici: nelle interazioni familiari gli appartenenti alla classe di età 15-24 anni che non parlano in italiano usano più spesso entrambi i codici linguistici piuttosto che la sola lingua locale.

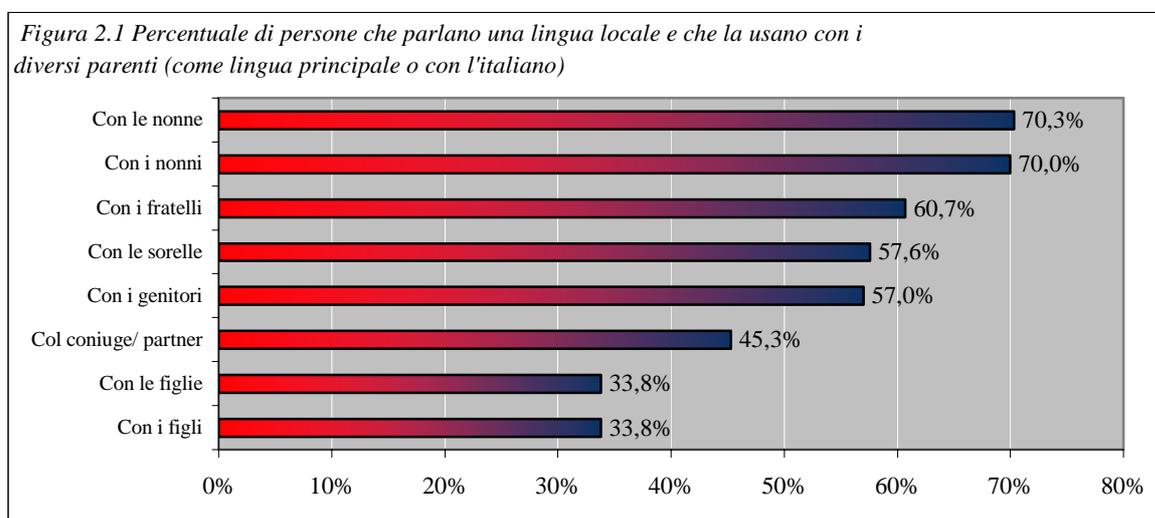


Figura 2.2 Percentuale di persone che parlano una lingua locale e che la usano nelle diverse cerchie di conversazione extrafamiliare (come lingua prevalente o con l'italiano)

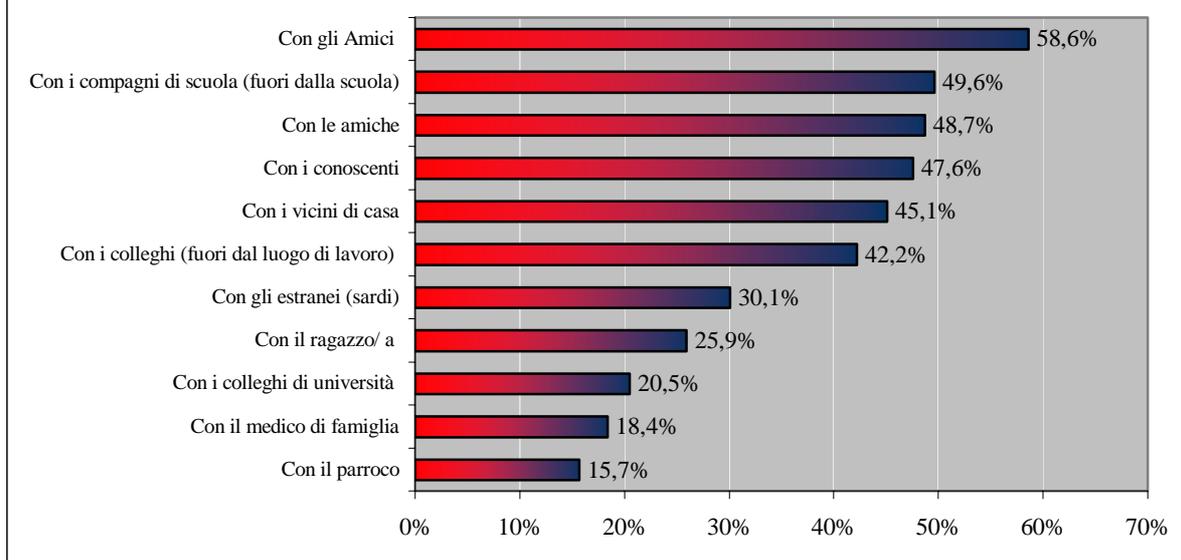
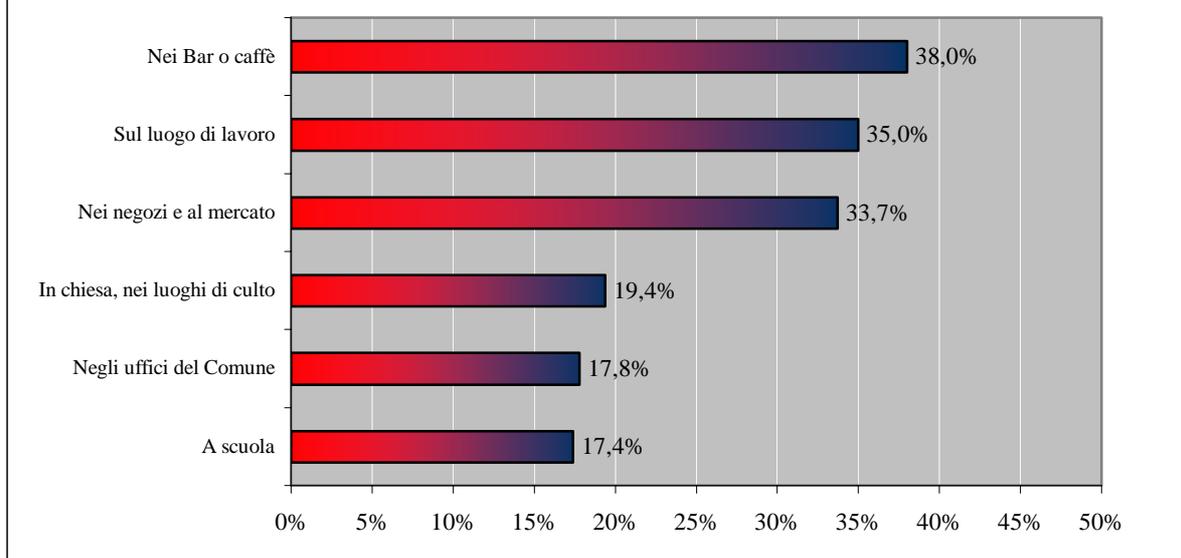


Figura 2.3 Percentuale di persone che parlano una lingua locale e che la usano nei diversi ambienti (come lingua prevalente o con l'italiano)



Nei centri minori l'uso familiare delle parlate locali è molto più diffuso che nelle città. Nei comuni fino a 4000 residenti i coniugi che usano la lingua locale o entrambi i codici linguistici per parlare fra loro sono circa il 75%, e in quelli che raggiungono i 20.000 abitanti ammontano al 63%. È nei centri maggiori e nelle città che l'uso dell'italiano diventa ampiamente maggioritario, attestandosi fra il 66 e il 70%. Anche nei piccoli comuni, tuttavia, la posizione generazionale sposta in una direzione o nell'altra l'uso dei due codici: nel rivolgersi ai genitori la maggioranza degli intervistati usa il codice locale mentre con i figli cresce l'uso dell'italiano. La residenza rurale/urbana influenza anche le interazioni linguistiche di classi diverse di parenti: nei paesi più piccoli si parla in maggioranza la variante locale della lingua per rivolgersi ai fratelli, alle sorelle, ai nonni e alle nonne; nei centro

maggiori e, soprattutto nelle città, prevale l'italiano nelle comunicazioni fra *siblings* mentre con i nonni e le nonne c'è una maggiore resistenza delle parlate locali. (Tab. 2.8; 2.9; 2.10; 2.11; 2.12).

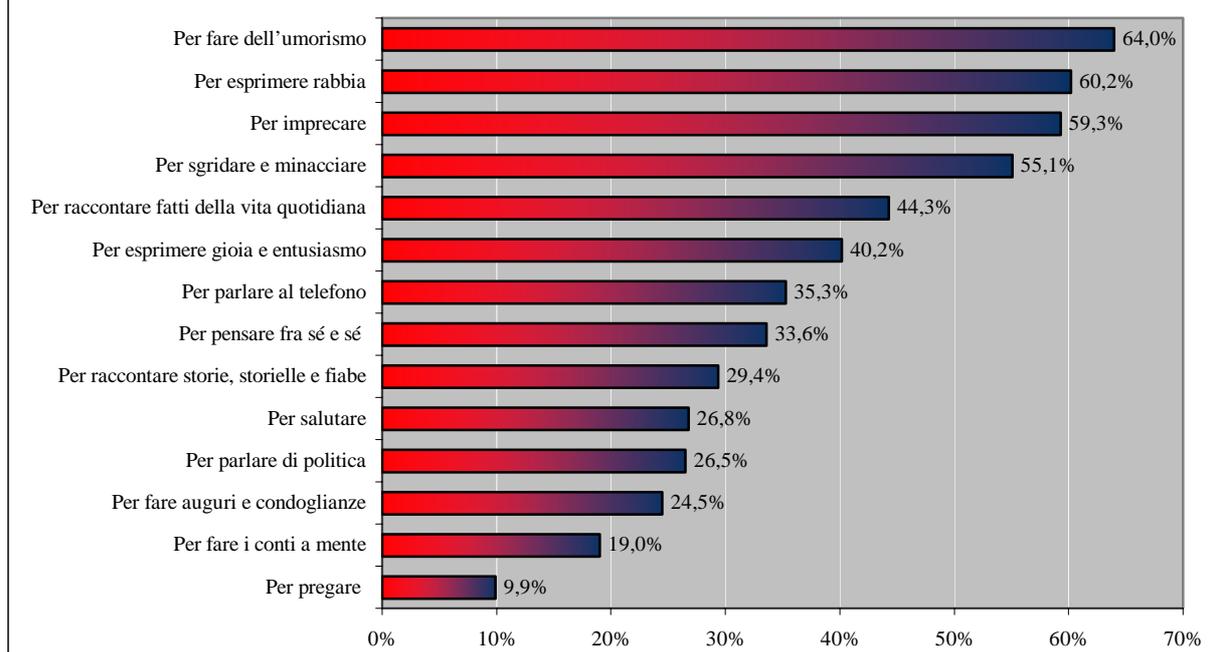
Si può aggiungere che anche per quel che riguarda le interazioni extra-familiari nei piccoli centri l'uso del codice linguistico locale appare più frequente che nei centri maggiori o nelle città. Poiché i centri maggiori e quelli minori si differenziano per una diversa struttura demografica, una differente composizione della popolazione in termini di istruzione ed occupazioni abbiamo controllato l'uso dell'italiano, dell'idioma locale e di entrambi i codici in diverse situazioni comunicative secondo il titolo di studio degli intervistati e la dimensione demografica del comune (semplificata: fino a 20.000 abitanti/ oltre i 20.000 abitanti). I risultati di quest'analisi, nel confermare le forti differenze fra zone rurali e zone urbane, mostrano con chiarezza come in entrambe le due grandi aggregazioni demografiche l'uso dell'uno o dell'altro codice linguistico risponda alle dimensioni del formale/informale delle relazioni, due luoghi e delle interazioni comunicative. Si può aggiungere che nei comuni di più piccole dimensioni e fra la popolazione meno istruita degli stessi alcune relazioni e alcuni luoghi di segno simile possono avere un carattere più o meno formale. Con gli amici, con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro o con gli stessi conoscenti i rapporti sociali si presentano con molta probabilità con un grado maggiore di familiarità che nelle città. Ugualmente, i "luoghi pubblici" dei paesi – il posto di lavoro, il mercato, il bar – sono in generale assai meno anonimi che nei centri maggiori. I luoghi e le interazioni "più formali" si confermano nella scuola, nella chiesa e negli uffici del comune così come l'uso più frequente dell'italiano lo si ritrova nelle comunicazioni col medico e col parroco. Questa analisi conferma, inoltre, come nel declino delle parlate locali abbiano giocato e giochino un ruolo importante i processi di scolarizzazione e la residenza urbana⁹. Dando per scontati l'effetto dell'età e del genere sessuale si può dire che è nei centri con non più di 20,000 abitanti che l'uso delle parlate locali, anche se spesso in alternanza con l'italiano, è diffuso in quasi tutte le situazioni e nella maggior parte delle interazioni comunicative. A questo riguardo è di un certo interesse sottolineare come, in questi centri, l'effetto della scolarità sembra subire un certo arresto, poiché le persone in possesso di laurea usano le lingue locali, in diversi ambiti sociali e in diverse interazioni comunicative, molto più spesso delle persone con titoli di studio inferiori. Per converso, nei centri maggiori e nelle città l'uso esclusivo delle parlate locali si riduce di almeno della metà mentre, un po' più spesso, queste vengono usate in alternanza con l'italiano. Ma è nei centri maggiori che le varianti locali della lingua connotano maggiormente le interazioni comunicative delle persone con bassi titoli di studio, presumibilmente con lavori di tipo manuale, con basso status sociale.

Si conferma qui, con più chiarezza, che laddove le lingue locali sono poco usate si hanno incrementi consistenti dell'uso dei due codici. Se questa modalità di comunicazione caratterizza di più i centri minori essa si trova anche nelle realtà urbane maggiori e presso le persone che hanno alti livelli di scolarità, almeno in alcune interazioni e in alcuni contesti. Solo nel rivolgersi al medico di famiglia e al parroco l'uso di alternare o mischiare i codici linguistici è limitatissimo fra i laureati e i diplomati di città. Ma con gli amici o in luoghi come il mercato e i negozi l'usare l'italiano e le parlate locali è relativamente diffuso in città e anche con le persone in possesso di credenziali educative medio-alte. (Tab. 2.13; 2.14; 2.15; 2.16; 2.17; 2.18).

Non vi è dubbio, tuttavia, che nelle situazioni comunicative "alte" il codice linguistico maggiormente adoperato sia l'italiano, tanto nei paesi quanto nelle città, specie se si possiede un titolo di studio anche minimo: per pregare, per salutare, per fare auguri e condoglianze o per discutere di politica si usa quasi dappertutto l'italiano, più raramente si usano entrambi i codici. Viceversa, nelle situazioni comunicative meno controllate o più "emotive" le parlate locali vengono spesso adoperate anche in città, almeno fra le persone non molto istruite (Fig. 2.4; Tab.2.19).

⁹ Richiederebbe molte riflessioni, che andranno fatte in altra sede, che per molti sardi l'apprendimento dell'italiano ha coinciso con l'alfabetizzazione. Qui ci si limita a segnalare il fondamentale contributo di J. Goody e I. Watt sulle conseguenze che la diffusione della scrittura ha avuto sulle strutture sociali e il modo di pensare delle culture in cui la scrittura era, in precedenza, privilegio di piccole élites. (Goody, Watt, *Le conseguenze dell'alfabetizzazione* in P.P. Giglioli (ed.) *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 304-345)

Figura 2.4 Percentuale di persone che parlano la lingua locale e che la usano nelle diverse situazioni comunicative (come lingua principale o con l'italiano)



Qualche esempio può essere eloquente: per sgridare e minacciare il 70% dei laureati dei centri minori usano la lingua locale o alternano i due codici mentre per esprimere rabbia o per imprecare gli stessi si esprimono nelle parlate locali o alternano italiano e lingua locale con percentuali rispettivamente del 70% e del 73%. In queste espressioni comunicative anche le persone istruite di città ricorrono con una certa frequenza alle parlate locali, più in alternanza con l'italiano che con il solo codice linguistico locale. A livelli più bassi di scolarità, tanto nei paesi quanto nei centri maggiori, queste espressioni dell'emotività in lingua locale sono assai diffuse (**Tab. 2.20; 2.21; 2.22**). Non è senza significato, inoltre, che per fare dell'umorismo e raccontare barzellette, sia in città che nei paesi, la maggioranza delle persone usi entrambi i codici.

L'insieme di questi dati hanno evidenziato tanto il declino delle parlate locali in ambito familiare man mano che si passa dalle generazioni più anziane a quelle più giovani quanto l'uso maggioritario dell'italiano nelle cerchie extra-familiari e nelle situazioni comunicative più formali e più alte. E, come si è già descritto, l'uso dei due diversi codici sembrano segnare delle "fratture": fra generi ed età, fra bassa e alta istruzione, fra rurale e urbano, fra ceti e classi sociali. Questa decadenza delle parlate locali, già rilevata da numerose ricerche degli ultimi decenni e dalla survey, già citata della U.E ha condotto a conclusioni assai pessimistiche circa la sopravvivenza delle lingue della Sardegna. Resta, tuttavia, il fatto che se al declino dei codici locali si accompagna un uso maggiore dell'italiano le lingue locali continuano ad "aggrarsi" nel modo di parlare dei sardi, soprattutto in aggiunta all'italiano: in tutti gli ambienti sociali, specie in quelli delle cerchie della socievolezza più informale: con i compagni di scuola, con gli amici, con i conoscenti, con i vicini di casa si usano spesso entrambi i codici linguistici. Ciò succede prevalentemente, come si è visto, nei centri minori e nelle classi subalterne meno scolarizzate ma l'uso di entrambi i codici è frequente anche in città e non solo fra i ceti subalterni. Sono, infatti, molto piccole le cerchie sociali e poche le interazioni linguistiche in cui si parla esclusivamente italiano: quasi solo i laureati di città negli ambienti scolastici e in chiesa, per rivolgersi al medico o al prete, per fare i conti a mente, per pregare o per pensare fra sé e sé. Anche se i nostri dati non ci permettono di illustrare i modi e le circostanze di questi usi linguistici si potrebbe con ragionevolezza sostenere che il sardo e le altre parlate locali sopravvivono proprio per questo loro continuo inserirsi nella lingua dominante, per connotare un rapporto, per dare maggiore espressività ad

un discorso, per stabilire un sentimento dei “noi”. Vi è inoltre da ricordare come l’alta percentuale di intervistati che ha dichiarato una competenza passiva delle parlate locali, usi parole ed espressioni di queste e che tale uso riguarda anche chi si dichiara del tutto digiuno dei dialetti. Il panorama linguistico della Sardegna appare, dunque, abbastanza “mosso”. Pur non avendo nessun dato sistematico che ci permetta di confrontare la situazione rispetto a trenta o quarant’anni fa pare di scorgere, nella situazione odierna, tanto un allargamento nell’uso della lingua nazionale quanto una certa “tranquillità” nell’usare o l’uno o l’altro codice. È possibile che questa situazione significhi una evoluzione sia delle parlate locali sia dell’italiano, oppure un loro “deterioramento”.

*Tab. 2.1 Lingua parlata prevalentemente in famiglia da coloro che dichiarano di capire e parlare una varietà linguistica locale**

	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Con i genitori	42,9	35,5	21,5	100,0	1.072
Con il coniuge/ partner	54,8	28,5	16,8	100,0	1.026
Con i figli	66,2	16,5	17,3	100,0	840
Con le figlie	66,2	15,6	18,2	100,0	808
Con i fratelli	39,3	41,3	19,4	100,0	1.280
Con le sorelle	42,4	39,7	17,9	100,0	1.238
Con i nonni	30,0	43,4	26,6	100,0	290
Con le nonne	29,7	43,7	26,6	100,0	357

*per semplificare la tabella si sono eliminate le modalità “altra lingua” e “non risponde” che nel complesso di queste domande non hanno mai superato le dieci unità

*Tab. 2.2 Lingua parlata prevalentemente nelle cerchie extrafamiliari da coloro che dichiarano di capire e parlare una varietà linguistica locale**

	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Con gli amici	41,5	23,8	34,8	100,0	1.650
Con le amiche	51,4	19,0	29,7	100,0	1.641
Con i vicini	54,9	25,2	19,9	100,0	1.630
Con i conoscenti	52,3	14,7	32,9	100,0	1.655
Con colleghi di lavoro (fuori dal luogo di lavoro)	57,8	16,8	25,4	100,0	792
Con i compagni di scuola (fuori da scuola)	50,4	12,8	36,8	100,0	125
Con il ragazzo/la ragazza	74,1	3,8	22,1	100,0	340
Con i colleghi di università (fuori dall’Università)	79,5	1,6	18,9	100,0	122
Con gli estranei (sardi)	69,9	8,5	21,6	100,0	1.655
Con il medico di famiglia	81,6	9,0	9,4	100,0	1.654
Con il parroco	84,3	6,5	9,2	100,0	1.343

*per semplificare la tabella si sono eliminate le modalità “altra lingua” e “non risponde” che nel complesso di queste domande non hanno mai superato le dieci unità

Tab. 2.3 *Lingua parlata prevalentemente negli ambienti extra-familiari dell'interazione linguistica da coloro che dichiarano di capire e parlare una varietà linguistica locale**

	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Sul luogo di lavoro	65,0	12,5	22,5	100,0	841
Negli uffici del comune	82,1	6,4	11,4	100,0	1.645
Nei negozi e al mercato	66,3	11,8	21,9	100,0	1.651
Al bar/ caffè	62,1	15,0	22,9	100,0	1.511
A scuola	82,6	3,8	13,6	100,0	236
In chiesa/ nei luoghi di culto	80,6	6,1	13,3	100,0	1.379

*per semplificare la tabella si sono eliminate le modalità "altra lingua" e "non risponde" che nel complesso di queste domande non hanno mai superato le dieci unità

Tab. 2.4 *Lingua parlata prevalentemente col coniuge per grandi classi d'età*

	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Italiano	68,2	54,3	39,2
Lingua locale	11,8	28,2	49,6
Entrambe	20,1	17,5	11,2
Totale	100,0	100,0	100,0
N	289	475	250

Tab. 2.5 *Lingua parlata prevalentemente con i figli di entrambi i sessi per grandi classi d'età*

	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Italiano	74,2	70,0	56,9
Lingua locale	7,5	10,3	28,3
Entrambe	18,3	19,6	14,8
Totale	100,0	100,0	100,0
N	295	764	580

Tab. 2.6 *Lingua parlata prevalentemente con i genitori per grandi classi d'età*

	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Italiano	48,7	46,7	33,8	41,9
Lingua locale	14,7	29,0	56,7	48,4
Entrambe	36,6	24,2	9,5	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N	191	520	328	31

Tab. 2.7 Lingua parlata prevalentemente con le nonne per grandi classi d'età

	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni
Italiano	26,8	32,4	31,0
Lingua locale	41,8	44,1	51,7
Entrambe	31,4	23,5	17,2
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	153	170	29

Tab. 2.8 Lingua parlata prevalentemente col coniuge per ampiezza demografica dei comuni

	Fino a 4.000 abitanti	Da 4.000 a 20.000 abitanti	Da 20.000 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti
Italiano	24,7	37,6	66,4	69,8
Lingua locale	54,5	47,2	19,5	11,7
Entrambe	20,8	15,3	14,2	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	154	229	318	325

Tab. 2.9 Lingua parlata prevalentemente con figli e figlie per ampiezza demografica dei comuni

	Figli			
	Fino a 4.000 abitanti	Da 4.000 a 20.000 abitanti	Da 20.000 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti
Italiano	38,3	43,8	78,8	81,6
Lingua locale	35,9	33,5	9,7	3,2
Entrambe	25,8	22,7	11,6	15,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	128	176	259	277
	Figlie			
Italiano	41,1	48,3	77,0	79,8
Lingua locale	29,8	31,0	9,7	4,0
Entrambe	29,0	20,7	13,2	16,2
Totale	100	100	100	100
<i>N</i>	124	174	257	253

Tab. 2.10 Lingua parlata prevalentemente coi genitori per ampiezza demografica dei comuni

	Fino a 4.000 abitanti	Da 4.000 a 20.000 abitanti	Da 20.000 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti
Italiano	18,8	30,9	47,9	58,0
Lingua locale	57,8	45,8	34,9	18,1
Entrambe	23,4	23,3	17,2	23,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	154	249	338	331

Tab. 2.11 Lingua parlata prevalentemente con fratelli e sorelle per ampiezza demografica dei comuni

	Fratelli			
	Fino a 4.000 abitanti	Da 4.000 a 20.000 abitanti	Da 20.000 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti
Italiano	17,2	26,6	46,2	53,0
Lingua locale	62,0	52,6	39,0	24,9
Entrambe	20,8	20,7	14,9	22,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	192	304	390	394
	Sorelle			
Italiano	22,8	30,7	46,1	55,2
Lingua locale	55,7	50,5	39,7	25,2
Entrambe	21,6	18,8	14,2	19,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	167	277	401	393

Tab. 2.12 Lingua parlata prevalentemente con nonni e nonne per ampiezza demografica dei comuni

	Nonni			
	Fino a 4.000 abitanti	Da 4.000 a 20.000 abitanti	Da 20.000 a 100.000 abitanti	Oltre 100.000 abitanti
Italiano	7,1	20,8	35,3	44,2
Lingua locale	59,5	61,0	37,6	25,6
Entrambe	33,3	18,2	27,1	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	42	77	85	86
	Nonne			
Italiano	8,2	20,6	34,0	45,6
Lingua locale	65,3	62,7	35,9	21,4
Entrambe	26,5	16,7	30,1	33,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	49	102	103	103

Tab. 2.13 Uso dell'italiano in alcune interazioni extrafamiliari per titolo di studio e ampiezza demografica dei comuni

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Con gli amici	5,0	24,1	38,1	48,1	33,2	44,6	59,8	71,3
Con le amiche	9,1	37,3	47,4	51,0	39,0	59,9	70,8	76,8
Con i vicini	8,4	27,7	38,6	40,0	54,1	67,8	81,5	86,4
Con i conoscenti	10,0	38,7	43,9	46,2	49,5	59,1	72,8	76,4
Con i colleghi (fuori dal lavoro)	-	34,2	48,2	70,0	51,5	45,8	70,9	86,9
Con gli estranei	41,9	72,0	74,8	78,8	63,5	74,6	76,2	76,0
Con il medico di famiglia	50,3	76,5	79,4	76,9	78,4	87,5	92,6	96,5
Con il parroco	51,8	78,5	85,0	86,4	87,9	90,1	96,3	94,1

Tab. 2.14 *Uso della lingua locale in alcune interazioni extrafamiliari per titolo di studio e ampiezza demografica dei comuni*

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Con gli amici	72,1	40,7	19,4	26,9	32,1	10,5	6,5	3,4
Con le amiche	68,0	26,6	16,9	25,5	29,1	6,3	3,1	2,3
Con i vicini	74,3	45,4	34,6	40,0	20,4	11,9	5,0	2,3
Con i conoscenti	51,1	22,6	16,1	21,2	13,4	7,1	2,8	1,7
Con i colleghi (fuori dal lavoro)	71,4	33,3	20,0	10,0	30,3	19,6	6,3	2,3
Con gli estranei	20,1	7,4	7,1	5,8	16,4	5,1	4,6	4,0
Con il medico di famiglia	25,7	11,9	9,0	13,5	8,4	7,4	2,8	1,2
Con il parroco	25,3	11,0	2,3	4,5	3,2	2,7	1,2	2,2

Tab. 2.15 *Uso di entrambi i codici linguistici in alcune interazioni extrafamiliari per titolo di studio e ampiezza demografica dei comuni*

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Con gli amici	22,9	35,3	42,6	25,0	34,8	44,9	33,7	25,3
Con le amiche	22,9	36,1	35,7	23,5	31,9	33,8	26,1	20,9
Con i vicini	17,3	26,9	26,8	20,0	25,4	20,4	13,5	11,4
Con i conoscenti	38,9	38,7	40,0	32,7	37,1	33,8	24,4	21,8
Con i colleghi (fuori dal lavoro)	28,6	32,5	31,8	20,0	18,2	34,6	22,8	10,8
Con gli estranei	38,0	20,6	18,1	15,4	20,1	20,4	19,2	20,0
Con il medico di famiglia	24,0	11,5	11,6	9,6	13,2	5,1	4,6	2,3
Con il parroco	22,9	10,5	12,8	9,1	8,9	7,3	2,5	3,7

Tab. 2.16 Uso dell'italiano in alcuni luoghi pubblici per titolo di studio e ampiezza demografica dei comuni

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Sul luogo di lavoro	17,4	36,2	58,2	73,2	46,7	63,6	80,4	89,1
Nei negozi e al mercato	22,9	49,8	58,4	48,1	68,7	84,2	80,6	83,1
Al bar/ caffè	18,0	33,0	47,4	49,0	64,0	76,1	81,1	89,6
Negli uffici del comune	40,6	69,3	76,1	69,2	89,5	94,0	95,1	97,7
A scuola	33,3	67,4	93,9	77,8	80,0	77,8	92,7	96,4
In chiesa/ nei luoghi di culto	39,5	68,2	75,6	77,5	83,6	93,2	95,7	94,4

Tab. 2.17 Uso della lingua locale in alcuni luoghi pubblici per titolo di studio e ampiezza demografica dei comuni

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Sul luogo di lavoro	60,9	30,0	11,0	7,3	22,2	12,1	2,8	1,6
Nei negozi e al mercato	41,3	19,8	14,9	30,8	7,7	2,7	1,5	3,4
Al bar/ caffè	50,4	29,4	18,4	24,5	10,1	6,5	4,2	1,2
Negli uffici del comune	25,6	11,8	9,0	15,4	2,2	1,2	0,6	0,0
A scuola	33,3	4,3	0,0	11,1	20,0	5,6	0,0	0,0
In chiesa/ nei luoghi di culto	22,2	11,6	5,9	15,0	4,8	0,7	0,4	0,0

Tab. 2.18 Uso di entrambi i codici linguistici in alcuni luoghi pubblici per titolo di studio e ampiezza demografica dei comuni

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Sul luogo di lavoro	21,7	33,8	30,8	19,5	31,1	24,2	16,8	9,4
Nei negozi e al mercato	35,8	30,5	26,6	21,2	23,6	13,1	17,9	13,6
Al bar/ caffè	31,7	37,6	34,2	26,5	25,9	17,4	14,7	9,2
Negli uffici del comune	33,9	18,9	14,8	15,4	8,3	4,8	4,3	2,3
A scuola	33,3	28,3	6,1	11,1	0,0	16,7	7,3	3,6
In chiesa/ nei luoghi di culto	38,3	20,2	18,5	7,5	11,5	6,1	3,9	5,6

Tab. 2.19 Codice linguistico adoperato in diverse situazioni comunicative*

	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Per pregare	90,0	2,8	7,1	100,0	2.109
Per salutare	73,2	6,2	20,6	100,0	2.433
Per fare auguri/ condoglianze	75,5	6,1	18,4	100,0	2.428
Per parlare di politica	73,5	7,0	19,5	100,0	2.104
Per raccontare storie, storielle, fiabe	70,6	9,3	20,1	100,0	2.304
Per fare i conti a mente	81,0	11,9	7,1	100,0	2.399
Per pensare fra sé e sé	66,4	18,2	15,4	100,0	2.405
Per esprimere gioia ed entusiasmo	59,8	15,4	24,8	100,0	2.417
Per raccontare fatti di vita quotidiana	55,7	14,3	30,0	100,0	2.422
Per fare dell'umorismo e raccontare barzellette	36,0	21,5	42,5	100,0	2.292
Per sgridare e minacciare	44,9	30,5	24,6	100,0	2.325
Per esprimere rabbia	39,7	33,8	26,4	100,0	2.373
Per imprecare	40,7	31,5	27,8	100,0	1.969
Per parlare al telefono	64,7	3,1	32,2	100,0	2.432

*per semplificare la tabella si sono eliminate le modalità "altra lingua" e "non risponde" che nel complesso di queste domande non hanno mai superato le dieci unità

Tab. 2.20 Uso dell'italiano in diverse situazioni comunicative a seconda del titolo di studio e della dimensione demografica dei comuni

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Per pregare	64,2	86,3	90,5	89,3	84,2	93,3	95,3	96,7
Per salutare	36,8	60,6	67,6	62,9	68,4	78,5	83,3	85,7
Per fare auguri/ condoglianze	46,2	70,5	72,9	58,1	64,1	79,6	84,2	86,1
Per parlare di politica	14,9	52,5	65,4	64,4	54,3	75,6	86,9	94,6
Per raccontare storie, storielle, fiabe	26,9	55,8	65,8	61,7	53,4	78,1	81,8	85,9
Per fare i conti a mente	30,5	71,0	79,9	83,9	57,4	86,4	93,1	99,1
Per pensare fra sé e sé	11,9	48,4	60,7	59,7	33,7	71,0	86,4	90,6
Per esprimere gioia ed entusiasmo	12,8	46,2	50,0	45,2	40,4	64,5	76,4	80,0
Per raccontare fatti di vita quotidiana	5,5	33,8	46,3	38,7	33,2	59,4	74,6	82,9
Per fare dell'umorismo e raccontare barzellette	8,5	24,7	29,1	27,1	27,9	35,9	45,2	50,7
Per sgridare e minacciare	7,3	19,7	33,3	30,0	23,3	47,9	59,7	75,0
Per esprimere rabbia	3,9	17,5	26,3	27,4	19,7	43,8	54,7	65,0
Per imprecare	4,9	24,5	27,1	30,0	22,0	44,3	52,3	60,7
Per parlare al telefono	21,1	49,5	52,9	58,1	45,5	68,5	79,4	88,1

2.21 *Uso della lingua locale in diverse situazioni comunicative a seconda del titolo di studio e della dimensione demografica dei comuni*

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Per pregare	15,8	3,2	1,1	1,8	5,3	1,1	0,9	1,0
Per salutare	26,9	9,9	6,9	8,1	5,7	4,0	2,4	1,1
Per fare auguri/ condoglianze	31,3	8,3	6,4	11,3	5,3	2,6	3,1	0,8
Per parlare di politica	43,9	13,1	6,0	6,8	14,5	4,9	1,5	0,3
Per raccontare storie, storielle, fiabe	41,3	15,2	8,8	10,0	16,2	4,8	4,5	0,9
Per fare i conti a mente	52,5	20,3	12,6	8,1	28,9	5,6	2,7	0,3
Per pensare fra sé e sé	64,4	30,0	16,9	22,6	43,6	13,0	5,0	0,9
Per esprimere gioia ed entusiasmo	57,8	24,0	16,8	19,4	26,0	9,0	7,1	2,3
Per raccontare fatti di vita quotidiana	62,6	27,5	16,7	11,3	25,0	6,8	3,5	1,1
Per fare dell'umorismo e raccontare barzellette	54,2	29,5	25,0	23,7	33,1	19,5	14,2	7,5
Per sgridare e minacciare	75,6	50,0	38,4	41,7	48,7	24,4	18,3	6,1
Per esprimere rabbia	80,3	55,4	40,2	35,5	53,0	30,1	19,2	9,0
Per imprecare	78,7	51,1	40,6	34,0	51,3	25,2	19,8	11,9
Per parlare al telefono	12,2	4,5	2,5	6,5	7,7	1,6	1,1	0,0

2.22 *Uso di entrambi i codici linguistici in diverse situazioni comunicative a seconda del titolo di studio e della dimensione demografica dei comuni*

	Comuni fino a 20.000 abitanti				Comuni oltre 20.000 abitanti			
	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea	Fino a licenza elementare	Lic. media o qual. profess.	Diploma	Laurea
Per pregare	20,0	10,5	8,4	8,9	10,5	5,5	3,8	2,3
Per salutare	36,3	29,5	25,5	29,0	25,8	17,6	14,3	13,1
Per fare auguri/ condoglianze	22,5	21,2	20,7	30,6	30,6	17,9	12,7	13,0
Per parlare di politica	41,2	34,4	28,6	28,8	31,2	19,5	11,6	5,2
Per raccontare storie, storielle, fiabe	31,9	29,0	25,4	28,3	30,4	17,1	13,7	13,3
Per fare i conti a mente	16,9	8,7	7,5	8,1	13,7	8,0	4,2	0,6
Per pensare fra sé e sé	23,7	21,6	22,4	17,7	22,8	16,0	8,6	8,6
Per esprimere gioia ed entusiasmo	29,4	29,9	33,2	35,5	33,7	26,5	16,5	17,7
Per raccontare fatti di vita quotidiana	31,9	38,7	36,9	50,0	41,8	33,9	21,9	16,0
Per fare dell'umorismo e raccontare barzellette	37,3	45,8	45,9	49,2	39,0	44,6	40,6	41,7
Per sgridare e minacciare	17,1	30,3	28,3	28,3	28,0	27,7	22,0	18,9
Per esprimere rabbia	15,7	27,1	33,5	37,1	27,3	26,1	26,1	26,0
Per imprecare	16,4	24,5	32,3	36,0	26,7	30,5	27,9	27,4
Per parlare al telefono	66,7	46,0	44,6	35,5	46,9	29,9	19,5	11,9

3. Una verifica statistica. Approfondendo ulteriormente le analisi condotte fino a questo momento mediante una più sofisticata analisi statistica, si conferma la tendenza che vede la lingua italiana come predominante sia nei luoghi pubblici, che nelle relazioni sociali esterne a quelle familiari. Nonostante questa predominanza, nelle relazioni tra i membri del nucleo familiare, in particolare tra i genitori e tra i coniugi, si accrescono le probabilità che la lingua italiana sia sostituita o accompagnata dalle parlate locali. Controllando per fattori quali l'età, il titolo di studio, la dimensione del comune di residenza degli intervistati, emerge con evidenza che l'uso delle parlate locali interessa soprattutto i centri abitati di piccole dimensioni, gli individui più anziani e meno istruiti o quelli che sono impiegati in professioni di tipo manuale.

Leggermente differente appare l'uso della lingua nel parlare con i propri figli, maschi o femmine. In primo luogo si rafforza la tendenza all'uso dell'italiano. L'uso esclusivo delle parlate locali e l'usare entrambi i codici linguistici interessa i padri nel loro rapporto con i figli maschi. In particolare, la tendenza si rafforza per i padri che vivono nei comuni più piccoli, con titoli di studio inferiori e con una posizione professionale non prestigiosa.

Ben diversa appare invece la situazione se si guarda l'uso della lingua nelle relazioni con i fratelli. In questo caso infatti aumenta l'uso della parlata locale e si attenuano le differenze di genere. Più in dettaglio però, sembra che questa tendenza interessi gli individui più adulti, coloro che vivono in comuni di ridotte dimensioni, impiegati in professioni subalterne, appartenenti a ceti sociali più bassi.

Merita qualche osservazione aggiuntiva la situazione che riguarda l'uso delle parlate locali nel rapporto con le sorelle. Anche se l'italiano torna ad essere la lingua privilegiata, le parlate locali sono utilizzate più di frequente con le sorelle da individui adulti appartenenti, per titoli di studio e professione svolta, a ceti sociali subalterni (**Tab.3.1**).

Tab. 3.1 Regressione logistica multinomiale¹⁰ per l'uso esclusivo delle lingue locali e pratiche d'uso di entrambi i codici linguistici in ambito familiare secondo alcune caratteristiche degli intervistati

Caratteristiche dell'intervistato	Con i genitori		Con il coniuge		Con i figli		Con le figlie	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-,128	-,374	-,280	-,225	-,561	-,418	-1,418***	-,208
Posizione nella professione	,192	,288	-,170	-,287	-,835***	-,174	-,102	-,579***
Dimensione comune residenza	-,942***	-,455***	-,829***	-,265	-1,161***	-,362***	-1,026	-,481***
Classe sociale	-,074***	-,123	,445	,618	1,295***	,558	,584	,895**
Stato civile	,889	-,065	,631	,087	,999***	,607	1,089***	,827***
Classe d'età	,440**	,441**	-,002	-,158	-,003	-,005	-,003	-,212
Titolo di studio	-,737***	-,422***	-,579***	-,286	-,019	,028	-,026	,017
Caratteristiche dell'intervistato	Con i fratelli		Con le sorelle		Con i nonni		Con le nonne	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-,456***	-,173	-,178	-,316	-,269	-,771	-,201	-,684
Posizione nella professione	-,505***	-,146	-,368	,001	-,095	,640	,207	,303
Dimensione comune residenza	-,801***	-,198***	-,690***	-,259***	-,833***	-,393	-,887***	-,346
Classe sociale	1,304***	,494	,992***	,210	,639	-,655	,204	-,171
Stato civile	,432**	,342	,677***	,667***	,065	-,849	,240	-,678
Classe d'età	,673**	-,135	,796***	-,052	,346***	,417	,613**	,562
Titolo di studio	,005	,007	-,003	-,027	,077	,141	-,201	-,118

Categoria di riferimento: italiano

***= p<0,01; **=p<0,005

¹⁰ La regressione logistica multinomiale è usata quando si vuole predire la presenza o l'assenza di alcune caratteristiche o specifici risultati basandosi sui valori delle variabili usate come predittori. I coefficienti della regressione logistica possono essere usati per stimare i rapporti di probabilità (odds ratio) per ciascuna delle variabili indipendenti inserite nel modello. Più semplicemente si può dire che misurano la probabilità che si verifichi un evento (parlare una parlata locale o il bilinguismo) rispetto alla categoria di riferimento (nel nostro caso l'italiano) secondo alcune caratteristiche degli individui considerati (variabili indipendenti).

È soprattutto osservando le relazioni con gli amici che le differenze tra chi usa prevalentemente l'italiano, chi predilige la parlata locale e coloro che sembrano usare entrambe le lingue si rendono più evidenti. In particolare, la ridotta percentuale di coloro che ricorrono a parlate locali appare piuttosto connotata. In primo luogo permane il già citato riferimento alla dimensione ridotta dei comuni. Ma sono soprattutto le differenze socio anagrafiche degli intervistati a pesare in modo deciso. In primo luogo a prediligere le parlate locali sono gli uomini, soprattutto se adulti. Inoltre diventa estremamente significativo il peso del titolo di studio, della posizione professionale e del ceto sociale di riferimento: la parlata locale è preferita nelle relazioni amicali dai meno giovani, i meno istruiti e coloro che hanno professioni di tipo manuale.

Sarà forse in ragione della giovane età, ma all'interno delle coppie la lingua prevalentemente usata sembra essere l'italiano, e solo in una percentuale piccolissima si usa la parlata locale e entrambi i codici. Quest'ultima tendenza sembra condivisa solo per lo più da coloro che vivono nei comuni più piccoli.

All'allargarsi della cerchia sociale, l'italiano rafforza la sua diffusione, soprattutto tra i più giovani, le donne, i più istruiti, coloro che hanno professioni non manuali, nei comuni di dimensioni più grandi. L'uso esclusivo della parlata locale e l'uso dei due codici interessano individui con caratteristiche opposte. Inoltre gli individui appartenenti al ceto medio sembrano più propensi ad usare entrambi i codici piuttosto che all'uso esclusivo di una parlata locale o dell'italiano.

In questo contesto rimane però una certa differenza che interessa l'uso dell'italiano con i vicini di casa. Infatti, benché questa lingua continui a prevalere, il gruppo di coloro che usano una parlata locale sembra definirsi con maggiore precisione. Sono soprattutto gli uomini ad usare le parlate locali con i vicini di casa, oltre che coloro che hanno titoli di studio più bassi e residenti in comuni di piccole dimensioni.

Con gli estranei, con i quali si presuppongono relazioni formali e brevi, l'uso dell'italiano è la norma condivisa. La scelta della parlata locale è ridottissima ed interessa soprattutto gli uomini e coloro che hanno titoli di studio inferiori.

L'uso della parlata locale si configura come un codice condiviso da gruppi sociali fortemente omogenei, soprattutto tra i colleghi di lavoro. Tra questi sono soprattutto gli uomini indipendentemente dall'età che però condividono alcune caratteristiche sociali: titoli di studio inferiori, impiegati in lavori manuali e più spesso residenti in comuni di dimensioni ridotte (**Tab. 3.2**).

Tab. 3.2 Regressione logistica multinomiale per l'uso esclusivo delle lingue locali e pratiche bilingue in altri ambiti sociali secondo alcune caratteristiche degli intervistati

Caratteristiche dell'intervistato	Con gli amici		Con le amiche		Con il ragazzo/a		Con i conoscenti	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua Locale	Entrambe
Genere	-1,809***	-1,178***	-,414	-,252	-,017	,534	-1,066***	-,772***
Posizione nella professione	-,837***	-,209	-,615***	-,021	-2,063	-,582	-,392	-,300**
Dimensione comune residenza	-1,809***	-,392***	-1,066***	-,413***	-1,667***	,086	-1,114***	-,487***
Classe sociale	1,457***	,791***	,654	,226	3,344	1,097	,742	,680***
Stato civile	,415**	,298**	,807***	,545***	2,024***	,794	,565	,402***
Classe d'età	,000	,001	-,001	,001	1,333	,033	,000	,001
Titolo di studio	-,648***	-,017	-,482***	-,010	-,713	-,571***	-,536***	,003
Caratteristiche dell'intervistato	Con i vicini di casa		Con gli estranei (sardi)		Con il medico di famiglia		Con i colleghi di lavoro	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-,7297***	-,7697***	-,758***	-,409***	-,356	-1,066***	-2,149***	-1,314***
Posizione nella professione	-,151	-,6257**	-,571***	,134	-,684***	-,259	-1,286***	-,348**
Dimensione comune residenza	-1,4297***	-,7457***	-,233	-,169**	-,720***	-,909***	-,800***	-,349***
Classe sociale	,167	1,1777***	,841	-,017	,962	-,370	2,428***	,862***
Stato civile	-,405	,130	-,298	,145	,388***	,591**	,674	,178
Classe d'età	-,001	,002	-,002	,002	,000***	,000	-,002	-,164
Titolo di studio	-,4847***	,010	,015	,004	-,411	-,033	-,008	-,004
Caratteristiche dell'intervistato	Con il parroco							
	Lingua locale	Entrambe						
Genere	-1,918***	-1,003***						
Posizione nella professione	-,127	-,204						
Dimensione comune residenza	-1,059***	-,597***						
Classe sociale	,048	-,037						
Stato civile	,018	,760***						
Classe d'età	,000	-,003						
Titolo di studio	-,458	-,254						

Categoria di riferimento: italiano
 ***= p<0,01; **=p<0,005

Infine qualche osservazione circa l'uso delle parlate locali nei locali e spazi pubblici. Nei negozi, al mercato o nei bar la lingua prevalentemente usata sembra essere l'italiano. Nonostante il carattere informale delle relazioni, il fatto stesso che il contesto relazionale sia pubblico è sufficiente perché gli intervistati scelgano di parlare in italiano. Anche nei bar/caffè, l'uso delle parlate locali è piuttosto ridotto, benché le caratteristiche individuali dei parlanti siano precise: uomini con bassi livelli di istruzione e impiegati in lavori manuali. Infine due spazi sociali fondamentali: la scuola e la chiesa. In entrambi, l'italiano sembra il codice linguistico privilegiato. Inferiore al 10% la percentuale di coloro che usano solo una parlata locale o usano i due codici. (Tab. 3.3).

Tab. 3.3. Regressione logistica multinomiale per l'uso esclusivo delle lingue locali e pratiche bilingue in alcuni luoghi secondo alcune caratteristiche degli intervistati

Caratteristiche dell'intervistato	Nei luoghi di lavoro		Negli uffici comunali		Al mercato		Al bar/café	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-1,396***	-1,112***	-,458	-1,107***	-,443	-,374***	-2,422***	-1,448***
Posizione nella professione	-2,236***	-,326**	-,085***	-,287	-,439	-,238	-1,121***	-,648***
Dimensione comune residenza	-,863***	-,480***	-1,514	-1,263***	-1,404***	-,549**	-1,598***	-,856***
Classe sociale	3,988***	,493**	,122	,422	,335	,316	1,969***	1,186***
Stato civile	,175	,259	,214	,252	,733***	,343**	,698	,197
Classe d'età	-,001	-,232	,000	-,001	-,002	-,004	,000	-,042
Titolo di studio	,010	,016	-,608***	,026***	-,248	,013	-,019	-,052
Caratteristiche dell'intervistato	In chiesa							
	Lingua locale	Entrambe						
Genere	-,225	-,503						
Posizione nella professione	-,638	-,210						
Dimensione comune residenza	-1,404***	-,829***						
Classe sociale	,693	,182						
Stato civile	,331	,416***						
Classe d'età	-,001	-,004						
Titolo di studio	-,588***	-,125						

Categoria di riferimento: italiano

***= p<0,01; **=p<0,005

Ma è soprattutto osservando alle azioni cui è associato l'uso delle parlate locali che la contrapposizione tra pubblico/privato si rende più evidente. In modo particolare, come già visto in precedenza, questa contrapposizione sembra porre in primo piano i sentimenti più intensi, legati spesso all'impulsività con quelle azioni che in qualche modo rispondono ad un codice di comportamento o un'aspettativa pubblica (Tab. 3.4).

E sembra sussistere anche una relazione precisa tra quanti usano le parlate locali nel compiere alcune azioni e coloro che le usano non solo nelle relazioni familiari intime, ma anche negli spazi che abbiamo connotato come pubblici. In primo luogo consideriamo l'uso della parlata locale nel caso si voglia minacciare o sgridare qualcuno. In questo caso la parlata locale è privilegiata rispetto all'italiano, oppure è usata alternativamente a questo. Se si osservano coloro che usano in via esclusiva la parlata locale, questi condividono caratteristiche socio anagrafiche precise. Si tratta di individui maschi con livelli di istruzione bassi, impiegati in professioni manuali appartenenti a ceti sociali subalterni, residenti in comuni di piccole dimensioni. Si tratta tra l'altro di persone che hanno dichiarato di non ricorrere all'introduzione di parole italiane quando usano parlate locali. Seppure per un gruppo ridotto di intervistati, tra quanti usano più di frequente l'italiano nelle relazioni con i familiari, con gli amici, e in alcune relazioni più formali (medico), si accresce la probabilità che questi usino invece esclusivamente una parlata locale.

La stesso accade anche nel caso si voglia esprimere rabbia, ma anche, seppure in termini diversi, per fare umorismo. In questo caso infatti, solo chi usa le parlate locali con i fratelli è più propenso all'uso della parlata locale per fare dell'umorismo e raccontare le barzellette. Se si osserva invece una circostanza con una connotazione più pubblica, quale fare condoglianze o auguri, emergono importanti differenze. La piccola percentuale di coloro che usano le parlate locali è composta più probabilmente di uomini che ricorrono alla parlata locale anche in altre relazioni "pubbliche" quali quelle con il medico di famiglia.

Del tutto specifica invece la situazione nel caso di azioni che indicano introspezione o che l'intervistato compie in solitudine, quali pensare tra sé e sé e fare i conti a mente. Anche in questo caso la lingua privilegiata è l'italiano e tra coloro che ricorrono a parlate locali si rendono più importanti alcune caratteristiche individuali. Più specificamente si tratta di uomini con bassi livelli di istruzione, dei ceti popolari, con lavori manuali e residenti in comuni di piccole dimensioni. Inoltre si tratta di

persone che usano le parlate locali senza usare espressioni italiane mostrando dunque una competenza attiva piuttosto spiccata. L'uso dei due codici, per queste azioni, non sembra essere molto diffuso: sembra riferibile più probabilmente a individui che vivono in comuni di piccole dimensioni e a coloro che usano le parlate locali sia in ambito familiare che in relazioni più formali (per esempio con il medico di famiglia) (Tab. 3.4, 3.5).

Tab. 3.4 Regressione logistica multinomiale per l'uso esclusivo delle lingue locali e pratiche bilingue per alcune specifiche azioni secondo alcune caratteristiche degli intervistati

Caratteristiche dell'intervistato	Salutare		Minacciare/sgridare		Esprimere rabbia		Raccontare fiabe/storie	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-1,678***	-1,121***	-1,010***	-,833***	-1,233***	-,693***	-1,170***	-,811***
Posizione nella professione	-,711**	,110	-,367**	-,165	-,178	,217	-,224	,365***
Dimensione comune residenza	-,878***	-,467***	-,761***	-,296***	-,771***	-,342***	-,553***	-,415***
Classe sociale	1,262**	,120	1,033***	,726***	,817***	-,026	,415	-,361
Stato civile	,002	-,026	-,022	-,028	-,028	-,239***	-,029	-,016
Classe d'età	,000	,002	-,003	,001	,241***	,246**	-,001	,001
Titolo di studio	,023	,020	-,009	,021	-,032	-,002	-,648***	-,202**
Caratteristiche dell'intervistato	Fare i conti a mente		Pensare tra sé e sé		Per fare umorismo		Auguri e condoglianze	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-1,374***	-,377	-,957***	-,702***	-1,041***	-,669***	-1,786***	-,684***
Posizione nella professione	-1,209***	,019	-,938***	-,078	-,266	,185	-,373	-,073
Dimensione comune residenza	-,764***	-,526***	-,864***	-,592***	-,433***	-,203***	-,876***	-,521***
Classe sociale	2,072***	,090	1,681***	,456	,851***	-,050	,127	,107
Stato civile	,002	-,005	,007	,000	-,021	-,125	,008	,003
Classe d'età	,000	-,003	-,001	-,003	-,003	,000	,000	-,002
Titolo di studio	,016	-,543***	-,012	,001	,001	,011	-,500***	,024***
Caratteristiche dell'intervistato	Imprecare							
	Lingua locale	Entrambe						
Genere	-1,145***	-1,131***						
Posizione nella professione	,153	,286						
Dimensione comune residenza	-,555***	-,156***						
Classe sociale	-,028	-,211***						
Stato civile	-,026	-,129						
Classe d'età	,001	-,026						
Titolo di studio	-,416***	,029						

Categoria di riferimento: italiano

***= p<0,01; **=p<0,005

Tab. 3.5 Regressione logistica multinomiale per l'uso esclusivo delle lingue locali e pratiche bilingue per alcune azioni secondo alcune caratteristiche degli intervistati.

Caratteristiche dell'intervistato	Per minacciare/sgridare		Per imprecare		Per esprimere rabbia		Per fare dell'umorismo	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-,750***	-,812***	-,941***	-,985***	-,810***	-,357	-,824***	-,674***
Posizione nella professione	-,443***	-,118	,329	,232	-,055	,388**	-,273	,104
Dimensione del comune di residenza	-,551***	-,135	-,432***	-,146	-,562***	-,127	-,091	-,008
Classe sociale	1,190***	,606**	-,488	-,399	,529	-,472	,676***	,000
Stato civile	-,095	-,007	,028	,088	-,166	-,392**	,172	,321
Classe d'età	-,023	,006	-,006	-,140	,001	,005	-,278	-,586***
Titolo di studio	,004	,027	-,266***	,041	-,022	-,004	,019	,026
Non ricorre all'italiano quando usa una lingua locale	,618**	,254	,372	,132	,242	-,074	,346	,143
Non ricorre alla lingua locale quando parla in italiano	-,595**	-,436	-,622**	-,189	-,676***	-,275	-,619**	-,249
Usa lingue locali con i fratelli	,431**	,414**	,638***	,384**	,524***	,516***	,521***	,333**
Usa lingue locali con gli amici	,347**	,389**	,399***	,315**	,553***	,651***	,538***	,282**
Usa lingue locali con il medico di famiglia	,684**	,641***	,246	-,065	,613**	,420	,229	,104
Caratteristiche dell'intervistato	Per auguri e condoglianze		Per pensare tra sé e sé		Fare i conti a mente		Per raccontare fiabe	
	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe	Lingua locale	Entrambe
Genere	-1,886***	-,292	-,503**	-,457**	-1,097***	-,141	-,914***	-,389**
Posizione nella professione	-,484	-,174	-,888***	-,067	-1,175***	-,126	-,145	,456**
Dimensione del comune di residenza	-,794***	-,272***	-,561***	-,455**	-,512***	-,432***	-,337**	-,331***
Classe sociale	,150	,143	1,671***	,433	2,027***	,284	,399	-,446
Stato civile	,525	,455***	,679***	,376***	,374	,242	-,312	,237
Classe d'età	,000	-,003	-,002	-,004	-,001	-,246	-,002	-,005
Titolo di studio	-,273	,025***	-,006	-,003	,012	-,321	-,447**	-,035
Non ricorre all'italiano quando usa una lingua locale	,286	,349	,512**	,207	,771**	,397	,429	-,071
Non ricorre alla lingua locale quando parla in italiano	-,775	-,008	,494**	,056	-,188	-,254	-,383	,013
Usa lingue locali con i fratelli	,044	,196	,757**	,859***	,410***	,711***	,169	,257**
Usa lingue locali con gli amici	,258	,414***	,218	,157	,229	,129	,406**	,536***
Usa lingue locali con il medico di famiglia	,909***	,450**	,852**	-,025	,778***	,570**	,825***	,463**

Categoria di riferimento: italiano;

*** = p<0,01; ** = p<0,005

4. L'apprendimento delle parlate locali. Com'era facilmente prevedibile l'apprendimento di una delle parlate locali è spiccatamente familiare e, generalmente, precoce. Più dell'80% dei nostri intervistati ha appreso la lingua locale dai genitori, a qualunque classe d'età essi appartengano. Seguono diverse classi di parenti con pesi diversi e decrescenti a seconda della posizione genealogica e parentale degli stessi. Un ruolo particolare sembrano assumere le nonne per gli intervistati più giovani – 15-24 anni – che nel 64% dei casi, contro la media del 45-47% delle altre classi di età, citano queste parenti, accanto ai genitori, come specialmente importanti nella trasmissione delle lingue locali. L'influsso degli incontri extra-parentali – i compagni di giochi e di scuola in primo luogo – viene in secondo piano, anche se con un ruolo non secondario. Infatti se normalmente l'apprendimento nelle occasioni di gioco e nell'interazione con i compagni di scuola si sovrappone all'apprendimento familiare, in non pochi casi la comunicazione nel gruppo dei pari risulta decisiva per conoscere e parlare le varianti locali della lingua quando queste non si sono appresi in famiglia (**Tab. 4.1**). Questa situazione sembra maggiormente riguardare due classi di persone: un piccolo gruppo di giovani dai 15 ai 24 anni, di famiglia italoфона, che ha dichiarato di aver imparato la lingua locale dai compagni di giochi e di scuola ma, soprattutto, le persone comprese nella classe di età 55-69 anni che, pur parlando l'italiano in famiglia, nel 44% dei casi ha imparato la lingua locale dai compagni. Presumibilmente si tratta di coloro che hanno trascorso la loro infanzia in un clima di forte ostracismo per le lingue locali, proveniente dalla scuola e fatto proprio dalle famiglie, che nella socialità con i pari hanno trovato l'occasione – o la necessità – di impadronirsi di queste.

Tutto ciò è coerente con altre dichiarazioni degli intervistati riguardo al *timing* dell'acquisizione dell'italiano e della lingua locale o di entrambe le lingue. In primo luogo vi è da dire che solo l'11,8% dei competenti attivi dichiara di aver acquisito i due codici linguistici contemporaneamente mentre il 46,8% dichiara di aver imparato per primo l'italiano e il 41,1% di aver avuto come prima lingua quella locale.

Di tutte le dimensioni di tipo sociale che si sono fin qui analizzate la classe di età è quella che maggiormente si correla con la lingua che si è appresa per prima. Sono, com'era prevedibile, i soggetti delle classi di età più giovani che hanno avuto come prima lingua l'italiano. Man mano che cresce l'età aumentano, evidentemente, coloro che come prima lingua hanno avuto la parlata locale: l'89% dei ragazzi della classe di età 15-24 anni ha avuto come prima lingua l'italiano; per converso il 73,7% degli ultra sessantacinquenni ha avuto come lingua madre la parlata locale. (**Tab.4.2**). Nascere in una famiglia italoфона o in una famiglia "sardofona" o di altro idioma locale ha alcune conseguenze non secondarie per l'acquisizione della seconda lingua. Nel caso che la prima lingua sia stata quella locale questa la si è imparata pressoché esclusivamente nella prima cerchia familiare al momento dell'apprendimento del linguaggio, o in modo esclusivo, o in contemporanea con l'italiano. Nessuna altra agenzia di socializzazione è intervenuta successivamente a favore delle parlate locali mentre evidentemente le agenzie della socializzazione secondaria e il contesto generale hanno incoraggiato l'uso dell'italiano non solo nell'età prescolare e scolare ma anche più tardi, presumibilmente in età quasi adulta (**Tab. 4.3**). Al contrario, nascere in una famiglia di lingua italiana ha comportato l'apprendimento della lingua locale durante la prima e la seconda infanzia, presumibilmente nell'interazione con i compagni di giochi e con i compagni di scuola, mentre sono rarissimi coloro che hanno imparato la varietà locale in età più adulte (**Tab. 4.4**). I processi in corso sono qui molto chiari e vale la pena di descriverli, anche se sufficientemente noti. Quel 41% di persone che come prima lingua ha imparato la varietà locale sembra aver esaurito la proprie capacità di assorbimento di tale lingua dentro le pareti domestiche e all'interno delle cerchie parentali e della socialità ristretta, essendo impegnati, successivamente, a impadronirsi della lingua dominante attraverso la scuola, la chiesa, presumibilmente la stessa famiglia, i luoghi del lavoro. Al contrario, il 47% di coloro che hanno avuto come prima lingua l'italiano hanno avuto l'opportunità di accostarsi alle parlate locali e di apprenderle in un periodo ben circoscritto della loro vita – l'infanzia e l'adolescenza – attraverso la mediazione dei giochi e dei coetanei, probabilmente con l'influenza della rete parentale allargata, presumibilmente

con una più o meno aperta opposizione della famiglia e delle principali agenzie della socializzazione secondaria (**Tab. 4.5**).

Sembra significativo che mentre non vi è alcuna differenza di genere nell'apprendimento precoce e familiare dell'uno o dell'altro codice linguistico, imparare la lingua locale attraverso i compagni dell'infanzia e dell'adolescenza o i compagni di scuola sembra un comportamento spiccatamente maschile sia nei paesi di più piccole dimensioni sia, soprattutto, nei centri maggiori dove, ovviamente, la lingua imparata in famiglia è stata in maggioranza l'italiano. Lo scarto maschi/femmine nell'apprendimento della lingua locale attraverso i compagni di scuola o di giochi è per i "cittadini" di oltre 15% punti percentuali a favore dei maschi (**Tab. 4.6**). Oltre quel che si è già detto a proposito del diverso comportamento linguistico fra maschi e femmine queste risultanze fanno pensare che per alcuni gruppi di adolescenti e giovani imparare e usare le lingue locali sia un comportamento in qualche misura di costituzione di gruppo giovanile (maschile), magari in opposizione alla lingua della famiglia e della scuola (Bolognesi, *cit.*, pp. 51-54).

Queste generali modalità di apprendimento – accompagnato da altre condizioni – stanno alla base non solo del fatto che il 56% degli intervistati ritiene di sentirsi più a proprio agio con la parlata italiana (contro il 29,2% della varietà locale e un significativo 12,4% che non è in grado di dare una risposta) ma anche del divario di prestigio fra i due codici linguistici: una lingua ufficiale praticata e trasmessa dalle più importanti istituzioni sociali e politiche, con esplicite tendenze egemoniche, e una lingua familiare – già minoritaria nello stesso universo familiare – che trova canali di apprendimento extra-familiari solo nelle interazioni di bambini e ragazzi, spesso per trovare una dimensione di gruppo e per darsi un'identità giovanile.

Tempi e modi dell'acquisizione dell'uno o dell'altro codice, oltre all'affermazione dell'italiano come lingua madre nelle più giovani generazioni, aggiungono elementi esplicativi a quanto si è illustrato fin qui circa gli usi linguistici di un campione rappresentativo di popolazione sarda.

Tab. 4.1 Da chi ha appreso la varietà locale della lingua

	%	N
Dalla madre	84,0	1.666
Dal padre	82,2	1.666
Dal nonno	43,7	1.666
Dalla nonna	48,1	1.666
Da zii e zie	43,5	1.665
Da fratelli e sorelle	25,2	1.666
Da cugini e cugine	27,3	1.665
Da compagni di giochi	37,2	1.666
Da compagni di scuola	31,1	1.666
Da compagni di lavoro	15,2	1.666
Da altri	15,2	1.666

Tab. 4.2 Lingua parlata per prima per grandi classi d'età

	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Italiano	89,0	66,9	33,9	16,8
Lingua locale	5,8	19,9	51,7	73,7
Entrambe contemporaneamente	5,2	13,2	14,4	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N	191	532	555	380

Tab. 4.3 Genitori e gruppo dei pari nell'apprendimento delle parlate locali

Ha imparato dai compagni di giochi	Ha imparato la varietà linguistica locale dalla madre		N
	Sì	No	
Sì	35,4	46,8	620
No	64,5	53,2	1046
Totale	100,0	100,0	1.666
Ha imparato dai compagni di scuola	Sì	No	N
	Sì	28,7	43,4
No	71,3	56,6	1.148
Totale	100,0	100,0	1.666

Tab. 4.4 Lingua imparata per prima a seconda dell'età in cui si è imparata la varietà locale della lingua

Età dell'apprendimento della lingua locale:	Lingua imparata per prima		Contemporaneamente italiano e lingua locale
	Italiano	Lingua locale	
Da quando ha imparato a parlare	4,3	98,1	91,3
Prima delle scuole elementari	28,0	1,3	6,6
All'età delle elementari	31,3	0,6	1,5
All'età della scuola media	22,3	-	0,5
Più tardi	14,1	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0
N	771	685	196

Tab. 4.5 Lingua imparata per prima a seconda dell'età in cui si è imparata la lingua italiana

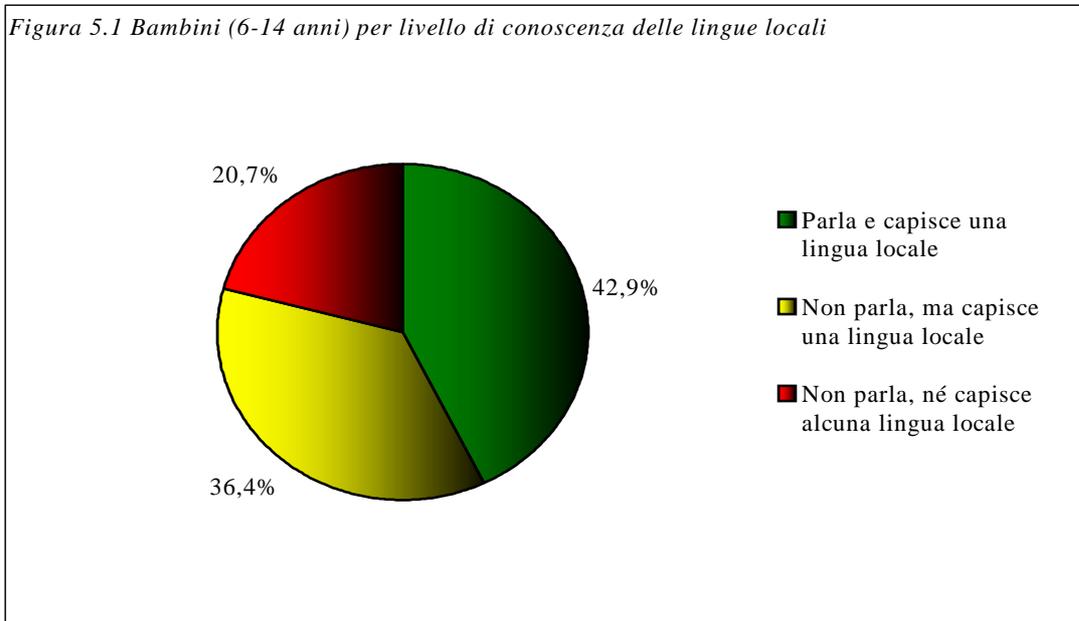
Età dell'apprendimento dell'italiano:	Lingua imparata per prima		Contemporaneamente italiano e lingua locale
	Italiano	Lingua locale	
Da quando ha imparato a parlare	98,3	2,0	95,9
Prima delle scuole elementari	1,0	32,6	2,0
All'età delle elementari	0,5	62,0	2,0
All'età della scuola media	0,1	0,3	-
Più tardi	-	3,1	-
Totale	100,0	100,0	100,0
N	778	684	196

Tab. 4.6 *Acquisizione delle lingue locali da parte dei compagni di scuola e dei compagni di giochi per sesso degli intervistati e dimensione demografica dei comuni*

	Comuni fino a 20.000 abitanti		Comuni oltre 20.000 abitanti	
Compagni di scuola:	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Sì	39,5	34,0	34,3	19,6
No	60,5	66,0	65,7	80,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	324	309	563	470
Compagni di giochi:	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Sì	48,5	38,2	41,7	23,4
No	51,5	61,8	58,3	76,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	324	309	563	470

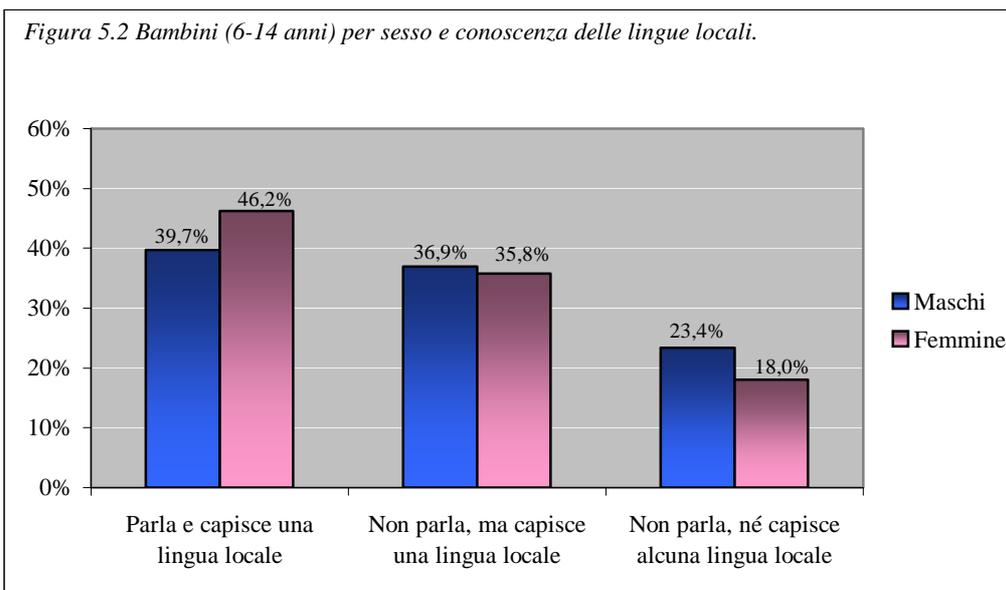
5. Le lingue dei bambini. Il piccolo campione di bambini e ragazzi di età compresa fra i 6 e i 14 anni che hanno risposto ad una breve intervista nel corso della presente ricerca si sono dichiarati competenti attivi in una delle lingue locali nel 42,9% dei casi, competenti passivi per il 36,4% e solo il 20,7% ha dichiarato di non avere alcuna conoscenza delle parlate locali (**Fig.5.1**).

Figura 5.1 Bambini (6-14 anni) per livello di conoscenza delle lingue locali

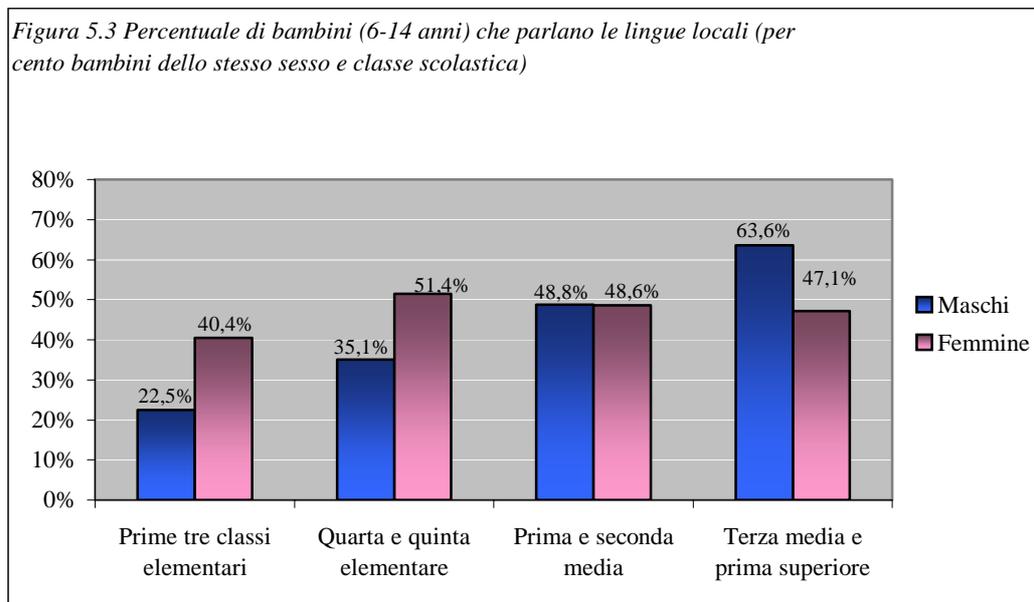


Nel complesso si dichiarano competenti attive più le femmine che i maschi (**Fig. 5.2**) con differenze significative per l'uno e per l'altro sesso in termini di età e classe scolastica frequentata. Nella classe di età 6-8 anni il 43% delle bambine dichiara di conoscere e di parlare una lingua locale contro il 15% dei maschi ma a 12-14 anni il rapporto si rovescia poiché il 55% dei maschi si dichiara competente attivo contro il 50% delle femmine (**Tab. 5.1**).

Figura 5.2 Bambini (6-14 anni) per sesso e conoscenza delle lingue locali.



La frequenza scolastica sembra dare parzialmente conto di queste differenze: per i maschi passare da una classe scolastica all'altra incrementa notevolmente la conoscenza delle parlate locali - dal 22,5% delle prime tre classi elementari al 63,6% della terza media - per le bambine la scuola sembra quasi costituire un freno poiché il vantaggio iniziale sui coetanei dell'altro sesso delle prime classi elementari viene perso nel corso degli anni scolastici dato che in terza media la conoscenza attiva delle lingue locali riguarda il 47,1% delle alunne (**Fig.5.3**).



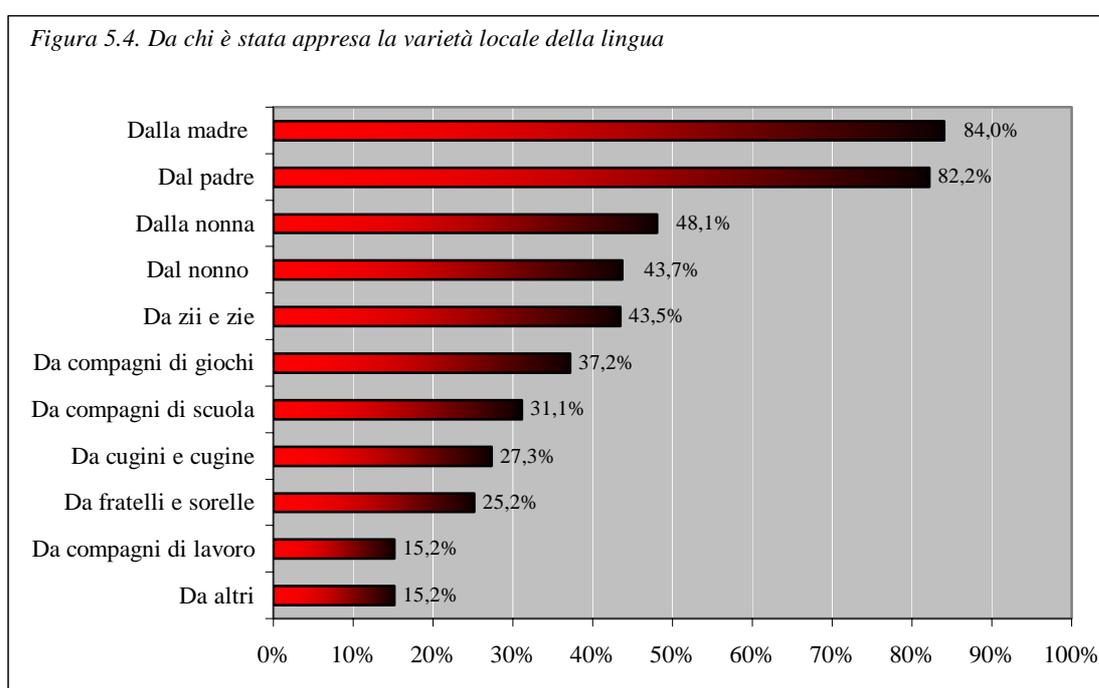
Non che la scuola esplicitamente scoraggi le bambine, piuttosto che i bambini, a conoscere la lingua locale: nei casi in cui a scuola si usa una lingua locale sembrerebbero avvantaggiarsene più le alunne che gli alunni (**Tab. 5.2**). Piuttosto si può ipotizzare una tacita socializzazione di genere esercitata anche dalla scuola, in un periodo cruciale di formazione dell'identità, che può riguardare anche i codici linguistici oltre che le posture, la disciplina, in generale "le buone maniere" molto più richieste alle bambine che ai coetanei dell'altro sesso. E delle buone maniere probabilmente fa parte anche l'usare l'italiano piuttosto che i dialetti. Per i ragazzi la situazione è parzialmente diversa poiché alcune indicazioni provenienti da altre ricerche (Bolognesi, *cit.*) non solo ci dicono che ad essi viene richiesta meno disciplina ma, in fatto di codici linguistici, l'uso delle varianti locali con i compagni di scuola sembrerebbe facilmente accettato. Queste differenze adolescenziali piuttosto che infantili contribuirebbero in parte a spiegare i comportamenti linguistici delle donne adulte che abbiamo discusso in precedenza.

Il trascorrere dell'età e/o il passaggio da una classe scolastica all'altra non solo aumenta la competenza attiva nelle lingue locali di entrambi i sessi ma, almeno nel caso delle bambine si incrementa anche la competenza passiva che passa dal 25,8% delle prime classi elementari al 40% della terza media. In terza media chi si dichiara del tutto incompetente nelle lingue locali è solo il 9,1% dei maschi. Chi non conosce per nulla le lingue locali, qualunque sia la sua età anagrafica, attribuisce questa ignoranza al fatto che in famiglia non si parla dialetto (il 76,6%) e secondariamente al fatto che i propri genitori non sono sardi (il 17%) ma vi è anche qualche osservazione sul fatto che "il dialetto serve a poco".

Coloro che si dichiarano competenti attivi nelle lingue locali sostengono, comunque, in maggioranza, che la fonte del loro sapere è situata in famiglia, con ruoli particolarmente importanti attribuiti ai padri e alle nonne, in particolare da parte dai maschi. Altre figure parentali sembrano aver contribuito alla conoscenza ma in posizioni decrescenti. Anche i compagni di giochi o i compagni di scuola non sembrano assumere una grande rilevanza anche se, come si è visto nel campione degli

adulti, questi assumono una certa importanza quale fonte alternativa di apprendimento se non vi è stata trasmissione familiare (**Fig. 5.4;Tab.5.3**).

I nostri giovani “bilingui”, anche se sono arrivati abbastanza precocemente alla conoscenza delle parlate locali, hanno avuto quasi tutti, come lingua madre, l’italiano, più le femmine dei maschi ma entrambi con percentuali altissime: il 92% le femmine, l’86% i maschi (**Tab. 5.4**). I pochi che hanno imparato per prima la varietà locale si trovano preferibilmente fra coloro i cui genitori parlano fra di loro la lingua locale, anch’essi una minoranza. I dati confermano, infatti, che anche quando i genitori parlano fra loro una varietà locale più della metà dei figli hanno avuto come lingua madre l’italiano e la percentuale sale al 98% quando i genitori usano entrambi i codici linguistici (**Tab. 5.5**). L’età in cui i ragazzi sono pervenuti alla conoscenza delle lingua locali conferma quanto si è già detto a proposito del percorso dei due generi: una maggiore attività maschile nell’acquisire una parlata locale dal gruppo dei pari; una maggiore aderenza femminile al richiamo della conformità alle norme prevalenti (**Tab. 5.6**).



Si può aggiungere qui che la conoscenza di entrambe le lingue sembra seguire i trend che si sono visti nel campione adulto. Sostengono di parlare le lingue locali più i bambini con genitori che hanno una scolarità medio-bassa piuttosto che i ragazzi i cui genitori hanno un diploma o una laurea ed, egualmente, quelli che risiedono nei centri rurali piuttosto che nelle città di oltre 20.000 abitanti (**Tab. 5.7; 5.8; 5.9**).

Molto più che nel caso degli adulti una pratica effettiva delle lingue locali è decisamente minoritaria, in famiglia, nel vicinato, con i compagni di giochi e di scuola (**Tab.5.10**). A parte l’italiano la modalità comunicativa più usata sembrerebbe l’uso dei due codici linguistici, anche se non siamo in grado di capire le modalità di questi cambiamenti di codice e quanta sia la effettiva conoscenza dei ragazzi che si considerano competenti attivi nelle lingue locali. È possibile che questa non sia elevata poiché, come si è visto, coloro che dichiarano di sostenere una conversazione nelle parlate locali sono relativamente pochi e usare un altro codice può avere due significati: o una carenza conoscitiva della lingua locale che, in presenza di alcuni interlocutori – ad esempio i nonni- viene compensata con l’inserimento di frasi o lemmi delle parlate locali o l’uso di queste per la creazione di un gergo usato come codice giovanile, soprattutto maschile ma anche femminile, impiegata soprattutto nelle occasioni di gioco e di divertimento. Potrebbero valere entrambe le ipotesi poiché per attività

“serie” come esprimere emozioni, raccontare fatti, fare conti e operazioni il codice linguistico di gran lunga più usato è l’italiano (**Tab. 5.11**). Distinguendo per età e sesso si vede come l’italiano sia la lingua prevalente per “raccontare fatti”. Solo nella classe di età 12-14 anni compare, specie fra i maschi, un uso minoritario di entrambi i codici ma anche, sempre per una minoranza, l’utilizzo della lingua locale (**Tab. 5.12**). Nel gioco e negli scherzi ricompaiono percentuali significative di uso dei due codici, specie verso i 12-14 anni sia fra i ragazzi che fra le ragazze (**Tab. 5.13**).

Rispetto alla scuola e ad un’utilizzazione delle lingue locali per svolgervi varie attività l’opinione dei giovani intervistati è nel complesso favorevole. Le attività più gradite sono prevalentemente di tipo scolastico in senso stretto: fare ricerche sul proprio paese, conoscere meglio aspetti diversi della Sardegna, confrontare le due lingue, fare teatro. Meno successo riscuotono attività come ballare balli sardi, vedere CD al computer, usare i burattini. A parte recitare e cantare, le attività effettivamente svolte a scuola, secondo l’opinione degli alunni, non vanno in direzione delle loro esigenze o dei loro desideri (**Tab.5.14**). E quel che si fa a scuola usando le parlate locali non sembra di grande peso poiché nel 44,6% dei casi le lingue locali non sembrerebbero mai usate nella scuola, vengono usate qualche volta nel 27% dei casi e solo il 17,0% dichiara che esse vengono usate spesso. Anche considerando le classi frequentate si può vedere come la voce “spesso” riferita all’uso delle parlate locali raggiunga i suoi massimi nelle prime due classi della scuole medie e nelle prime tre classi elementari, rispettivamente il 22,4% e il 19,3%. In queste medesime classi, tuttavia, si hanno anche le percentuali maggiori di un’assenza assoluta del loro uso (**Tab. 5.15**). Questi dati, anche se piuttosto scarsi, non sembrano mostrare un grande impegno della scuola nella promozione delle lingue locali¹¹.

Le conseguenze di un’educazione familiare e scolastica prevalentemente italoфона si riflette in una scarsa fruizione di prodotti culturali in lingua locale da parte dei bambini e dei preadolescenti. Coloro che hanno letto più di cinque libri si attestano sul 2% e coloro che vedono programmi TV nelle lingue locali più di una volta alla settimana sono circa il 5%. Va un po’ meglio nella conoscenza di canzoni e filastrocche e nella lettura dei racconti: coloro che conoscono più di cinque canzoni sono il 23% del totale e coloro che hanno letto più di cinque racconti sono il 22,4%. La fruizione “minima” è illustrata dalla **Tab. 5.16** con buone percentuali per quel che riguarda la conoscenza di canzoni e filastrocche e con percentuali minime rispetto alla lettura di un libro. Questa fruizione minima aumenta al crescere dell’età, segno forse di una scarsa influenza della famiglia nella trasmissione di questo genere di costumi e consumi. Va segnalato, inoltre, che in questo campo non vi sono significative differenze di genere.

Al di là del fatto che i dati di questo piccolo campione vanno letti con una certa cautela poiché i giovanissimi intervistati sono stati spesso contraddittori e, talvolta, fantasiosi, non vi è dubbio che essi indichino una direzione piuttosto precisa: le lingue locali, almeno per i più giovani, servono per costruire un “gergo” a scopi giocosi e di riconoscimento di gruppo ma non si usano per le interazioni comunicative serie e nelle situazioni formali.

¹¹ Cfr., Erdas E., (1988), *La lingua sarda nella scuola elementare in Sardegna*, Ljouvert, Fryske Akademy/EMU-project; Lavinio C., (1991), *Cultura e varietà linguistiche sarde nel curriculum di educazione linguistica in L’educazione bilingue*. Atti del Convegno “Scuola e bilinguismo in Sardegna”, Cagliari; Lavinio, C., (1986): “*Il dialetto sui banchi anno dopo anno*”, in “Italiano & oltre”, 1986, I, 209-212; il volume collettaneo a cura di A. Mameli e F. Ledda, (1986), *L’educazione linguistica fra scuola e società*, Teramo, Giustizi Lisciani e quello del Cidi (a cura di) (1991), *Scuola e bilinguismo in Sardegna. Aspetti scientifici e didattici*, Cagliari, Della Torre.

Tab. 5.1 Parla/ capisce una lingua locale a seconda del sesso e della classe di età

	Maschi		
	6-8 anni	9-11 anni	12 anni e oltre
Parla una lingua locale	15,0	33,9	55,0
Non parla, ma capisce una lingua locale	45,0	37,3	31,7
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	40,0	28,8	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	20	60	60
	Femmine		
	6-8 anni	9-11 anni	12 anni e oltre
Parla una lingua locale	43,3	42,3	50,0
Non parla, ma capisce una lingua locale	26,7	38,5	40,0
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	30,0	19,2	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	30	52	50

Tab. 5.2 Uso della lingua locale a scuola per sesso degli alunni e conoscenza delle lingue locali

	Maschi		Femmine	
	Uso della lingua locale a scuola		Uso della lingua locale a scuola	
	Spesso/ qualche volta	Mai	Spesso/ qualche volta	Mai
Parla una lingua locale	46,7	29,7	52,6	37,3
Non parla, ma capisce una lingua locale	34,7	39,1	30,3	42,4
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	17,3	31,3	17,1	18,6
Non risponde	1,3	-	-	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	75	64	76	59

Tab. 5.3 Da chi ha imparato le lingue locali per sesso dei ragazzi

	Maschi	Femmine
Dalla madre	69,6	64,5
Dal padre	73,2	64,5
Dalla nonna	73,3	62,9
Dal nonno	57,1	53,2
Dagli zii	46,4	35,5
Da fratelli e sorelle	12,5	12,9
Dai cugini	19,6	19,4
Dai compagni di scuola	25,0	19,5
Dai compagni di giochi	28,6	25,8

Tab. 5.4 Lingua imparata per prima per sesso degli intervistati

	Maschi	Femmine
Italiano	85,7	91,9
Lingua locale	8,9	4,8
Entrambe	5,4	1,6
Non risponde	-	1,6
Totale	100,0	100,0
<i>N</i>	56	(62

Tab. 5.5 Lingua imparata per prima a seconda della lingua che i genitori parlano fra loro

	Lingua parlata dai genitori tra loro		
	Italiano	Lingua locale	Entrambe
Ha imparato per primo l'italiano	100,0	53,8	97,8
Ha imparato per prima la lingua locale	-	30,8	-
Ha imparato entrambe le lingue contemporaneamente	-	11,5	2,2
Non risponde	-	3,8	-
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	40	26	45

Tab. 5.6 Et  in cui gli intervistati hanno imparato la lingua locale, per sesso

	Maschi	Femmine
Prima dei tre anni	21,4	14,5
Tra i tre e i sei anni	37,5	56,5
Dai sette ai dieci anni	37,5	25,8
Dopo i dieci anni	3,6	
Non risponde	-	3,2
Totale	100,0	100,0
<i>N</i>	56	62

Tab. 5.7 Parla o non parla una lingua locale a seconda del titolo di studio del padre*

	Fino a qualifica professionale	Diploma	Laurea
Parla una lingua locale	60,3	36,6	25,0
Non parla, ma capisce una lingua locale	32,9	41,5	35,7
Non parla, n� capisce alcuna lingua locale	6,8	22,0	39,3
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	73	41	28

* L'alto numero di "non risposte" alle domande sul titolo di studio del padre e della madre fanno s  che questi dati non abbiano significativit  statistica. Possono averne una "sostantiva" per la loro coerenza con gli andamenti generali del campione degli adulti.

Tab. 5.8 Parla o non parla una lingua locale a seconda del titolo di studio della madre*

	Fino a qualifica professionale	Diploma	Laurea
Parla una lingua locale	64,4	40,4	18,5
Non parla, ma capisce una lingua locale	27,4	40,4	48,1
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	8,2	19,2	33,3
Totale	100,0	100,0	100,0
N	73	52	27

* L'alto numero di "non risposte" alle domande sul titolo di studio del padre e della madre fanno sì che questi dati non abbiano significatività statistica. Possono averne una "sostantiva" per la loro coerenza con gli andamenti generali del campione degli adulti

Tab. 5.9 Parla o non parla una lingua locale a seconda della dimensione demografica dei comuni

	Comuni fino 20.000 abitanti	Comuni oltre 20.000 abitanti
Parla una lingua locale	58,9	35,1
Non parla, ma capisce una lingua locale	35,6	36,8
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	5,6	28,1
Totale	100,0	100,0
N	90	185

Tab. 5.10 Lingua prevalentemente usata dai minori, per sesso, nell'interazione con:

	Maschi					Femmine				
	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Con il padre	49,1	12,7	38,2	100,0	55	74,6	5,1	20,3	100,0	59
Con la madre	59,3	11,1	29,6	100,0	54	70,0	5,0	25,0	100,0	60
Con fratelli e sorelle	60,0	13,3	26,7	100,0	45	76,9	5,8	17,3	100,0	52
Con i nonni e le nonne	29,6	22,2	46,3	100,0	54	41,4	25,9	32,8	100,0	58
Con gli zii e le zie	61,8	14,5	23,6	100,0	55	74,2	4,8	21,0	100,0	62
Con i cugini e le cugine	64,3	7,1	28,6	100,0	56	60,7	8,2	31,1	100,0	61
Con i vicini	62,0	12,0	26,0	100,0	56	79,0	11,3	9,7	100,0	62
Con i compagni di scuola	44,6	12,5	42,9	100,0	56	62,9	1,6	35,5	100,0	62
Con i compagni di giochi	46,4	8,9	44,6	100,0	50	66,1	3,2	30,6	100,0	62

Tab. 5.11 Uso di italiano e lingue locali per diverse finalità comunicative a seconda del sesso degli intervistati

	Maschi					Femmine				
	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Esprimere emozioni e sentimenti	81,7	3,5	14,8	100,0	142	85,9	3,0	11,1	100,0	135
Raccontare fatti	83,1	4,9	12,0	100,0	142	90,4	3,7	5,9	100,0	135
Contare e fare operazioni	93,6	2,9	3,6	100,0	140	95,6	-	4,4	100,0	135
Giocare e scherzare	57,0	6,3	36,6	100,0	142	64,4	6,7	28,9	100,0	135

Tab.5.12 Lingua usata per raccontare fatti a seconda dell'età e del sesso

	Maschi			Femmine		
	6-8 anni	9-11 anni	12-14 anni	6-8 anni	9-11 anni	12-14 anni
Italiano	100,0	86,7	73,3	93,5	86,5	92,0
Lingua locale	-	-	11,7	6,5	3,8	2,0
Entrambe	-	13,3	15,0	-	9,6	6,0
Totali	100,0	100,0	100,0	93,5	86,5	92,0
N	20	60	60	31	52	50

Tab.5.13 Lingua usata per giocare e scherzare a seconda dell'età e del sesso

	Maschi			Femmine		
	6-8 anni	9-11 anni	12-14 anni	6-8 anni	9-11 anni	12-14 anni
Italiano	75,0	65,0	41,7	80,6	71,2	48,0
Lingua locale	-	3,3	11,7	3,2	3,8	10,0
Entrambe	25,0	31,7	46,7	16,1	25,0	42,0
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	20	60	60	31	52	50

Tab.5.14 Percentuale di persone tra i 6 e i 14 anni che dichiarano di voler adoperare (o di averla effettivamente adoperata) la lingua locale a scuola per le seguenti attività

	Mi piacerebbe si adoperasse la lingua locale per:	Mi piacerebbe si adoperasse la lingua locale per:
Leggere, ascoltare, recitare racconti	69,7	30,3
Leggere e recitare poesie	61,4	34,5
Recitare scene teatrali	71,1	43,6
Fare scenette con i burattini	59,2	3,6
Vedere/ascoltare cd rom al computer	56,3	1,8
Cantare canzoni	67,5	47,9
Fare balli sardi	50,2	14,5
Fare ricerche sul mio paese	78,8	12,7
Conoscere la Sardegna sotto varia spetti	74,4	13,3
Confrontare lingua locale e italiano	72,2	9,1
N	277	165

Tab. 5.15 Uso della lingua locale a scuola a seconda della classe frequentata

	Prime tre classi elementari	Quarta e quinta elementare	Prima e seconda media	Terza media e prima superiore
Qualche volta	33,0	42,5	27,6	56,4
Spesso	19,3	15,1	22,4	5,1
Mai	47,7	41,1	47,4	38,5
Non risponde	-	1,4	2,6	-
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0
N	88	73	76	39

Tab. 5.16 Fruizione di prodotti culturali in lingua locale (valori percentuali)

	%	N
Conosce almeno una canzone/filastrocca	75,5	209
Conosce almeno un racconto	56,7	157
Ha letto almeno un libro	18,4	51
Ha visto una trasmissione tv in un mese	43,0	119

Tab. 5.17 Fruizione di prodotti culturali in lingua locale a seconda della classe di età

	Classe d'età			N
	6-8anni	9-11anni	12-14anni	
Conosce almeno una canzone/filastrocca	66,7	76,8	78,2	209
Conosce almeno un racconto	25,5	52,7	74,5	157
Ha letto almeno un libro	11,8	17,0	22,7	51
Ha visto una trasmissione tv in un mese	29,4	40,2	50,9	119

Capitolo secondo: Valori, opinioni e atteggiamenti verso le lingue locali

6. Valutazioni sull'uso e sul valore delle lingue della Sardegna. In un periodo in cui molti segnali fanno pensare che sia in atto la costruzione di un'identità isolana con connotati positivi e su vari fronti si moltiplicano le iniziative per la valorizzazione di quanto è o può apparire "sardo" con una forte accento sulla bellezza dei luoghi e delle espressioni culturali locali, la lingua/le lingue non potevano sottrarsi a questo processo di rivalutazione/ valorizzazione (Oppo, 2007). I dati che seguono sembrano una conferma di questo trend, con giudizi e prese di posizione che, in alcuni casi, raggiungono cifre imponenti. Prenderemo per primo in considerazione le variabili relative alle valutazioni e ai giudizi espressi dagli intervistati sulle lingue della Sardegna e sul loro utilizzo. In primo luogo, è interessante osservare come la grande maggioranza di coloro che dichiara di parlare una delle varietà linguistiche locali (76,6%) affermi di trovare piacevole parlarle (**Fig. 6.1**) e come più della metà di questi ultimi (il 53,4%) si consideri maggiormente legato proprio alla lingua locale, piuttosto che all'italiano (**Fig. 6.2**). Sebbene questa posizione si riscontri anche tra i giovani e le persone con titoli di studio elevati, chi afferma di sentirsi più legato a una lingua della Sardegna (anziché all'italiano) è presente in misura decisamente superiore tra le classi di età più anziane e tra la popolazione meno scolarizzata (**Tab. 6.12**).

Figura 6.1 Le piace parlare nella lingua locale?

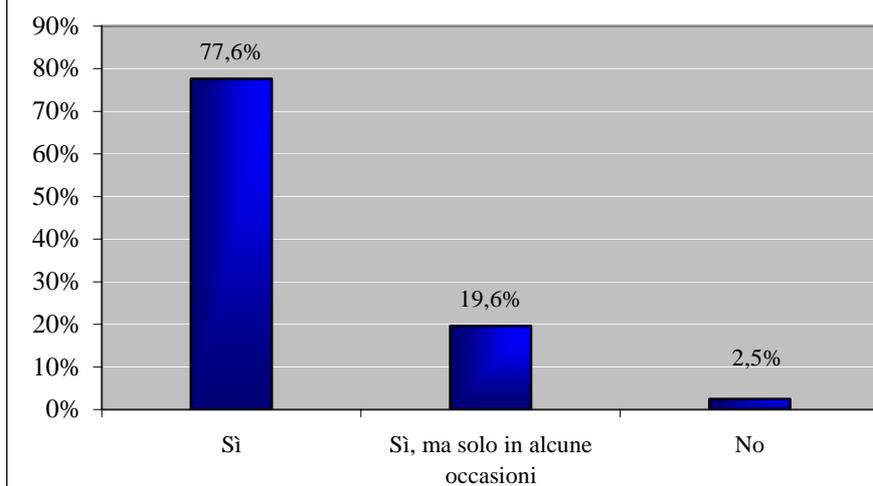
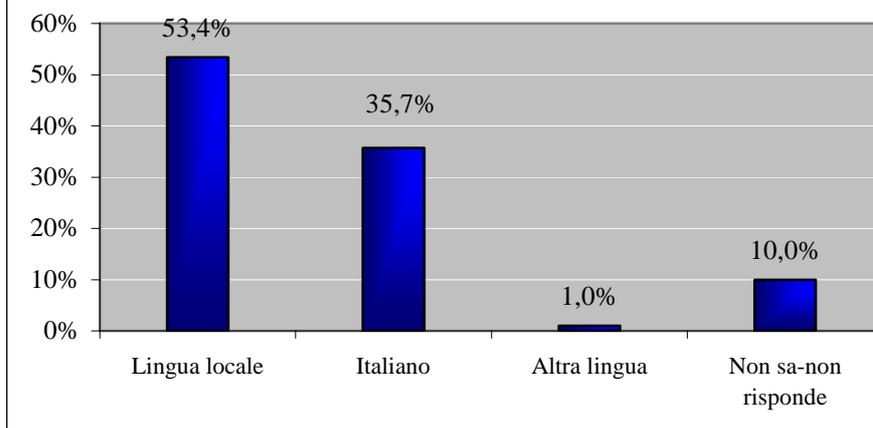
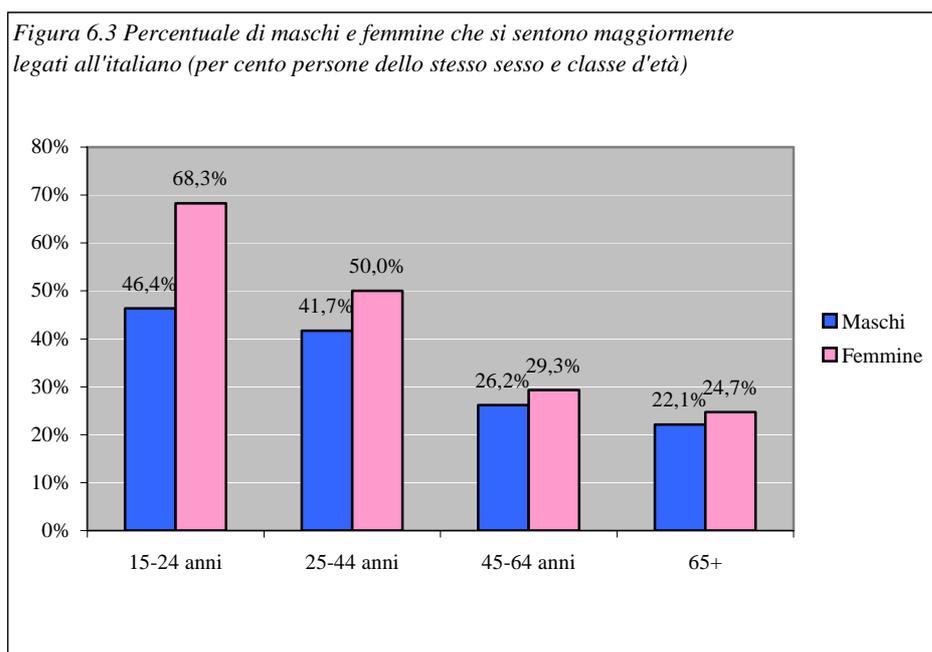


Figura 6.2 A quale lingua si sente maggiormente legato?



L'esistenza di una differenza generazionale molto marcata emerge chiaramente se si leggono con attenzione i dati della **tabella 6.12**. Tra gli adulti (tra 45 e 64 anni) e tra gli anziani (con almeno 65 anni) la percentuale di coloro che affermano di sentirsi maggiormente legati ad una lingua locale è superiore al 60%, valore molto più alto rispetto alla quota di giovani (tra 15-24 anni) che esprimono la stessa posizione (appena il 37%). L'opinione dei più giovani riguardo questo aspetto, tuttavia, varia in maniera sostanziale a seconda dell'ambito di residenza (**Tab. 6.1**). Se, infatti, si prendono in considerazione i centri di dimensioni medio-piccole (con meno di ventimila abitanti), si può osservare come la percentuale di ragazzi che si considerano maggiormente legati all'italiano o alle lingue locali siano sostanzialmente simili (44,3% e 46,6%). Al contrario, nei centri urbani con oltre ventimila abitanti la quota di giovani che indicano l'italiano come lingua a cui ci sente più legati è più che doppia rispetto a quella di coloro che indicano un legame più stretto con le parlate locali (65,4% contro 28,8%).

Se esistono differenze sostanziali tra giovani che vivono in contesti urbani e non urbani, non meno significative sono quelle che intercorrono tra ragazzi e ragazze. I dati della **figura 6.3**, ad esempio, mostrano come la percentuale di ragazze che si dichiara maggiormente legata all'italiano sia superiore del 22% rispetto alla corrispondente percentuale dei coetanei di sesso maschile (68% contro 46%) e come le differenze di genere vadano a ridursi progressivamente al crescere delle classi d'età. La tendenza riassunta dalla figura riportata di seguito appare di facile interpretazione: tra coloro che dichiarano una competenza attiva delle lingue locali, i più anziani (senza grandi distinzioni di genere) si sentono maggiormente legati alla lingua nativa; le nuove generazioni, al contrario, sono più legate alla lingua italiana. Nonostante questo progressivo distacco affettivo dalle lingue locali sia abbastanza generalizzato, la tendenza a non identificarsi con lingue locali coinvolge in misura nettamente maggiore le giovani donne rispetto agli uomini. Questi dati confermano sostanzialmente quanto detto precedentemente a proposito della diffusione e dell'uso delle lingue della Sardegna, che tendono a essere meno conosciute e meno utilizzate dai giovani piuttosto che dagli anziani, dalle donne piuttosto che dagli uomini. L'insieme dei dati, tuttavia, fa pensare che qui si esprimano soprattutto i legami con la lingua considerata "materna", sia che questa la si pratichi con frequenza sia che il suo uso sia più o meno intermittente.



Come detto, i dati appena visti si riferiscono solo a coloro che dichiarano una competenza attiva nelle varie parlate locali. Se allarghiamo lo sguardo al campione nel suo complesso, si può osservare come i giudizi degli intervistati esprimano un orientamento sostanzialmente positivo riguardo alle lingue locali (**Tab. 6.2**). La quasi totalità del campione (89,9%), ad esempio, afferma di essere “molto d'accordo” con l'affermazione secondo cui la lingua locale «deve essere promossa e sostenuta perché è parte della nostra identità» e una percentuale di poco inferiore (78,5%) concorda sul fatto che le lingue della Sardegna debbano essere sostenute per il loro valore estetico (**Tab. 6.2**). Parallelamente, sono pochissimi (e presenti in proporzione maggiore fra l'esigua minoranza di coloro che dichiarano di non parlare né di capire le lingue locali) gli intervistati che esprimono giudizi negativi sulle parlate locali, sostenendo di essere “molto d'accordo” con l'affermazione secondo cui le lingue della Sardegna «stanno scomparendo e non vale la pena di cercare di rivitalizzarle» o «sono lingue povere inutili per la vita di oggi» (items rispetto ai quali si dichiara “molto d'accordo” poco più del 2% campione).

A conferma di questo orientamento positivo si possono aggiungere alcune osservazioni sulla percezione e sulla valutazione sociale della lingua. In particolare, per quanto concerne la valutazione personale circa l'uso della parlata locale, solo l'11,2% dichiara di aver provato fastidio, qualche volta, di fronte ad un interlocutore che utilizzava una delle lingue della Sardegna. È ancora minore la percentuale di chi afferma di aver provato spesso questo tipo di disagio (il 2,3%), mentre l'86,2% sostiene di non averlo sperimentato mai (**Fig. 6.4**). Come si vede, emerge una valutazione positiva degli intervistati nei confronti dell'uso delle parlate locali, anche se – è facilmente intuibile – l'espressione di simili “simpatie” o “antipatie” può essere condizionata dalla presenza dell'intervistatore e dalla ricerca della “risposta migliore” in termini di approvazione sociale.

Per ciò che attiene, invece, alla percezione della valutazione sociale (negativa) delle parlate locali, il 20,1% degli intervistati dichiara di avere qualche volta avvertito disagio o fastidio nell'interlocutore al quale si stava rivolgendo in una varietà locale, solo il 3,4% afferma di aver avvertito spesso tale reazione, mentre il 75,5% sostiene di non averla mai avvertita (**Fig. 6.5**). Questo dato non stupisce se si considera la dichiarata diffusione delle lingue locali, la cui conoscenza (almeno in termini di comprensione “passiva”) viene rivendicata, come abbiamo avuto modo di vedere, dalla stragrande maggioranza della popolazione sarda.

Figura 6.4 Le è mai capitato di sentire disagio o fastidio se il suo interlocutore gli si è rivolto in una lingua locale?

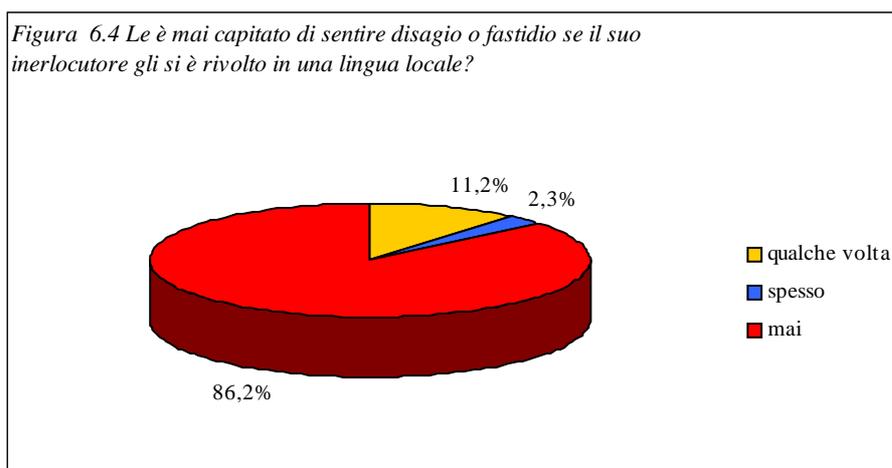
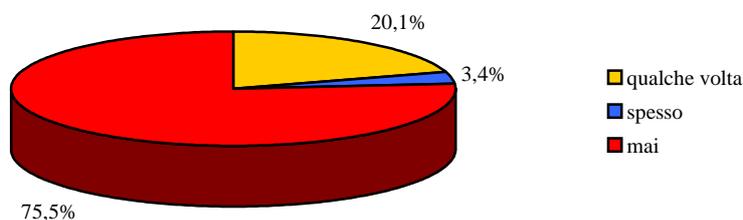


Figura 6.5 Le è mai capitato di sentire disagio o fastidio nella persona con cui stava parlando se gli si è rivolto in una lingua locale?



Riguardo ai contesti nei quali si dovrebbero utilizzare le lingue locali affinché queste possano sopravvivere e svilupparsi, una percentuale molto elevata di intervistati concorda nell'indicare la famiglia, le manifestazioni culturali, i luoghi di ritrovo e la scuola come ambiti importanti. Al contrario, i contesti, per così dire, "istituzionali" (mass media, luoghi di preghiera, Pubblica Amministrazione e uffici) vengono considerati meno importanti, anche se si tratta di percentuali di tutto rispetto, essendo items indicati da oltre la metà dei rispondenti (**Tab. 6.3**). È assai indicativo che il contesto familiare venga considerato in assoluto come il più importante per la conservazione delle lingue locali, anche da coloro che dichiarano solo una competenza passiva delle stesse e da coloro che non ne ha nessuna. Poiché si è visto, inoltre, che anche nei rapporti familiari il codice linguistico più adoperato è l'italiano questo dato suona più come indicazione di atteggiamenti "nostalgici" che come considerazione realistica.

Dai dati emerge, inoltre, una posizione sostanzialmente favorevole in merito all'apprendimento delle parlate locali da parte dei bambini e, come avremo modo di vedere più avanti, relativamente a una loro introduzione all'interno della scuola. Queste posizioni di apertura verso le lingue della Sardegna, come lecito attendersi, appaiono più marcate tra coloro che affermano di conoscere una delle varietà linguistiche locali. L'87,8% delle persone che dichiarano di parlare una lingua della Sardegna, ad esempio, è "molto d'accordo" che i bambini, accanto all'italiano e a una lingua straniera, imparino anche la parlata locale e circa la metà di loro sostiene che parlarla possa rappresentare "un grande vantaggio". È tuttavia degno di nota che anche coloro che si dichiarano competenti in entrambe le lingue non vedano con favore che a scuola si insegnino solo italiano e dialetto con l'esclusione di una lingua straniera (**Tab. 6.4; Fig. 6.6**). È evidente che, accanto alla percezione dell'inevitabilità della conoscenza dell'italiano da parte dei propri figli si stia affermando anche la convinzione – largamente propagandata – della opportunità della conoscenza di una lingua straniera nel mondo multiculturale e globalizzato della contemporaneità.

L'idea che l'utilizzo delle parlate locali in famiglia possa creare difficoltà scolastiche nei bambini, al contrario, non appare molto diffusa tra coloro che dichiarano di parlare le lingue locali, sebbene la percentuale di chi concorda con questa affermazione non sia del tutto marginale (17,4%; **Fig. 6.7**). A sostenere che l'utilizzo delle parlate locali possa creare difficoltà scolastiche ai bambini sono soprattutto coloro che dicono di non capire le lingue locali (si tratta, tuttavia, di un numero esiguo di intervistati, esattamente 21 persone). Si può aggiungere che questa posizione risulta maggiormente diffusa tra i giovani piuttosto che tra gli anziani; mentre non si riscontrano differenze sostanziali disaggregando i dati per titolo di studio o sesso.

Figura 6.6 "Ritiene che parlare sia in italiano che nella lingua locale rappresenti un grande vantaggio" (valori percentuali)

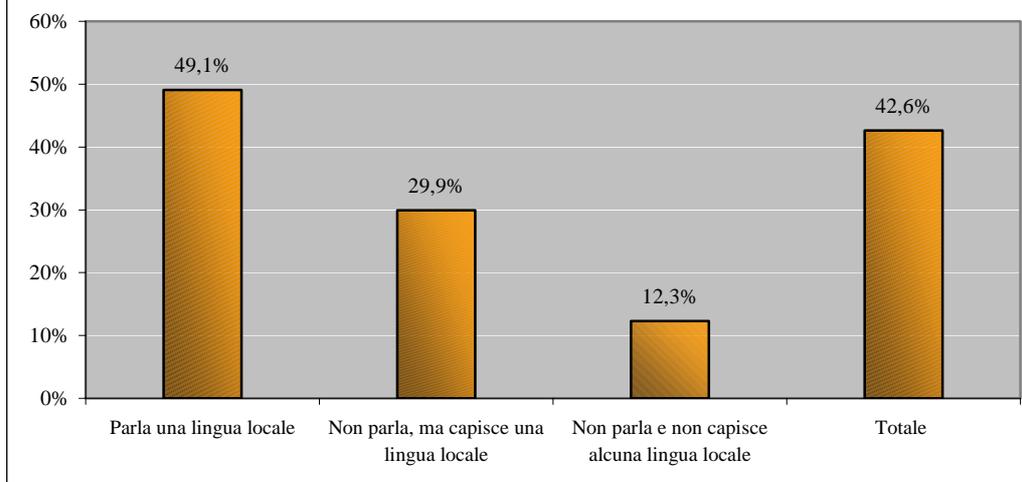
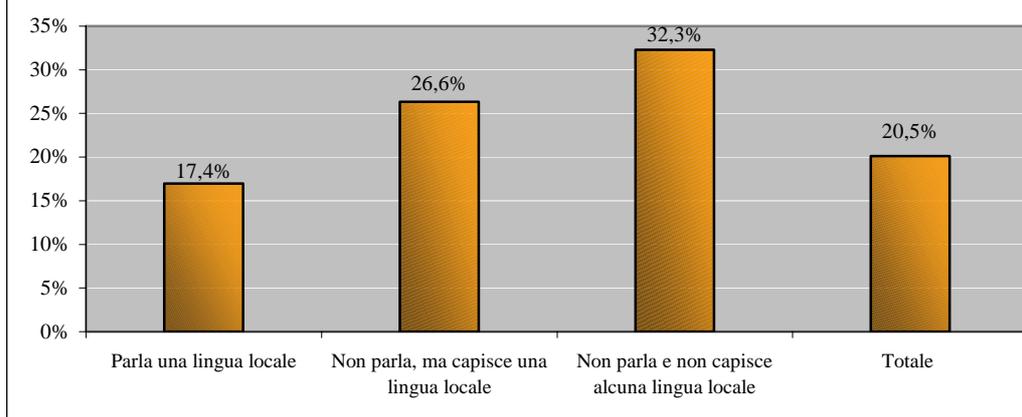


Figura 6.7 Crede che l'uso anche della lingua locale in famiglia possa creare difficoltà scolastiche ai bambini?(Percentuale di risposte affermative)



Più della metà degli intervistati (il 57,3%) si dichiara "del tutto favorevole" all'introduzione a scuola, accanto all'italiano, di una lingua locale. Anche in questo caso sono soprattutto le persone che dichiarano di parlare e di capire le lingue della Sardegna ad essere maggiormente favorevoli (**Tab. 6.5**). Considerando le principali variabili socio-anagrafiche (**Tab. 6.18**) si può notare come la percentuale di persone che giudicano positivamente l'introduzione delle lingue locali in ambito scolastico non vari in maniera sostanziale per classe d'età o sesso, mentre alcune differenze significative si riscontrano se si prende in considerazione il titolo di studio. Sono, infatti, in misura superiore i laureati ad esprimere una certa opposizione all'introduzione del sardo e delle altre lingue locali: la percentuale di chi si dichiara in disaccordo con l'introduzione di queste lingue a scuola -tra i laureati- è doppia rispetto al dato complessivo (27,2% contro il 14,4%).

Il legame tra il titolo di studio e il giudizio in merito all'introduzione delle parlate locali nella scuola appare abbastanza chiaro alla luce dei dati appena citati e non sembra essere influenzato in misura particolare (come invece avviene in altri casi) dal fatto che gli intervistati dichiarino o meno una competenza attiva delle stesse lingue locali. Detto in altri termini, anche se si prendono in considerazione solo coloro che dichiarano una competenza attiva delle lingue sarde (**Tab. 6.6**), la percentuale di chi è sfavorevole all'introduzione delle parlate locali a scuola continua a essere più che doppia tra i laureati rispetto al resto dei rispondenti (21,7% contro 10,8%).

Considerando il dato nella sua completezza, occorre comunque evidenziare come tra gli intervistati di tutti i gradi d'istruzione la percentuale di favorevoli all'introduzione del sardo e delle altre varianti a scuola sia nettamente superiore a quella di chi vi si oppone. Nonostante ciò, permane una certa diffidenza a tal proposito tra la popolazione più istruita, anche quando si tratta di persone che affermano di parlare una delle lingue locali.

Tra le diverse ragioni che possono spiegare i motivi di questa opposizione è soprattutto la convinzione che le lingue locali non siano adatte alla scuola che raccoglie il maggior numero di consensi (**Tab. 6.7**).

A coloro che, invece, hanno dichiarato di essere favorevoli all'introduzione delle parlate locali a scuola è stato chiesto come dovrebbe avvenire concretamente l'impiego della parlata locale in tale contesto (**Tab. 6.8**). La maggioranza delle persone intervistate si dichiara apertamente favorevole a introdurre l'insegnamento delle lingue della Sardegna e, in misura minore, ad utilizzarle per approfondire la conoscenza della storia e della cultura locale. Risulta invece assai poco diffuso, anche tra coloro che dichiarano di avere una competenza attiva delle parlate locali, il consenso attorno all'idea di utilizzare direttamente le lingue locali (in sostituzione all'italiano) per l'insegnamento di alcune o molte materie.

È un dato, questo, abbastanza rivelatore della posizione della grande maggioranza degli intervistati: le lingue locali vanno sostenute e incoraggiate poiché si tratta delle "nostre lingue" e in quanto tale segno forte dell'identificazione con il proprio gruppo. Lo status dell'italiano, tuttavia, conserva la sua egemonia e si rivela proprio nell'opposizione a che la cultura "alta", si tratti di scienza o materie umanistiche, sia insegnata utilizzando tali parlate. La minoranza che sarebbe del tutto o in parte favorevole ad una introduzione massiccia delle parlate locali a scuola è composta quasi del tutto di maschi anziani, di condizione urbana e in possesso della sola licenza elementare.

Anche l'eventualità di utilizzare le lingue della Sardegna negli uffici pubblici viene considerata da una buona percentuale di intervistati in modo positivo (**Tab. 6.9**). Più di due terzi del campione, infatti, si dichiara "del tutto" o "in parte" favorevole, mentre coloro che affermano di essere "per niente favorevoli" (quasi il 32% del totale) risultano essere maggiormente presenti tra coloro che dichiarano di non parlare le lingue locali, tra i più giovani e tra le persone con titoli di studio più elevati.

È interessante osservare come, nonostante esista una certa similitudine tra il profilo di chi è favorevole all'introduzione delle lingue della Sardegna a scuola e quello di chi vede favorevolmente il loro impiego negli uffici pubblici, la prima ipotesi trovi un consenso decisamente superiore rispetto alla seconda. Nel complesso (**Tab. 6.10**), esiste comunque una percentuale molto elevata di intervistati che si dichiara favorevole (del tutto o in parte) a entrambe le eventualità (63,4%).

Tab. 6.1 Giovani (15-24 anni) per lingua a cui si sentono maggiormente legati e dimensione del comune di residenza (percentuali di colonna)

	Comuni fino a 20.000 abitanti	Comuni oltre 20.000 abitanti	Totale
Si sente maggiormente legato all'italiano	44,3	65,4	55,7
Si sente maggiormente legato alla lingua locale	46,6	28,8	37,0
Si sente maggiormente legato a un'altra lingua	0,0	1,9	1,0
Non sa/ non risponde	9,1	3,8	6,3
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	88	104	192

Tab. 6.2 Percentuale di persone che si dichiarano “molto d’accordo” rispetto alle seguenti affermazioni (percentuali di colonna per i singoli items)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla e non capisce alcuna lingua locale	Totale
“la lingua locale deve essere promossa e sostenuta perché è parte della nostra identità”	93,6	83,7	61,5	89,9
“la lingua locale deve essere promossa e sostenuta perché è bella”	85,1	66,0	44,6	78,5
“la lingua locale è una lingua povera inutile per la vita di oggi”	2,0	3,4	15,4	2,7
“la lingua locale sta scomparendo e non vale la pena di cercare di rivitalizzarla”	1,7	2,7	13,8	2,3
<i>N</i>	1.666	706	65	2.437

Tab. 6.3 Contesti nei quali si considera importante usare la lingua locale affinché questa continui a vivere e si sviluppi (domanda a risposta multipla, percentuali di colonna)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla e non capisce alcuna lingua locale	Totale
In famiglia	96,1	91,3	78,1	94,2
Nelle manifestazioni culturali	93,2	92,0	78,1	92,5
Nei luoghi di ritrovo	83,3	74,8	53,1	80,0
A scuola	82,4	71,8	54,7	78,6
Nei mass media	76,4	70,7	59,4	74,3
Nei luoghi di preghiera	62,0	57,5	40,6	60,1
Negli uffici e nella Pubblica Amm.	58,5	33,5	28,1	50,5

Tab. 6.4 Percentuale di persone che si dichiarano “molto d’accordo” rispetto ad affermazioni sull’apprendimento delle diverse lingue da parte dei bambini (percentuali di colonna per i singoli items)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla e non capisce alcuna lingua locale	Totale
Molto d’accordo che un bambino impari l’italiano, una lingua straniera e una lingua locale	87,8	70,3	56,9	81,9
Molto d’accordo che un bambino impari l’italiano e una lingua straniera	34,9	54,7	58,5	41,3
Molto d’accordo che un bambino impari l’italiano e una lingua locale	23,7	15,6	9,2	21,0
Molto d’accordo che un bambino impari solo l’italiano	2,3	2,7	3,1	2,5
<i>N</i>	1.666	706	65	2.437

Tab. 6.5 Sarebbe favorevole che nella scuola, accanto all'italiano, venisse utilizzato anche la lingua locale? (Percentuali di colonna)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla e non capisce alcuna lingua locale	Totale
Del tutto d'accordo	63,6	45,3	27,7	57,3
Parzialmente d'accordo	24,7	33,1	32,3	27,4
In disaccordo	10,8	20,7	40,0	14,4
Non sa- non risponde	0,9	0,8	-	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	1.666	706	65	2.437

Tab. 6.6 Persone che dichiarano una competenza attiva delle lingue della Sardegna per grado di accordo in merito all'introduzione della lingua locale a scuola e titolo di studio. (Percentuali di colonna).

	Fino a qualifica professionale	Diploma superiore	Laurea o titolo superiore	Totale
Del tutto d'accordo sull'introduzione della lingua locale a scuola	69,5	61,6	43,9	63,7
In parte d'accordo	21,3	27,3	33,0	24,7
In disaccordo	8,3	10,4	21,7	10,8
Non sa/non risponde	0,8	0,6	1,3	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	952	479	230	1.661

Tab. 6.7 Motivo per il quale si afferma di essere contrari all'uso della lingua locale a scuola.

È meglio dedicare più tempo all'italiano e ad altre materie	29,5
È meglio dedicare più tempo a una lingua straniera	24,6
Perché non è una lingua adatta alla scuola	31,7
Non sa-non risponde	14,2
Totale	100,0
<i>N</i>	353

Tab. 6.8 Come dovrebbe avvenire concretamente l'introduzione della lingua locale nella scuola. Percentuali di "del tutto favorevole" riguardo alle diverse modalità d'inserimento della lingua locale (percentuali di colonna per i singoli items)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla, né capisce alcuna lingua locale	Totale
Dedicando una parte dell'orario settimanale all'insegnamento della lingua locale	82,6	74,4	69,2	80,1
Utilizzando la lingua locale (al posto dell'italiano) per approfondire la conoscenza della storia e della cultura locale	44,5	32,9	25,6	40,8
Utilizzando la lingua locale (al posto dell'italiano) per lo studio di alcune materie	10,5	4,5	2,6	8,7
Utilizzando la lingua locale (al posto dell'italiano) per lo studio di molte materie	5,5	1,4	0,0	4,
<i>N</i>	<i>1.470</i>	<i>554</i>	<i>39</i>	<i>2.063</i>

Tab. 6.9 Grado di accordo sull'impiego della lingua locale negli uffici pubblici (percentuali di colonna).

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla, né capisce alcuna lingua locale	Totale
Del tutto favorevole	46,8	26,3	18,8	40,1
Parzialmente favorevole	26,1	28,0	21,9	26,5
Per niente favorevole	25,6	45,2	50,0	31,9
Non sa- non risponde	1,5	0,4	9,4	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	<i>1.666</i>	<i>706</i>	<i>65</i>	<i>2.437</i>

Tab. 6.10 Giudizi espressi in merito all'introduzione della lingua locale a scuola e negli uffici.

Favorevoli sia all'introduzione della lingua locale a scuola che negli uffici	63,4
Favorevoli all'introduzione della lingua locale a scuola, ma non negli uffici	22,2
Favorevoli all'introduzione della lingua locale negli uffici, ma non a scuola	4,3
Contrario all'introduzione della lingua locale sia a scuola che negli uffici	10,1
Totale	100,0
<i>N</i>	2.385

Tab. 6.11 Le piace parlare nella lingua locale? (percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Si	78,9	76,1	64,6	70,7	82,6	86,6	83,1	71,0	69,6
Si, ma solo in alcune occasioni	18,7	20,5	31,8	24,6	15,8	11,8	14,4	25,7	27,4
No	1,8	3,3	3,1	4,7	1,1	1,3	2,3	2,7	3,0
Non sa-non risponde	0,6		0,5	-	0,5	0,3	0,2	0,6	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	887	779	192	533	557	381	952	473	230

Tab. 6.12 A quale lingua si sente maggiormente legato? (percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Italiano	32,7	39,0	55,7	45,6	27,6	23,4	24,1	49,5	55,2
Lingua locale	56,4	49,9	37,0	42,2	61,4	65,6	66,8	39,5	26,5
Altra lingua	1,1	0,9	1,0	0,8	0,7	1,8	0,6	1,3	2,2
Non sa-non risponde	9,8	10,1	6,3	11,4	10,2	9,2	8,5	9,8	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	887	779	192	533	557	381	952	473	230

Tab. 6.13 Percentuale di persone che si dichiarano “molto d'accordo” rispetto alle seguenti affermazioni (percentuali di colonna per i singoli items)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
“la lingua locale sta scomparendo e non vale la pena di cercare di rivitalizzarla”	2,7	1,9	2,2	1,8	2,3	3,4	2,4	2,2	2,4
“la lingua locale deve essere promossa e sostenuta perché è parte della nostra identità”	88,8	90,9	89,7	88,8	91,2	90,1	92,6	91,3	79,3
“la lingua locale è una lingua povera inutile per la vita di oggi”	3,0	2,5	2,8	2,2	2,8	3,8	2,9	2,2	3,4
“la lingua locale deve essere promossa e sostenuta perché è bella”	76,8	80,0	70,4	76,0	81,0	86,0	85,8	75,9	62,9
<i>N</i>	<i>1.176</i>	<i>1.262</i>	<i>358</i>	<i>904</i>	<i>727</i>	<i>444</i>	<i>1.190</i>	<i>827</i>	<i>415</i>

Tab. 6.14 Contesti nei quali si considera importante usare la lingua locale affinché questa continui a vivere e si sviluppi (domanda a risposta multipla. Percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
In famiglia	93,8	94,5	93,6	93,0	95,4	95,2	95,5	93,9	91,5
Nelle manifestazioni culturali	93,2	92,0	90,5	94,1	93,5	88,9	91,4	93,6	93,9
Nei luoghi di ritrovo	84,1	75,7	74,9	80,5	81,6	80,7	80,9	78,0	79,6
A scuola	77,9	78,9	74,3	78,3	83,0	75,5	82,3	80,5	64,8
Nei mass media	74,7	73,6	70,4	74,7	74,9	75,5	75,3	73,3	73,3
Nei luoghi di preghiera	57,5	62,3	46,9	61,5	61,6	65,3	58,9	61,0	62,6
Negli uffici e nella pubblica amministrazione	51,1	49,4	27,5	44,0	59,4	67,6	58,1	44,3	41,0
<i>N</i>	<i>1.176</i>	<i>1.262</i>	<i>358</i>	<i>904</i>	<i>727</i>	<i>444</i>	<i>1.190</i>	<i>827</i>	<i>415</i>

Tab. 6.15 Percentuale di persone che si dichiarano “molto d'accordo” rispetto ad affermazioni sull'apprendimento delle diverse lingue da parte dei bambini. (percentuali di colonna per i singoli items)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Molto d'accordo che un bambino impari l'italiano, una lingua straniera e una lingua locale	82,2	81,5	77,4	79,5	84,3	86,5	87,1	80,7	69,4
Molto d'accordo che un bambino impari l'italiano e una lingua straniera	39,8	42,7	38,3	48,1	39,5	32,9	37,1	42,4	51,1
Molto d'accordo che un bambino impari l'italiano e una lingua locale	20,3	21,6	14,8	22,7	23,4	18,7	26,3	17,2	13,5
Molto d'accordo che un bambino impari solo l'italiano	2,9	2,1	4,2	2,7	2,1	1,4	3,2	2,1	1,2
<i>N</i>	<i>1.176</i>	<i>1.262</i>	<i>358</i>	<i>904</i>	<i>727</i>	<i>444</i>	<i>1.190</i>	<i>827</i>	<i>415</i>

Tab. 6.16 Percentuale di persone che ritengono che parlare sia in italiano che nella lingua locale rappresenti un “grande vantaggio”

Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
44,6	40,7	24,3	37,5	50,2	55,1	47,0	37,4	40,2

Tab. 6.17 Percentuale di persone che ritengono che l'uso anche della lingua locale in famiglia possa creare difficoltà scolastiche ai bambini.

Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
20,2	20,7	27,7	22,4	16,9	16,0	18,4	23,1	21,0

Tab. 6.18 Sarebbe favorevole che nella scuola, accanto all'italiano, venisse utilizzata anche la lingua locale? (Percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Del tutto d'accordo	56,9	57,7	54,2	56,0	59,8	58,6	66,2	54,7	37,3
Parzialmente d'accordo	27,0	27,8	30,7	28,5	27,1	22,7	22,4	31,0	34,5
In disaccordo	15,7	13,2	14,2	14,8	12,0	17,8	10,3	13,9	27,2
Non sa- non risponde	0,4	1,3	0,8	0,7	1,1	0,9	1,0	0,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	<i>1.176</i>	<i>1.262</i>	<i>358</i>	<i>904</i>	<i>727</i>	<i>444</i>	<i>1.190</i>	<i>827</i>	<i>415</i>

Tab. 6.19 Motivi per i quali si afferma di essere contrari all'uso della lingua locale- a scuola (percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
È meglio dedicare più tempo all'italiano e ad altre materie	25,8	33,5	19,6	25,2	39,1	32,9	26,6	30,4	31,9
È meglio dedicare più tempo a una lingua straniera	23,1	26,3	15,7	30,4	25,3	20,3	23,4	24,3	26,5
Perché non è una lingua adatta alla scuola	36,0	26,9	52,9	29,6	25,3	27,8	37,1	29,6	27,4
Non sa-non risponde	15,1	13,2	11,8	14,8	10,3	19,0	12,9	15,7	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	<i>186</i>	<i>167</i>	<i>51</i>	<i>135</i>	<i>87</i>	<i>79</i>	<i>124</i>	<i>115</i>	<i>113</i>

Tab. 6.20 Grado di accordo sull'impiego della lingua locale negli uffici pubblici (percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Del tutto favorevole	40,7	39,7	24,4	36,2	46,8	50,2	46,7	36,8	28,4
Parzialmente favorevole	24,6	28,3	27,7	29,4	23,7	24,3	26,7	25,7	27,2
Per niente favorevole	33,6	30,4	46,2	33,8	27,5	23,6	24,8	36,4	43,6
Non sa- non risponde	1,1	1,7	1,7	0,6	2,1	1,8	1,8	1,1	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	1.176	1.262	358	904	727	444	1.190	827	415

7. La lingua istituzionale. Come ultimo punto rispetto a questo argomento può essere utile riflettere sulle posizioni delle persone intervistate in merito all'eventualità che venga adottata da parte della Regione Sardegna una forma scritta unica del sardo per la pubblicazione dei documenti ufficiali. Al termine del questionario è stato chiesto agli intervistati di esprimere una propria posizione in riferimento alla seguente questione: «fermo restando l'impegno per la valorizzazione di tutte le parlate locali utilizzate in Sardegna, sarebbe favorevole all'ipotesi che la Regione, per la pubblicazione di propri documenti, usasse una forma scritta unica del sardo, anche in applicazione delle leggi sulla tutela delle minoranze linguistiche?». Sebbene siano soprattutto coloro che dichiarano di parlare una delle lingue della Sardegna a manifestare un orientamento positivo nei confronti di quest'eventualità, anche una buona percentuale di chi sostiene di non parlare alcuna varietà locale si dichiara favorevole. Circa il 52% di chi “capisce ma non parla alcuna varietà locale della lingua e il 47% di chi “non lo capisce”, infatti, afferma di essere del tutto o parzialmente favorevole all'adozione di una forma scritta unica del sardo da parte della Regione (**Tab. 7.1**).

Anche in questo caso, sono soprattutto le persone anziane e quelle con un livello di istruzione medio-basso a esprimere l'orientamento più favorevole. Nonostante ciò, il tema dell'introduzione di una lingua locale come lingua ufficiale rappresenta uno degli aspetti rispetto ai quali le variabili socio-anagrafiche incidono in misura minore. Solo per citare alcuni dati, anche all'interno della classe d'età 15-24 anni la percentuale di favorevoli è elevata (59,2%), mentre tra i laureati arriva al 53,3% (**Tab. 7.3**). Appurato che la maggioranza degli intervistati è, almeno in parte, favorevole all'introduzione di un “sardo scritto ufficiale”, è necessario chiedersi quale debba essere questa lingua. Emerge in maniera abbastanza netta come gli intervistati guardino con maggiore favore all'ipotesi di adottare una delle parlate esistenti, piuttosto che una lingua “nuova” frutto di un compromesso tra le stesse (**Tab. 7.2**).

Una minoranza ritiene invece preferibile l'adozione di una forma di compromesso. Si tratta di una percentuale (corrispondente a circa un terzo del totale) presente in misura simile sia tra coloro che dichiarano una competenza attiva che passiva del sardo.

Come si può osservare dalla **tabella 7.4**, coloro che si esprimono a favore di una delle parlate esistenti sono presenti in misura maggiore tra i maschi rispetto alle femmine; tra gli anziani rispetto ai giovani; tra i laureati rispetto a chi è in possesso di titoli inferiori. Non vi è dubbio, considerando questo insieme di dati, che la popolazione isolana adulta manifesti degli orientamenti assai precisi, frutto di una lettura della realtà che attinge dall'esperienza, dalla tradizione, dai luoghi comuni più consolidati, dal sentimento, così come sempre avviene all'interno del sistema sociale in cui ci si trova a vivere. La popolazione dell'isola constata, giorno dopo giorno, il declino delle proprie parlate originarie, si fa complice di questo declino trasmettendo ai figli la lingua del prestigio e del potere ma, contemporaneamente, sente che la perdita delle lingue locali è anche perdita di se stessi, della propria storia, della propria specifica identità o diversità e chiede alle agenzie di socializzazione più importanti e, secondariamente, alle istituzioni pubbliche di mettere in atto misure “ragionevoli” per tentare di arrestare questo declino. Ma proprio la trasmissione intergenerazionale familiare della lingua dominante fa pensare che le esigenze dell'inclusione nei circoli sociali importanti sovrasti, per importanza, un pur genuino sentimento di identità. Per soddisfare questo sentimento sembrerebbe sufficiente ai nostri intervistati, almeno per il momento, usare la propria parlata locale magari solo introducendo una parola o una espressione di questa nelle interazioni linguistiche più informali, con questo segnalando un riconoscimento reciproco, un “essere fra noi” amichevole e ammiccante. Sembrerebbe tuttavia un “fra noi” ancora ristretto se il 68% dei rispondenti dichiara che fra la propria varietà e quella che si parla in altri paesi le differenze sono molto grandi e solo il 3% dichiara che non esistono differenze fra le une e le altre. La percezione di una reciproca non intelligibilità delle parlate locali, oltre a favorire oggettivamente la diffusione dell'italiano “... *come un sistema capace di assicurare la comunicazione fra tutti i sardi*” (Sanna, 1975), rimanda alle piccole patrie di paese, ad un localismo ancora perdurante che sembrerebbe trovare una delle proprie radici proprio nella conservazione delle diverse varietà locali. Forse coloro che sono favorevoli ad una qualche forma di unificazione linguistica del sardo percepiscono questi limiti – linguistici e di solidarietà – augurandosi

tanto un allargamento della reciproca intelligibilità delle lingue locali quanto un allargamento della solidarietà.

Tab. 7.1 Opinione in merito all'introduzione di una forma scritta unica della lingua locale per la pubblicazione dei documenti della Regione Sardegna (percentuali di colonna)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla, né capisce alcuna lingua locale	Totale
Del tutto favorevole	40,8	31,4	29,2	37,8
Parzialmente favorevole	19,6	20,8	18,5	19,9
Parzialmente contrario	7,6	8,2	10,8	7,8
Del tutto contrario	28,8	37,1	33,8	31,4
Non sa- non risponde	3,2	2,4	7,7	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N	1.666	706	65	2.437

Tab. 7.2 Quale dovrebbe essere la forma unica della lingua locale da utilizzare eventualmente, per le pubblicazioni dei documenti della Regione Sardegna (percentuali di colonna)

	Parla una lingua locale	Non parla, ma capisce una lingua locale	Non parla, né capisce alcuna lingua locale	Totale
Una delle parlate esistenti	59,8	57,9	67,7	59,5
Una forma di compromesso	33,2	36,3	25,8	33,9
Non sa- non risponde	7,0	5,7	6,5	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N	1.006	366	31	1.403

Tab. 7.3 Opinione in merito all'introduzione di una forma scritta unica della lingua locale per la pubblicazione dei documenti della Regione Sardegna (percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Del tutto favorevole	40,6	35,3	42,2	33,5	38,7	41,9	43,0	34,5	29,9
Parzialmente favorevole	18,9	20,8	17,0	24,0	19,4	14,9	18,6	20,1	23,4
Parzialmente contrario	6,7	8,9	9,2	7,6	7,6	7,2	6,8	9,7	7,2
Del tutto contrario	32,1	30,7	29,9	32,1	31,5	30,6	27,6	33,6	37,3
Non sa- non risponde	1,8	4,4	1,7	2,8	2,9	5,4	4,0	2,2	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	1.176	1.262	358	904	727	444	1.190	827	415

Tab. 7.4 Quale dovrebbe essere la forma unica della lingua locale da utilizzare eventualmente per le pubblicazioni dei documenti della Regione Sardegna (percentuali di colonna)

	Sesso		Classi d'età				Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	Fino a qualifica prof.	Diploma superiore	Laurea o titolo sup.
Una delle parlate esistenti	63,8	55,2	55,7	59,1	60,8	61,5	60,0	55,9	65,2
Una forma di compromesso	29,8	37,9	41,0	34,7	32,3	28,6	34,0	37,4	25,8
Non sa- non risponde	6,4	7,0	3,3	6,2	6,9	9,9	6,0	6,7	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	699	705	212	518	421	252	732	449	221

Capitolo terzo: I codici delle aree linguistiche

8. Conoscenza e uso delle parlate locali in macroaree linguistiche . In questa sezione si esamineranno i dati relativi alle diverse aree linguistiche e alle relative lingue locali, studiandone la diffusione in termini di conoscenza dichiarata e di uso nelle diverse cerchie sociali. Preliminarmente va ricordato che una delle prime decisioni riguardanti il disegno della ricerca, assunta dalla “Commissione della lingua sarda” della Regione Sardegna, era stata quella di comprendere nella presente rilevazione non solo le aree linguistiche del sardo, nelle sue varianti logudorese e campidanese, ma anche le varietà linguistiche alloglotte presenti nell’isola, vale a dire l’algherese e il tabarchino, il sassarese e il gallurese¹².

Per compiere quest’analisi abbiamo dovuto necessariamente semplificare le aree linguistiche inizialmente previste dal disegno di ricerca¹³ - onde evitare di ottenere dei subcampioni numericamente troppo esigui - e operare delle aggregazioni che hanno condotto a identificare un’area logudorese, un’area campidanese, un’area relativa ad Alghero, un’area del sassarese, un’area relativa a Olbia, un’area del gallurese e infine un’area del tabarchino, che nel campione è rappresentata dal comune di Carloforte. Si è preferito distinguere la città di Olbia dal resto dei comuni della provincia perché nella città vi è una situazione del tutto particolare, caratterizzata dal contatto tra la parlata sarda e quella gallurese, che gli intervistati dichiarano di conoscere meno del sardo. Tuttavia, per completezza di informazione, abbiamo riportato anche i dati sulle dichiarazioni di conoscenza delle lingue locali secondo l’originaria e più articolata suddivisione delle aree linguistiche (**Tab. 8.1**). Tali dati, che per quanto riguarda le zone con un numero di casi più limitato debbono essere considerati come puramente indicativi, ci forniscono una prima mappa dei livelli di competenza dichiarati. Come si può notare, le percentuali di intervistati che affermano di parlare una varietà locale raggiungono livelli elevati nell’area del tabarchino, nelle diverse regioni del Logudoro e nella Sardegna centro-orientale, mentre si riducono sensibilmente ad Alghero, nell’area sassarese e in quella gallurese. Nell’area campidanese il grado di competenza attiva registrato sfiora quota 70 per cento, avvicinandosi alle percentuali riscontrate nelle zone dove le lingue locali appaiono più conosciute.

Venendo all’analisi attraverso lo schema semplificato delle aree linguistiche, possiamo introdurre l’esame delle tabelle dove è riportata la conoscenza dichiarata delle diverse lingue locali all’interno della propria area di riferimento e – limitatamente al caso del sardo - nelle aree dove invece risultano dominanti altre varietà.

¹² Sembra opportuno qui ricordare velocemente che l’algherese, parlata catalana, ancora oggi usata ad Alghero, deve la sua origine al ripopolamento del centro, avvenuto nel 1354, con gruppi di popolazione provenienti dalla Catalogna. Per quel che riguarda il tabarchino, un dialetto ligure che si parla a Carloforte e a Calasetta, è sufficientemente noto che esso incominciò a diffondersi in queste due cittadine dopo che Carlo Emanuele III di Savoia, nel 1738, concesse l’isola di San Pietro a coloni originari di Pegli, provenienti da Tabarca. Il sassarese e il gallurese, nonostante passate polemiche, anche di ordine politico, sono oggi considerati due dialetti italiani, di matrice toscana il primo, di origine corsa il secondo. Le nuove parlate si affermarono essenzialmente per i gravi e ricorrenti problemi di spopolamento dell’isola e i conseguenti insediamenti di popolazione di origine esterna. Il sassarese, secondo il Wagner, si affermò durante il XVI secolo, dopo che la città e la sua regione, colpite da gravi pestilenze, videro il sopravvento di gruppi di origine pisana, genovese e corsa. Questi gruppi sovrapposero al logudorese originario un dialetto toscano, con elementi di genovese e qualche elemento sardo. Per quel che riguarda la Gallura, che le pestilenze dei secoli precedenti avevano svuotato, essa fu ripopolata a partire dall’inizio del 1700 da immigrati corsi che importarono il loro dialetto, tuttora parlato in quasi tutta la Gallura. Fanno eccezione Luras che rimane un’enclave logudorese e Olbia, solo parzialmente “conquistata” dal gallurese. Cfr. M. L. Wagner, *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, in «Cultura Neolatina» 3 (1943), pp. 243-267; A. Sanna, *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari (Trois) 1975. Per il dibattito sul carattere “straniero” o “sardo” del sassarese e del gallurese si veda G. Paulis, *La lingua sarda e l’identità ritrovata*, cit. in particolare le pp. 1208-1216.

¹³ In fase di predisposizione del piano della ricerca il prof. Michel Contini aveva disegnato le aree linguistiche che avrebbero dovuto essere presenti nel campione. Tale tavola è stata rivista dal prof. Giovanni Lupinu che, successivamente, per esigenze di elaborazione, ne ha predisposta una semplificata basata sul lavoro di Paulis. Si tratta di una carta linguistica, approntata dal curatore italiano, in coda a: M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, a cura di G. Paulis, Cagliari (Trois) 1984. È importante aggiungere che la distinzione tra area campidanese e area logudorese è tracciata sulla base della distribuzione dell’articolo determinativo plurale (sos, sas vs. is): si tratta di un criterio selezionato, fra altri possibili, in base alla sua utilità pratica (la necessità, cioè, di stabilire un confine netto). Cfr. Appendice metodologica.

Nella **tabella 8.2** sono riportati i dati relativi al sardo. Come si può notare coloro che dichiarano di conoscerlo sono molto numerosi nelle due aree linguistiche di riferimento, ovvero il logudorese e il campidanese. Nei comuni dell'area linguistica logudorese il 2,1 per cento degli intervistati si dichiara completamente estraneo alla parlata locale, mentre nel Campidano tale valore è di poco superiore al 3 per cento dei casi considerati. Ad ogni modo, nelle aree che abbiamo raggruppato come logudoresi si dichiarano competenti attivi della lingua tre persone su quattro mentre in quelle definite campidanesi vi sono poco più di due persone su tre che fanno altrettanto. Vi è però da segnalare che il sardo appare presente anche nelle altre aree linguistiche, e in termini tutt'altro che trascurabili: a parte il caso di Olbia, di cui abbiamo già detto, ad Alghero e nell'area sassarese una persona su quattro dichiara di parlare tale varietà, mentre nell'area gallurese e tabarchina la percentuale di competenti attivi oscilla tra il 15 e il 12 per cento. Se poi consideriamo anche i competenti passivi, possiamo concludere che in tutte le regioni dell'isola almeno una persona su due sarebbe in grado di comprendere il sardo.

Per quanto riguarda le altre parlate della Sardegna, algherese, gallurese, sassarese e tabarchino, coloro che dichiarano una competenza attiva rimangono sostanzialmente all'interno dell'area linguistica di riferimento. Queste varietà - a parte il tabarchino - registrano percentuali di chi si dichiara competente attivo nettamente inferiori a quella fatta registrare per il sardo nelle aree campidanesi e logudoresi (**Tab. 8.3**). Ad Alghero, per esempio, solo il 50 per cento degli intervistati dichiara una competenza attiva dell'algherese, mentre nel sassarese la percentuale di persone che sostengono di parlare la varietà di riferimento supera di poco la soglia del 40 per cento. Nei paesi della Gallura il dialetto del posto sembra invece un po' più praticato (il 64 per cento degli intervistati dichiara una competenza attiva), mentre nella città di Olbia la quota di persone che parla il gallurese si riduce al 40 per cento degli intervistati e risulta inferiore al numero di competenti attivi del sardo. Ad Olbia, in breve, sono più le persone che dichiarano di conoscere e parlare il sardo di quelle che conoscono e parlano il gallurese.

Un discorso a parte merita invece il tabarchino che, sebbene quasi del tutto sconosciuto fuori dai confini dell'area linguistica di riferimento, risulterebbe estremamente diffuso tra gli intervistati di Carloforte, i quali si dichiarano nell'85 per cento dei casi competenti attivi della loro varietà di riferimento. Ancora più eloquente appare il dato sull'estraneità alla lingua locale: neppure una persona, tra le interpellate, ha affermato di non comprendere il tabarchino.

In ultimo possiamo aggiungere che esiste una ridotta quota di individui che, all'interno dell'area linguistica campidanese e soprattutto logudorese, possiede una competenza passiva del sassarese (con percentuali che oscillano tra il 6 e il 18 per cento) e del gallurese (con percentuali del 5 del 10,8 per cento). Nell'area sassarese inoltre il 3,8 per cento degli intervistati dichiara una competenza attiva del gallurese, mentre rispetto alla competenza passiva lo stesso valore risulta pari all'otto per cento dei casi.

Passiamo ora ad esaminare le caratteristiche sociali di chi dichiara di parlare le lingue locali. All'interno delle diverse aree abbiamo preso in esame esclusivamente le persone che parlano la varietà dominante, solo nel caso dell'area del sassarese e di Olbia si è scelto di considerare, accanto a chi possiede una competenza attiva del sassarese e del gallurese, anche i sardofoni, vista la loro rilevanza numerica. Forse un'uguale attenzione avrebbero meritato anche i sardofoni di Alghero (il 23% degli intervistati), ma il numero dei casi risulta troppo esiguo per prestarsi a ulteriori analisi. Per lo stesso motivo siamo costretti ad escludere da questa analisi l'area del gallurese.

Fatte queste premesse, possiamo cominciare la nostra analisi partendo dalle differenze tra i sessi. Come si può osservare in **tabella 8.4**, i dati delle diverse aree linguistiche riflettono quelli generali: la dichiarata capacità di esprimersi nella lingua locale è più diffusa nei maschi che tra le femmine, con differenze quasi sempre molto nette. Nell'area logudorese e campidanese, per esempio, la grande maggioranza degli uomini si dichiara competente attivo della parlata locale (i valori oscillano intorno all'80 per cento dei casi), mentre quando si passa a considerare i dati relativi al genere femminile le cifre si assestano su valori di 14 e 17 punti più bassi. L'unica eccezione a questa tendenza, altrimenti sistematica, proviene da Alghero, dove la quota di donne che sostiene di parlare l'algherese è di qualche punto percentuale superiore a quella degli uomini.

Un altro trend molto solido, che vuole che al crescere dell'età aumenti il numero di coloro che si dichiarano competenti attivi di una parlata locale trova conferma nei dati distinti per area linguistica. Nella **tabella 8.5** la differenza tra la quota di competenti attivi più anziani e coloro che hanno meno di 35 anni appare molto marcata: nell'area logudorese, per esempio, praticamente tutti gli ultrasessantenni dichiarano di parlare e capire il sardo, mentre tra chi ha meno di trentacinque anni la percentuale di competenti attivi risulta pari al 59,7 per cento. Si discosta parzialmente da questo quadro così netto Carloforte, dove le differenze, circa la conoscenza del tabarchino, tra soggetti giovani e anziani sono molto modeste e quasi irrilevanti¹⁴. Invece nell'area del sassarese – escludendo i sardofoni - il trend perde completamente di significato, fino ad invertirsi, poiché coloro che hanno meno di trentacinque anni dichiarano un uso del sassarese più frequente che negli adulti e negli anziani. Tra l'altro, disaggregando i dati, risulta che sono proprio i giovanissimi a dichiarare di parlare più spesso la lingua locale: all'interno della classe di età che comprende i ragazzi tra i 15 e i 24 anni un individuo su due si dichiara competente attivo del sassarese.

Infine il dichiararsi competenti attivi o passivi nelle lingue locali appare fortemente correlato sia con il grado d'istruzione sia con la collocazione di classe degli intervistati (**Tab. 8.6 e 8.7**). Pur nella molteplicità delle situazioni, il titolo di studio si mostra una delle variabili dotate di maggiore valenza esplicativa: le persone poco scolarizzate, che si sono fermate al massimo alla scuola dell'obbligo, risultano in ogni area linguistica, senza eccezioni di sorta, quelle che dichiarano una maggiore familiarità con le parlate locali. I laureati invece, quasi ovunque, fanno registrare livelli di competenza attiva molto più bassi rispetto alla media.

L'estrazione sociale delle persone continua ad esercitare una influenza significativa, anche se i dati mostrano una certa variabilità: per esempio, nell'area campidanese la differenza tra competenti attivi dei ceti medi e della classe operaia si riduce a un punto e mezzo percentuale, mentre nell'area logudorese, a Carloforte e Alghero questa distanza assume margini molto più vistosi. Un'eccezione degna di nota è costituita dal caso di Olbia, dove tra i competenti attivi del gallurese il trend sopra descritto si inverte: sono le persone di ceto medio che sostengono di avere una maggiore familiarità con questa parlata rispetto a chi svolge un lavoro manuale. Volendo un po' semplificare, si potrebbe dire che a Olbia il gallurese tenderebbe a presentarsi come la parlata delle persone istruite (si noti l'alta percentuale di competenti attivi tra i laureati) e di estrazione sociale medio alta, in opposizione al sardo che assume invece il ruolo della parlata delle persone meno privilegiate, provenienti dai ceti inferiori. Ad ogni modo questi dati, per quanto riguarda le aree linguistiche più piccole, devono essere presi con cautela e considerati come indicativi di tendenze.

In ultimo abbiamo considerato anche la distinzione per ampiezza demografica del comune di residenza degli intervistati, limitando la nostra analisi all'area logudorese e a quella campidanese, visto che le altre o sono rappresentate da un solo comune (Alghero, Olbia e Carloforte) o comunque comprendono un numero troppo limitato di casi¹⁵. Il dato (**Tab. 8.8**) appare molto interessante perché mostra come, nei comuni con una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, la capacità dichiarata di parlare il sardo sia maggiormente diffusa nelle aree linguistiche campidanesi rispetto a quelle logudoresi, che pure – nel complesso - fanno registrare livelli di competenza attiva maggiori. Nell'area campidanese dunque la distinzione tra piccoli centri e città si fa particolarmente pronunciata: mentre nei primi praticamente tutti sostengono di parlare sardo (il 90% degli intervistati), nei grandi comuni la percentuale di chi dichiara di saperlo crolla e si assesta intorno al valore del 60 per cento. Si può ricordare che nell'area campidanese sono compresi centri come Quartu S. Elena e, soprattutto, Cagliari, aree urbane per eccellenza, dove si “concentrano” tutti i fattori che abbiamo visto essere correlati con un relativo abbandono delle lingue locali.

¹⁴ Si deve, tuttavia, sottolineare come le dimensioni del sub-campione siano limitate.

¹⁵ Nell'area gallurese sono presenti quattro comuni (Calangianus, Palau, S. Antonio di Gallura e Telti), tutti con una popolazione inferiore ai 20000 abitanti. Nell'area sassarese invece nella fascia dei paesi con meno di 20000 abitanti è presente solo Sorso che fa parte dell'area linguistica del sassarese.

Dunque il quadro che alla fine emerge dalla nostra analisi risulta abbastanza coerente. Se si vuole le fratture che sono state illustrate tra gruppi sociali diversi ricorrono con maggiore intensità e sistematicità nell'area logudorese e campidanese, ma nel complesso le tendenze descritte in sede di esame dei dati generali risultano pienamente confermate. Pur con qualche differenza, e qualche raro caso di dato in controtendenza, possiamo ribadire che coloro che si dichiarano competenti attivi nelle parlate locali della Sardegna sono più spesso individui di sesso maschile, di età adulta o avanzata, con un basso livello di scolarizzazione e spesso appartenenti alle classi sociali meno privilegiate. Questo ovviamente non porta a negare che vi siano percentuali significative di competenti attivi tra le donne, i giovani, i laureati o le classi sociali medio-alte, soprattutto all'interno delle aree linguistiche del logudorese, del campidanese e del tabarchino, dove la diffusione delle relative parlate appare molto forte.

Questa asserita conoscenza delle lingue locali tuttavia, anche laddove appare più significativa, non si traduce in una pratica altrettanto rilevante. Come già riscontrato analizzando i dati generali, le parlate locali vengono utilizzate soprattutto nell'ambito domestico, senza che tuttavia tali pratiche escludano l'italiano, il cui uso appare prevalente anche nelle interazioni con i genitori e il coniuge in quasi tutte le aree linguistiche considerate (**Tab. 8.9 e 8.10**). Riveste un particolare interesse il dato relativo ai figli degli intervistati (**Tab. 8.11**): in questo caso, anche in un'area come quella logudorese dove l'uso della lingua locale appare dominante tra le mura domestiche, la lingua maggiormente utilizzata con i figli risulta nettamente l'italiano. Questa tendenza si rafforza ulteriormente nel caso di figli ancora giovani e conviventi, a dimostrazione del fatto che l'italiano è visto dalla maggior parte dei nostri intervistati come la lingua più prestigiosa e importante per il successo scolastico e la promozione sociale. Solamente nell'area del tabarchino anche nelle interazioni con i figli prevale l'uso della varietà locale: in questo caso la parlata locale si configura senza dubbio come l'idioma dominante nelle cerchie di conversazione familiari.

Man mano che si passa dal contesto domestico ai rapporti di amicizia e socievolezza fino agli ambiti di interazione più formali della scena pubblica, l'uso delle varianti locali subisce un drastico ridimensionamento (**tabelle da 8.12 a 8.18**). Anche all'interno della sfera privata, rispetto ai rapporti con gli amici, l'adozione prevalente dell'italiano non viene mai meno, a parte che nel caso di Carloforte e dell'area logudorese, dove sostanzialmente vi è un uguale utilizzo tra idioma locale e nazionale. Certamente, con gli amici così come con i parenti, vi è un numero elevato di intervistati che dichiarano di adottare entrambi i codici linguistici, senza segnalare una particolare prevalenza. Le differenze maggiori si registrano nei contesti pubblici, anche in quelli dove avvengono interazioni meno formali come i bar e i caffè: in questi ambiti il dominio dell'italiano risulta netto, persino in un'area come quella logudorese dove pure coloro che si erano dichiarati competenti attivi sono più numerosi che altrove. Con i conoscenti, gli estranei, il medico di famiglia così come negli uffici del comune o nei luoghi di culto, la lingua adottata prevalentemente è sempre l'italiano, con percentuali anche molto elevate. A Carloforte il quadro risulta almeno in parte diverso, e l'uso dell'italiano appare prevalente solo nei contesti di interazione più formali, come la chiesa, gli uffici del comune, l'ambulatorio del medico di famiglia.

In conclusione dunque, ancora una volta, ci sentiamo di confermare le considerazioni espresse precedentemente attraverso l'analisi dei dati generali. Le lingue locali, anche nelle zone dove coloro che si dichiarano competenti attivi sono più numerosi, risultano prevalentemente utilizzate in famiglia e molto più sporadicamente nei contesti extra-domestici. Solamente nel caso dell'area del tabarchino si può ragionevolmente affermare che esiste una situazione di sostanziale bilinguismo con diglossia¹⁶, in cui l'uso dell'italiano risulta prevalente solo nei contesti più formali, mentre in tutte le altre interazioni sociali (con parenti, amici, ma anche conoscenti) l'adozione della lingua locale diventa la scelta più praticata. Per quanto riguarda le altre zone, nell'area logudorese il sardo viene utilizzato spesso - in

¹⁶ Alle stesse conclusioni è giunta una ricerca sociolinguistica sull'area del tabarchino condotta negli anni 90, che ha appunto riscontrato una grande diffusione del dialetto ligure sia a Carloforte che a Calasetta (Sitzia, Le comunità tabarchine della Sardegna meridionale: un'indagine sociolinguistica, Condaghes, Cagliari, 1998).

modo prevalente o accanto all'italiano - per comunicare nelle cerchie di conversazione più intime, quelle familiari e amicali, ma cede il posto all'italiano al di fuori di queste. Nell'area linguistica campidanese l'adozione del sardo resta ancora più nettamente confinata nella sfera domestica e delle relazioni amicali, dove l'uso prevalente dell'italiano risulta maggioritario, nonostante vi sia una discreta quota di persone che dichiara di usare entrambi i codici linguistici. Infine, nell'area algherese, sassarese e gallurese, si riscontra la stessa tendenza: la lingua locale viene adoperata soprattutto dentro le mura domestiche, dove però risulta ridimensionata la quota di intervistati che dichiara di adoperare entrambi i codici, senza segnalare una particolare prevalenza dell'uno o dell'altro.

In ultimo abbiamo considerato un dato interessante e curioso, quello relativo agli individui che dichiarano di parlare due idiomi locali (questa volta a prescindere dalle aree linguistiche). Come si può notare dalla **tabella 8.19** queste persone rappresentano solo l'otto per cento del campione, e sono prevalentemente maschi di età adulta con titolo di studio inferiore (o nessun titolo). La mobilità geografica, contrariamente alle attese, non sembra giocare un ruolo particolarmente significativo: tra gli intervistati che abitano da sempre nel comune in cui sono nati e le persone che si sono invece spostate dal luogo di nascita vi è una differenza minima: il 7% dei primi e il 9,8% dei secondi dichiarano una competenza attiva di due parlate locali.

Tab. 8.1 Competenza della lingua locale per area linguistica (variabile a dodici modalità)

Area linguistica	Competenza di una lingua locale			Totali	N
	Attiva	Passiva	Nessuna		
Alghero	66,7	29,2	4,2	100,0	168
Area 7 (area del campidanese)	69,3	27,5	3,2	100,0	910
Centro orientale: Fonni/ nuorese/oceano	73,1	25,4	1,6	100,0	193
Est logudoro	73,7	26,3	-	100,0	19
Est Monteferru/media valle del Tirso	74,4	25,6	-	100,0	39
Gallurese	63,2	34,7	2,1	100,0	242
Logudoro nord occidentale	94,1	4,4	1,5	100,0	68
Nord montiferru/nord margine	69,0	27,6	3,4	100,0	58
Orani	83,3	16,7	-	100,0	12
Sassarese	60,7	36,6	2,7	100,0	582
Sud logudoro- planaria	73,2	23,2	3,6	100,0	56
Tabarchino e peghino	86,7	13,3	-	100,0	90
Dato regionale	68,4	29,0	2,7	100,0	2437

Tab. 8.2 Competenza del sardo all'interno delle diverse aree linguistiche

Area linguistica	Competenza del sardo			Totali	N
	Attiva	Passiva	Nessuna		
Logudorese	76,0	21,9	2,1	100,0	425
Campidanese	68,9	27,7	3,4	100,0	919
Alghero	23,2	26,2	50,6	100,0	168
Sassarese	27,3	40,5	32,2	100,0	575
Olbia	44,6	38,9	16,6	100,0	193
Gallura	15,1	58,5	26,4	100,0	53
Tabarchino	12,2	35,6	52,2	100,0	90

Tab. 8.3 Competenza dell'algherese, del sassarese, del gallurese e del tabarchino nell'area linguistica di riferimento

Area linguistica	Competenza della lingua locale			Totali	N
	Attiva	Passiva	Nessuna		
Alghero	50,0	34,5	15,5	100,0	168
Sassarese	41,4	40,3	18,3	100,0	575
Olbia	39,9	46,6	13,5	100,0	193
Gallura	64,2	32,1	3,8	100,0	53
Tabarchino	85,6	14,4	-	100,0	90

Tab. 8.4 Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda del sesso nelle diverse aree linguistiche

Area linguistica	Lingua locale considerata	Sesso		N
		Maschi	Femmine	
Logudorese	Sardo	83,3	69,2	323
Campidanese	Sardo	78,1	61,0	633
Alghero	Algherese	47,5	52,3	84
Sassarese	Sassarese	50,7	31,1	238
	Sardo	30,5	23,8	157
Olbia	Gallurese	48,4	31,6	77
	Sardo	45,3	43,9	86
Tabarchino	Tabarchino	88,9	82,2	77

Tab. 8.5 Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda della classe di età nelle diverse aree linguistiche

Area linguistica	Lingua locale considerata	Classi di età			N
		15-34	35-59	60 e oltre	
Logudorese	Sardo	59,7	78,3	94,3	321
Campidanese	Sardo	55,6	69,8	84,7	631
Alghero	Algherese	34,6	56,0	58,5	84
Sassarese	Sassarese	42,8	41,7	38,3	156
	Sardo	17,9	25,8	43,6	238
Olbia	Gallurese	34,4	34,5	59,5	77
	Sardo	20,3	55,2	59,5	86
Tabarchino	Tabarchino	84,0	86,1	86,2	76

Tab. 8.6 Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda del titolo di studio nelle diverse aree linguistiche

Area linguistica	Lingua locale considerata	Titolo di studio			N
		Fino a licenza media	Diploma	Laurea	
Logudorese	Sardo	83,5	67,4	63,6	323
Campidanese	Sardo	83,3	58,1	53,6	631
Alghero	Algherese	54,0	47,5	42,9	84
Sassarese	Sassarese	56,0	35,0	22,8	156
	Sardo	31,9	21,7	27,6	237
Olbia	Gallurese	45,2	29,5	41,2	77
	Sardo	50,4	41,0	17,6	86
Tabarchino	Tabarchino	90,2	81,6	80,0	77

Tab. 8.7 Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda della classe sociale di appartenenza nelle diverse aree linguistiche

Area linguistica	Lingua locale considerata	Classe sociale		N
		Classe media e medio-alta	Classe operaia	
Logudorese	Sardo	73,4	83,8	148
Campidanese	Sardo	68,6	70,1	271
Alghero	Algherese	53,8	60,9	42
Sassarese	Sassarese	34,8	60,3	111
	Sardo	23,8	28,6	68
Olbia	Gallurese	42,2	31,3	45
	Sardo	38,6	43,8	46
Tabarchino	Tabarchino	80,6	90,9	35

Tab. 8.8 Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda dell'ampiezza demografica del comune di residenza

Area linguistica	Lingua locale considerata	Dimensione demografica dei comuni		N
		Fino a 20000 abitanti	Oltre 20000 abitanti	
Logudorese	Sardo	81,4	66,7	323
Campidanese	Sardo	90,4	60,3	632

Tab. 8.9 Lingua parlata prevalentemente con i genitori

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	30,4	49,0	20,6	100,0	194
Campidanese	Sardo	45,5	27,8	26,8	100,0	418
Alghero	Algherese	50,0	39,1	10,9	100,0	46
Sassarese	Sassarese	54,2	21,9	23,9	100,0	155
	Sardo	50,0	31,4	18,6	100,0	70
Olbia	Gallurese	57,1	34,3	8,6	100,0	35
	Sardo	30,2	58,1	11,6	100,0	43
Tabarchino	Tabarchino	25,5	63,8	10,6	100,0	47

Tab. 8.10 Lingua parlata prevalentemente con il coniuge

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	40,1	39,6	20,3	100,0	187
Campidanese	Sardo	55,6	21,8	22,6	100,0	394
Alghero	Algherese	62,8	25,6	11,6	100,0	43
Sassarese	Sassarese	69,4	17,4	13,2	100,0	121
	Sardo	67,1	21,2	11,8	100,0	85
Olbia	Gallurese	53,8	42,3	3,8	100,0	26
	Sardo	59,5	33,3	7,1	100,0	42
Tabarchino	Tabarchino	31,8	59,1	9,1	100,0	44

Tab. 8.11 Lingua parlata prevalentemente con i figli

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	51,2	25,9	22,9	100	301
Campidanese	Sardo	66,7	11,8	21,6	100	612
Alghero	Algherese	80,6	7,5	11,9	100	67
Sassarese	Sassarese	74,7	6,7	18,6	100	194
	Sardo	83,4	3,4	13,1	100	145
Olbia	Gallurese	67,4	23,3	9,3	100	43
	Sardo	75,0	14,5	10,5	100	76
Tabarchino	Tabarchino	32,4	58,8	8,8	100	68

Tab. 8.12 Lingua parlata prevalentemente con gli amici

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	34,5	35,3	30,2	100,0	629
Campidanese	Sardo	49,8	18,1	32,0	100,0	1242
Alghero	Algherese	60,3	6,3	33,3	100,0	63
Sassarese	Sassarese	51,5	10,4	38,1	100,0	404
	Sardo	61,3	7,3	31,4	100,0	261
Olbia	Gallurese	61,3	29,0	9,7	100,0	93
	Sardo	62,9	19,3	17,9	100,0	140
Tabarchino	Tabarchino	9,4	47,7	43,0	100,0	149

Tab. 8.13 Lingua parlata con conoscenti

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	35,1	26,6	38,2	100,0	319
Campidanese	Sardo	56,4	11,4	32,2	100,0	624
Alghero	Algherese	52,9	4,3	42,9	100,0	70
Sassarese	Sassarese	67,8	7,4	24,8	100,0	202
	Sardo	69,5	4,7	25,8	100,0	128
Olbia	Gallurese	76,6	8,5	14,9	100,0	47
	Sardo	62,0	18,3	19,7	100,0	71
Tabarchino	Tabarchino	16,2	40,5	43,2	100,0	74

Tab. 8.14 Lingua parlata con estranei

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	55,1	15,8	29,1	100,0	316
Campidanese	Sardo	69,7	5,9	24,4	100,0	624
Alghero	Algherese	95,7	1,4	2,9	100,0	70
Sassarese	Sassarese	83,7	3,5	12,9	100,0	202
	Sardo	74,8	7,6	17,6	100,0	131
Olbia	Gallurese	75,0	6,3	18,8	100,0	48
	Sardo	64,8	16,9	18,3	100,0	71
Tabarchino	Tabarchino	76,0	9,3	14,7	100,0	75

Tab. 8.15 *Lingua parlata con medico di famiglia*

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	71,8	16,9	11,3	100,0	319
Campidanese	Sardo	84,5	4,8	10,6	100,0	620
Alghero	Algherese	81,4	14,3	4,3	100,0	70
Sassarese	Sassarese	91,1	5,0	4,0	100,0	202
	Sardo	93,1	3,8	3,1	100,0	131
Olbia	Gallurese	79,2	14,6	6,3	100,0	48
	Sardo	81,4	8,6	10,0	100,0	70
Tabarchino	Tabarchino	61,3	16,0	22,7	100,0	75

Tab. 8.16 *Lingua parlata al bar*

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	40,1	29,1	30,8	100,0	292
Campidanese	Sardo	68,8	10,3	20,8	100,0	571
Alghero	Algherese	70,7	3,4	25,9	100,0	58
Sassarese	Sassarese	68,2	9,4	22,4	100,0	192
	Sardo	86,0	2,5	11,6	100,0	121
Olbia	Gallurese	77,5	10,0	12,5	100,0	40
	Sardo	76,3	10,2	13,6	100,0	59
Tabarchino	Tabarchino	18,3	39,4	42,3	100,0	71

Tab. 8.17 *Lingua parlata negli uffici del comune*

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	65,3	14,2	20,5	100,0	317
Campidanese	Sardo	86,8	3,2	10,0	100,0	622
Alghero	Algherese	84,8	1,5	13,6	100,0	66
Sassarese	Sassarese	94,6	2,5	3,0	100,0	202
	Sardo	96,2	-	3,8	100,0	130
Olbia	Gallurese	97,9	-	2,1	100,0	47
	Sardo	91,4	5,7	2,9	100,0	70
Tabarchino	Tabarchino	50,0	27,0	23,0	100,0	74

Tab. 8.18 *Lingua parlata nei luoghi di culto*

Area linguistica	Lingua locale considerata	Lingua adottata			Totali	N
		Italiano	Lingua locale	Entrambe		
Logudorese	Sardo	68,9	11,4	19,8	100,0	273
Campidanese	Sardo	81,6	4,6	13,9	100,0	505
Alghero	Algherese	95,5	1,5	3,0	100,0	66
Sassarese	Sassarese	93,0	1,8	5,3	100,0	171
	Sardo	95,4	-	4,6	100,0	108
Olbia	Gallurese	87,8	7,3	4,9	100,0	41
	Sardo	84,9	7,5	7,5	100,0	53
Tabarchino	Tabarchino	40,4	15,8	43,9	100,0	57

Tab. 8.19 Persone che dichiarano di parlare due lingue locali per alcune caratteristiche sociografiche

	%
Sesso	
Maschio	11,4
Femmina	4,9
Età	
15-24	3,9
25-44	5,5
45-65	11,6
65 e oltre	10,6
Titolo di studio	
Fino a licenza elementare	14,3
Licenza media o qualifica professionale	7,6
Diploma	6,9
Laurea	5,3
Dimensione comune di residenza	
Meno di 4000 abitanti	6,6
Da 4001 a 20000 abitanti	8,6
Da 20001 a 100000 abitanti	8,7
Oltre 100000 abitanti	7,6
Classe sociale	
Classe medio-alta	8,2
Classe media	7,5
Classe operaia	9,9
Mobilità geografica	
Abita nel comune di residenza dalla nascita	7,0
Non abita nel comune di residenza dalla nascita	9,8
TOTALE	8,0
N	196

Capitolo quarto: le parlate locali e le comunicazioni mediate

9. Oralità, scrittura e mass media. In questo capitolo si cercherà di analizzare i modi e le forme di utilizzo e fruizione delle varietà linguistiche della Sardegna al di fuori delle cerchie di conversazione. In particolare ci occuperemo di quanto le parlate locali sono fruibili attraverso i testi codificati della tradizione orale, di come e quanto i sardi leggono e scrivono nella loro varietà linguistica di riferimento, se e come usufruiscono di testi in lingua locale trasmessi dai moderni mezzi di comunicazione di massa.

Certamente le varietà linguistiche dell'isola sembrano manifestare una certa vitalità nelle forme della tradizione orale, quelle che comportano la trasmissione di generazione in generazione di una memoria collettiva fatta di proverbi, filastrocche, canzoni eccetera (**Tab. 9.1**). E infatti, oltre l'80% degli intervistati sostiene di conoscere almeno una canzone/filastrocca, e oltre il 70% dichiara di conoscere almeno un proverbio. Si può aggiungere che circa la metà del campione sostiene di conoscere anche poesie, preghiere o brevi storie e di avere assistito ad almeno una gara poetica. Si noti che le percentuali risultano decisamente elevate anche tra chi sostiene di conoscere ma non parlare una lingua locale (il 76% di coloro che hanno solo una competenza linguistica passiva conosce canzoni o filastrocche) e anche tra i pochi che non ne parlano né capiscono nessuna.

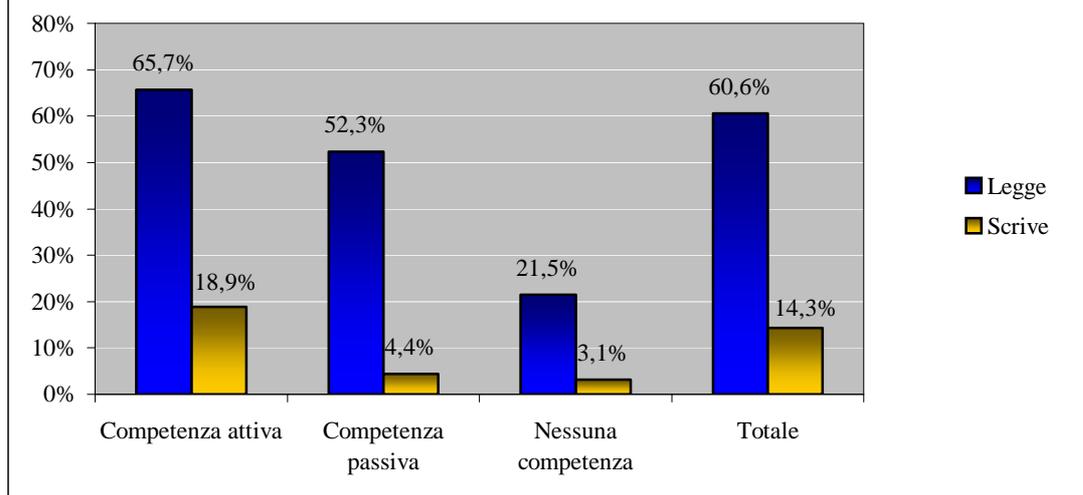
È probabile che a questo risultato abbia concorso non poco – almeno per quanto riguarda le canzoni – il lavoro artistico di cantanti e band musicali che, negli ultimi decenni, hanno raggiunto una certa popolarità proponendo brani musicali con testi scritti in parte o del tutto in qualche varietà locale. Il fatto che le canzoni in lingua locale siano conosciute più dai giovanissimi che dagli ultrasessantacinquenni sembrerebbe confermare questa interpretazione (**Tab. 9.8**). Per quanto riguarda le restanti voci sono gli anziani di sesso maschile coloro che più di frequente degli altri intervistati dichiarano alti livelli di conoscenza della tradizione orale locale, mentre la variabile scolarità sembra giocare un ruolo di rilievo solo rispetto alle gare poetiche (che risultano più popolari tra le persone meno istruite). Un fattore certamente significativo si dimostra invece quello relativo all'ampiezza demografica del comune di residenza: canzoni, ma soprattutto proverbi, poesie e preghiere sono molto più conosciute nei piccoli centri che nelle città, dove - allo stesso tempo - l'abitudine di assistere a gare poetiche in lingua locale è un tipo di intrattenimento culturale praticato da una minoranza, ancorché consistente (36,4%).

Prima di commentare i dati che riguardano la lettura e la scrittura in lingua locale va ricordato che la "dialettizzazione" del sardo e delle altre varietà locali ha fatto sì che la produzione di libri scritti in queste parlate sia un fenomeno minoritario, che ha ad oggetto soprattutto testi letterari, qualche volta storici ma non vi sono opere di tipo scientifico o di divulgazione scientifica. Anche i testi di tipo letterario, soprattutto poesia, racconti e romanzi hanno una divulgazione limitata a specifiche aree linguistiche, non essendoci uno standard linguistico comunemente accettato né norme di scrittura comuni. Non abbiamo dati quantitativi sulla produzione libraria nelle lingue locali in Sardegna ma a scorrere i cataloghi delle vivaci e piccole case editrici che hanno una produzione quasi esclusivamente dedicata a temi isolani si nota come questi contengano tanto testi in lingua locale quanto in italiano, con una certa prevalenza di questi ultimi. Del resto i maggiori scrittori sardi contemporanei scrivono in italiano, spesso con l'intenzione di riprodurre l'italiano regionale o connotando la loro scrittura come "sarda" con l'innesto di espressioni o lemmi delle parlate locali. I libri in lingua locale sembrano perciò relativamente pochi, con scarse tirature e non destinati ad un pubblico vasto.¹⁷.

¹⁷ Con ciò non si vuole negare la lunga tradizione letteraria in lingua logudorese e campidanese, specie la produzione poetica o la qualità altissima della poesia di un Montanaru. Ci si riferisce più specificamente alla realtà odierna dove, nonostante una ritrovata vivacità negli ultimi decenni, la moltiplicazione delle riviste e delle case editrici permetterebbe, in astratto, una maggiore produzione in lingua sarda. Per l'attività letteraria degli ultimi due secoli in Sardegna si veda G. Pirodda, *L'attività letteraria tra Otto e Novecento* in L. Berlinguer, A. Mattone, *La Sardegna*, cit.1084-1122. Per la poesia utile il testo di C. Sole, *La poesia in lingua sarda del Novecento* in M. Brigaglia (ed.) *La Sardegna, I. Arte e letteratura*, Cagliari, Della Torre, 1982, 70-92.

Quanto alla stampa periodica in lingua locale, è anch'essa poco visibile, le principali riviste si occupano infatti, prevalentemente, di problemi culturali e linguistici. I dati riportati nella **figura 9.1** appaiono, dunque, un poco sorprendenti risultando che oltre il 60% degli intervistati legge in una delle lingue locali e il 14% usa la scrittura.

Figura 9.1 - Percentuali di persone che leggono e scrivono in lingua locale per livello di competenza.



Partendo dal primo dato, quello relativo alla lettura, si vede come oltre a coloro che dichiarano di avere una competenza attiva della lingua, sostengono di leggere dei testi scritti in una delle varietà linguistiche della Sardegna anche il 52% di coloro che dichiarano una semplice competenza passiva e persino il 21% di coloro che si sono dichiarati del tutto incompetenti. Questi ultimi non ammontano a più di 15 persone e presumibilmente la loro “lettura” è sporadica, mossa da qualche curiosità, per testi poco impegnativi. Ciò non toglie che sei di questi abbiano dichiarato di leggere “racconti e romanzi”. Se pure poco credibile, questo dato risulta comunque prezioso perché rivela se non altro che, in certi settori della cultura locale, essere del tutto estranei ai circuiti informativi ed espressivi delle lingue native determina un certo grado di “inaccettabilità sociale”.

Rispetto alla capacità di scrivere in una varietà locale si potrebbe forse fare un discorso analogo per quella minoranza di competenti passivi e non competenti che sostengono di adoperare l’idioma locale in forma scritta, ma comunque parliamo di percentuali molto piccole. Ad ogni modo, come si può notare dalla **figura 9.1**, la quota di persone che afferma di scrivere nelle lingue locali è piuttosto contenuta: solo il 14 per cento degli interpellati dichiara questa abilità. Vi è da sottolineare che dal dato sono stati esclusi tutti i casi di intervistati che hanno affermato di adoperare la lingua locale in forma scritta solo per comporre short messages al telefonino¹⁸. Tale scelta è motivata dal fatto che, nel caso degli sms, l’uso della lingua risulta molto povero ed è probabile che molte persone piuttosto che “scrivere in sardo” si limitino ad inserire qualche espressione idiomatica locale all’interno di testi sostanzialmente formulati in italiano. Tra l’altro, tra chi utilizza le lingue locali in forma scritta esclusivamente per comporre messaggi al cellulare, la percentuale di competenti passivi che scrivono con il telefonino risulta molto elevata (9,8 per cento) e simile al valore fatto registrare dai competenti attivi, a dimostrazione del fatto che si tratta di forme di scrittura estremamente povere.

Tra coloro che dichiarano di usare una varietà locale della lingua in forma scritta solo sul cellulare prevalgono, come c’era da aspettarsi, i giovani. È probabile che negli short messages che si

¹⁸ Considerando anche i casi di chi usa il sardo o altra varietà in forma scritta solo per comporre sms, la percentuale di persone che dichiarano di scrivere in lingua locale risulta di poco superiore alla cifra del 25 per cento.

scambiano i ragazzi le parlate locali vengano a comporre il gergo degli sms assieme all'italiano, all'inglese o allo spagnolo. Dunque, anche si tratta di un uso molto limitato, non sembra improprio sostenere che un medium moderno come il telefono cellulare abbia favorito, soprattutto tra i più giovani, il recupero dell'abitudine di scrivere qualcosa nella lingua locale.

La relativa singolarità dei dati trattati si conferma anche rispetto alle caratteristiche sociali degli intervistati che leggono e scrivono in sardo o altra varietà. Partendo con i dati relativi ai lettori si può osservare come una delle variabili maggiormente esplicative sull'uso della lingua locale, l'età, risulti del tutto insignificante: la percentuale di giovanissimi che leggono testi in sardo o altra varietà è perfettamente uguale a quella dei lettori di oltre sessantaquattro anni. Le differenze di genere, per livello di istruzione e per comune di residenza continuano a mantenere un certo significato, ma in verità abbastanza limitato. Per quanto riguarda lo scrivere, rimangono significative le differenze tra i sessi e i comuni di residenza (nel senso che si scrive di più fra le persone che abitano nei piccoli comuni), mentre il grado d'istruzione e l'età degli intervistati non producono distinzioni degne di rilievo. Infine, tra gli individui di estrazione sociale medio-bassa l'abitudine di scrivere in lingua locale appare leggermente più diffusa che tra gli intervistati che appartengono ai ceti superiori (**Tab. 9.10**).

Che cosa leggono i lettori in lingua locale? A giudicare dall'esame della **tabella 9.2** un po' di tutto e in particolare testi letterari quali opere di narrativa (26,4%) e soprattutto poesie, che vengono lette da oltre il 40% degli intervistati. Ma anche la stampa periodica, gli opuscoli e la pubblicità sembrano godere di un discreto successo tra il pubblico dei lettori. Per quanto riguarda le persone che scrivono in sardo o altra varietà invece (**Tab. 9.3**), soprattutto se si escludono i già citati sms, le percentuali appaiono molto basse e l'abitudine alla scrittura risulta propria di una minoranza di sardi che adopera, non sappiamo con quale frequenza, l'idioma locale di riferimento per redigere appunti, lettere cartacee o virtuali e addirittura – con percentuali tra il 2 e il 5 per cento – romanzi e poesie.

In conclusione, per esplorare ancora più a fondo il dato, abbiamo incrociato le variabili relative alla lettura e alla scrittura di testi in lingua locale, ottenendo la **tabella 9.4** che mostra come solo il 12,7 per cento degli intervistati sia capace di leggere e scrivere in una delle lingue locali dell'isola mentre ben il 47,9 per cento legge ma non scrive in alcuna di esse. È necessario sottolineare che non abbiamo informazioni sulla frequenza dell'uso del sardo (o di altra varietà) per leggere o scrivere. È anche possibile che per alcuni si tratti di un impiego sporadico ma di sicuro – per quanto riguarda la lettura – le percentuali appaiono di una certa rilevanza. Viceversa, l'abitudine di scrivere in sardo o altra varietà risulta propria di una minoranza di persone, se si escludono i giovanissimi che, come si è detto, usano espressioni delle lingue locali nei loro sms.

Veniamo infine all'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa che propongono una programmazione in sardo o altra varietà linguistica della Sardegna. Anche qui va premesso che questo tipo di offerta è assai limitata: radio e televisioni locali propongono qualche programma di informazione e di intrattenimento che adopera la parlata locale in modo esclusivo o insieme all'italiano. Perciò non sorprende (**Tab. 9.5**) che ammontino a circa il 19 per cento coloro che dichiarano di essere spettatori (quasi) abituali di tali trasmissioni: almeno una volta alla settimana seguono, alla radio o in tv, un programma di informazione o intrattenimento che utilizza l'idioma locale. Vi è poi una certa percentuale di spettatori o ascoltatori occasionali ma metà degli intervistati sostiene di non avere mai seguito tale tipo di trasmissioni. Se poi si distingue tra quelli che hanno una qualche competenza della lingua locale e chi ne è del tutto digiuno si scopre di nuovo un dato anomalo: il 7,7% delle persone che affermano di non conoscere nessuna parlata locale risulta spettatore abituale di programmi radio-tv in sardo o altra varietà. Ancora una volta, al di là della completa attendibilità delle risposte, il dato rivela l'esistenza di un forte interesse, di una spiccata curiosità per le lingue locali anche da parte di chi dichiara di non comprendere tali lingue.

Rispetto ai contenuti mediatici a cui ci si espone (**Tab. 9.6**) vi è da segnalare un forte interesse per le trasmissioni di musica e ballo (che verosimilmente comprendono un'ampia varietà di programmi, dalla musica pop e rock in lingua locale ai balli e canti tradizionali) e un discreto interesse per l'informazione e le rappresentazioni teatrali. È interessante notare come mutino le preferenze a

seconda dell'età (**Tab. 9.13**): tra i giovani l'audience cala rispetto alle trasmissioni di teatro, poesia e (verosimilmente) musica tradizionale, si mantiene stabile per quanto riguarda l'informazione e cresce, specie tra i giovanissimi, rispetto alla categoria "altro", dove probabilmente sono stati collocati i programmi di intrattenimento, varietà e umorismo che godono di discreto seguito. Riguardo invece all'esame generale delle caratteristiche sociali degli spettatori abituali di programmi radio-tv in sardo o altra varietà ricorrono i soliti trend, questa volta in modo abbastanza sistematico: maschi, adulti, meno istruiti, operai e residenti in piccoli centri sono relativamente più numerosi di donne, giovani, persone con livello d'istruzione medio-alto, classi medie e residenti nelle città nell'audience di questo tipo di trasmissioni (**Tab. 9.12**).

La consultazione di siti internet espressi in un idioma locale riguarda invece una ristretta minoranza di persone: il 93% degli intervistati dichiara di non essersi mai esposto a questo tipo di contenuti mediatici. Tra i pochi che consultano questo genere di materiali sul web risultano sovrarappresentati i maschi e in particolare i giovani e i più istruiti: evidentemente in questo caso, come può dirsi per *sms* ed *e-mail*, esercita un effetto maggiore la competenza tecnologica degli individui piuttosto che la loro competenza linguistica (**Tab. 9.7 e 9.12**). La maggior parte dei navigatori comunque dichiara di visitare siti di tipo culturale, in minor misura siti che si occupano dei problemi delle lingue locali e i siti istituzionali. Scarso successo invece incontrano i siti con contenuto politico.

L'ultima osservazione che può essere tratta dall'analisi dei dati riguarda specificatamente il rapporto tra la asserita conoscenza delle lingue locali e il loro utilizzo sulla scena pubblica. In altre parole, di fronte ad una competenza attiva e passiva delle parlate locali che riguarderebbe pressoché tutta la popolazione isolana le occasioni di fruizione di tali lingue attraverso i mass media appaiono assai scarse. Eppure, come affermano molti intervistati, per la conservazione delle lingue locali sarebbe importante che queste comparissero in tutti gli ambiti della scena pubblica, in particolare in quelli più praticati dai giovani (musica moderna, pubblicità, informazione, intrattenimento televisivo ecc.).

Tab. 9.1 Percentuale di persone che dichiarano di conoscere canzoni, preghiere, proverbi o di avere assistito a gare poetiche in lingua locale

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
Conoscenza di canzoni e/o filastrocche					
Nessuna	12,1	23,4	52,3	16,4	398
Meno di 5	30,9	49,2	40,0	36,5	883
5 o più	57,0	27,4	7,7	47,1	1140
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	2421
Conoscenza di poesie, preghiere e/o brevi storie					
Nessuna	31,8	63,2	80,0	42,2	1022
Meno di 5	33,5	28,3	18,5	31,6	766
5 o più	34,6	8,4	1,5	26,2	634
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	2422
Conoscenza di proverbi					
Nessuno	17,0	43,4	81,5	26,3	636
Meno di 5	27,2	39,7	18,5	30,5	737
5 o più	55,8	17,0	-	43,1	1041
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	2414
Spettatore di gare poetiche					
Mai	40,7	68,5	93,8	50,1	1220
Meno di 5	18,7	19,3	4,6	18,5	450
5 o più	40,6	12,2	1,5	31,4	763
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	2433

* Non considerate le non risposte

Tab. 9.2 Percentuale di persone che dichiarano di leggere in una varietà linguistica della Sardegna

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
Romanzi e/o racconti	31,4	16,4	9,2	26,4	644
Poesie	49,2	36,4	13,8	44,6	1085
Giornali	20,7	12,2	9,2	17,9	436
Opuscoli	21,0	17,3	3,1	19,4	473
Pubblicità	16,7	13,3	4,6	15,4	375
Altro	16,4	12,6	6,2	15,0	366

Tab. 9.3 Percentuale di persone che dichiarano di scrivere in una varietà linguistica della Sardegna

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
Lettere	5,0	0,7	-	3,6	88
Appunti	10,6	1,7	1,5	7,8	190
Sms	19,6	11,9	-	16,9	411
E-mail	4,8	2,3	-	3,9	96
Poesie	6,8	1,0	1,5	5,0	122
Romanzi e/o racconti	2,8	0,4	-	2,1	50

Tab. 9.4 Percentuale di persone che leggono e/o scrivono in una lingua locale

Persone che leggono in lingua locale	Persone che scrivono in lingua locale		Totale	N
	Sì	No		
Sì	12,7	47,9	60,6	1478
No	1,6	37,8	39,4	960
Totale	14,3	85,7	100,0	2438
N	348	2090	2438	

Tab. 9.5 Percentuale di persone che seguono programmi televisivi e/o radiofonici e che frequentano siti internet espressi in una varietà linguistica della Sardegna

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
Tv e radio					
Almeno una volta a settimana	22,4	11,0	7,7	18,7	456
Una o due volte al mese	33,0	26,2	20,0	30,7	748
Mai	44,2	61,9	72,3	50,1	1221
Non risponde	0,4	0,8	-	0,5	12
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	2437
Internet					
Almeno una volta a settimana	1,9	1,1	-	1,6	40
Una o due volte al mese	4,5	6,9	-	5,1	124
Mai	93,5	91,9	100,0	93,2	2271
Non risponde	0,1	-	-	0,1	2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	2437

Tab. 9.6 Tipo di trasmissioni in lingua locale a cui si è assistito alla tv e/o alla radio

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
Notiziari	39,6	36,1	44,4	38,9	468
Dibattiti	19,6	22,4	11,1	20,1	242
Musica e ballo	65,8	49,0	38,9	61,8	743
Poesia	21,7	13,7	11,1	19,8	238
Teatro	38,3	35,7	16,7	37,4	450
Altro	24,1	20,2	22,2	23,2	279

Tab. 9.7 Tipo di siti internet in lingua locale visitati

	Competenza attiva	Competenza passiva	Nessuna competenza	Totale	N
Siti istituzionali	34,6	19,3	-	29,3	48
Siti politici	8,4	8,8	-	8,5	14
Siti sulle lingue locali	33,6	24,6	-	30,5	50
Siti culturali	58,9	40,4	-	52,4	86
Chatlines	16,8	5,3	-	12,8	21
Altro	27,1	29,8	-	28,0	46

Tab. 9.8 Percentuale di persone che dichiarano di conoscere canzoni, poesie, proverbi e che hanno assistito a gare poetiche in una varietà linguistica della Sardegna per genere, età, livello di istruzione (fino a licenza elementare, licenza media, diploma, laurea), ampiezza demografica del comune di residenza e classe sociale (classe superiore o medio alta, classi medie, classe operaia)

	Sesso		Età				Istruzione				Comune di residenza				Classe sociale		
	M	F	15-24	25-44	45-64	65 e +	L.E.	L.M.	D.	L.	< 4001	4001 - 20000	20001 - 100000	> 100000	C.S.	C.M.	C.O.
Conoscenza di canzone o filastrocca	85,7	81,6	87,0	86,5	82,4	76,6	78,4	82,4	85,8	86,7	87,7	87,2	80,9	82,8	86,1	87,1	87,2
Conoscenza di poesia, preghiera, breve storia	59,6	56,1	45,1	54,9	62,8	65,4	63,5	57,1	56,6	56,4	78,1	69,7	51,7	50,7	58,6	59,4	57,8
Conoscenza di proverbio	78,0	69,6	61,9	73,4	79,4	74,0	73,6	72,9	74,3	74,3	86,8	86,0	67,9	68,2	72,9	79,9	78,4
Spettatore di gara poetica	53,9	46,0	26,1	39,5	62,1	69,8	70,8	49,7	41,6	47,0	77,1	52,9	53,2	36,4	47,2	48,8	49,7
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890	267	561	292

Tab. 9.9 Percentuale di persone che leggono e scrivono per sesso, età, istruzione, comune di residenza e classe sociale

	Sesso		Età				Istruzione				Comune di residenza				Classe sociale		
	M	F	15-24	25-44	45-64	65 e +	L.E.	L.M.	D.	L.	< 4001	4001 - 20000	20001 - 100000	> 100000	C.S.	C.M.	C.O.
Legge	63,1	58,3	60,1	58,6	63,5	60,1	52,2	59,8	62,4	67,2	66,6	58,9	59,0	61,1	60,3	64,7	62,3
Scrive	18,0	10,8	14,5	13,4	15,0	14,4	13,0	13,8	16,0	13,3	21,4	15,2	13,1	12,6	10,9	16,0	14,0
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890	267	561	292

Tab. 9.10 Percentuale di persone che dichiarano di leggere in una varietà linguistica della Sardegna per genere, età, livello di istruzione, ampiezza demografica del comune di residenza

	Sesso		Età				Istruzione				Dimensione comune			
	M	F	15-24	25-44	45-64	65 e +	L.E.	L.M.	D.	L.	< 4001	4001 - 20000	20001 - 100000	> 100000
Romanzi e/o racconti	28,7	24,3	19,0	24,4	31,7	27,7	23,8	23,9	28,5	30,1	32,8	26,3	23,1	27,5
Poesie	46,1	43,1	33,8	40,5	50,8	50,9	42,8	40,1	45,5	53,3	53,1	44,2	39,4	46,6
Giornali	19,5	16,4	12,0	16,4	23,0	16,9	15,6	16,9	19,4	19,3	22,1	17,7	17,0	17,5
Opuscoli	22,2	16,8	21,2	21,3	19,8	13,3	11,5	18,2	21,9	24,6	22,1	13,7	21,8	19,3
Pubblicità	17,3	13,7	12,8	17,5	17,1	10,1	9,5	16,2	14,9	20,7	18,3	11,0	17,5	14,8
Altro	16,6	13,6	14,0	13,7	18,2	13,1	12,1	15,4	15,0	17,1	15,2	15,2	15,5	14,5
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890

Tab. 9.11 Percentuale di persone che dichiarano di scrivere in una varietà linguistica della Sardegna per genere, età, livello di istruzione, ampiezza demografica del comune di residenza

	Sesso		Età				Istruzione				Dimensione comune			
	M	F	15-24	25-44	45-64	65 e +	L.E.	L.M.	D.	L.	< 4001	4001 - 20000	20001 - 100000	> 100000
Lettere	4,4	2,9	2,8	3,0	4,7	3,6	4,3	3,0	3,6	4,1	4,5	5,7	3,1	2,7
Appunti	9,3	6,4	5,9	6,5	9,5	9,0	9,7	7,4	8,5	5,5	14,1	10,4	6,2	5,8
Sms	19,4	14,5	38,3	24,6	6,6	0,9	1,5	20,8	22,5	12,5	27,2	20,8	14,2	13,9
E-mail	5,2	2,8	6,1	5,6	2,9	0,2	0,5	2,6	5,6	6,5	5,5	4,0	3,2	4,0
Poesie	6,7	3,4	3,6	3,1	5,9	8,1	5,4	4,9	5,4	4,1	7,2	4,4	5,2	4,4
Romanzi e/o racconti	2,6	1,6	0,8	0,8	3,3	3,4	1,3	2,1	2,3	2,2	3,4	2,6	1,7	1,6
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890

Tab. 9.12 Percentuale di persone che dichiarano di seguire trasmissioni radiotelevisive in lingua locale e di consultare siti internet in lingua locale per genere, età, livello di istruzione, ampiezza demografica del comune di residenza

	Sesso		Età				Istruzione				Comune di residenza				Classe sociale		
	M	F	15-24	25-44	45-64	65 e +	L.E.	L.M.	D.	L.	< 4001	4001 - 20000	20001 - 100000	> 100000	C.S	C.M.	C.O.
Tv e radio																	
Almeno una volta a settimana	21,2	16,4	14,8	16,5	19,3	25,7	33,2	21,9	13,3	9,9	23,1	19,9	24,3	11,7	13,9	15,3	25,0
Una o due volte al mese	32,1	29,4	32,1	29,5	30,9	31,1	26,1	30,7	35,2	25,8	32,1	32,0	27,2	32,7	25,5	32,8	32,9
Mai	46,5	53,5	52,5	53,7	49,1	42,8	40,2	46,7	51,1	63,9	44,8	47,7	48,0	54,9	59,9	51,7	41,8
Non risponde	0,3	0,7	0,6	0,3	0,7	0,5	0,5	0,6	0,4	0,5	-	0,4	0,5	0,7	,7	,2	,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890	267	561	292
Internet																	
Almeno una volta a settimana	2,5	0,9	3,1	2,0	1,1	0,7	-	2,0	1,9	1,9	1,4	2,0	2,0	1,2	1,9	2,3	2,1
Una o due volte al mese	6,0	4,3	10,3	7,6	2,2	0,5	0,5	3,3	7,5	8,2	5,2	4,0	4,9	5,8	4,9	7,1	5,8
Mai	91,5	94,8	86,6	90,2	96,7	98,9	99,5	94,6	90,6	89,6	93,4	93,6	93,2	92,9	92,9	90,4	92,1
Non risponde	0,1	0,1	-	0,2	-	-	-	0,1	-	0,2	-	0,4	-	-	0,4	0,2	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890	267	561	292

Tab. 9.13 Percentuale di persone che dichiarano di seguire alcuni generi di programmi radio-tv in una varietà linguistica della Sardegna per genere, età, livello di istruzione e ampiezza demografica del comune di residenza

	Sesso		Età				Istruzione				Dimensione comune			
	M	F	15-24	25-44	45-64	65 e +	L.E.	L.M.	D.	L.	< 4001	4001 - 20000	20001 - 100000	> 100000
Notiziari	39,9	37,8	38,7	39,7	39,2	37,1	38,8	36,0	41,4	40,1	34,4	40,4	49,0	29,2
Dibattiti	22,7	17,3	19,6	23,3	20,0	14,7	13,8	17,1	24,9	25,9	14,4	23,8	16,2	24,4
Musica e ballo	61,8	61,7	49,4	56,5	61,9	78,1	79,7	63,3	52,6	54,4	81,9	73,2	54,1	54,8
Poesia	21,1	18,4	10,1	17,3	20,5	28,7	26,3	17,6	20,0	15,6	28,1	29,4	12,3	18,5
Teatro	34,2	40,9	19,6	31,7	48,5	42,2	38,4	33,1	42,1	34,7	38,8	38,7	29,0	44,9
Altro	26,0	20,1	36,9	20,7	23,0	18,7	18,1	26,2	23,7	21,8	21,3	28,9	19,6	24,4
N	1176	1262	358	904	727	444	391	798	827	415	290	453	804	890

Capitolo quinto: Qualche approfondimento interpretativo

10. La visibilità sociale delle competenze linguistiche in Sardegna: un tentativo di problematizzazione.

Competenze apparentemente molto diffuse Se si considerano le varianti linguistiche diverse dall'italiano presenti in Sardegna, cioè la "catena dialettale" costituita dalle parlate sarde, dal catalano di Alghero, dal gallurese, dal turritano e dal ligure-tabarchino, i dati più rilevanti (**Fig. 1.1**) sono quelli che ci indicano come trascurabile (2,7%) la porzione del campione che non parla né capisce nessuna varietà locale e come estremamente elevata la porzione che *dichiara* di parlare qualche idioma locale (68,4%). Il primo dato ci mostra come conoscere una qualche forma di idioma locale sia importante per comunicare e dà la dimensione della presenza dei codici linguistici sardi per gran parte della sua popolazione. Esso ci rimanda a un carattere proprio degli usi linguistici, che non possono essere ridotti a una scelta dei parlanti e compresi analizzandone i soli caratteri intenzionali, ma intesi come veri fatti sociali, esiti di processi che provocano la disponibilità e l'accessibilità di repertori costituiti da codici linguistici o frammenti di essi conosciuti dai parlanti e, in diversa misura, utilizzati. Il comportamento linguistico, le situazioni della comunicazione e i codici linguistici riducono le scelte delle persone, e le scelte sono forzatamente ridotte ai repertori e ai codici disponibili e condivisi con gli altri interlocutori, che nell'insieme costituiscono un ambiente linguistico che è improprio non considerare come rilevante o ridurre ad alcuni suoi soli elementi¹⁹. Il sardo e le altre varietà linguistiche locali compongono questo ambiente, assieme all'italiano ed alle sue forme regionali, e tutti insieme costituiscono i repertori utilizzabili dai parlanti.

Il secondo dato, invece, ci riporta ad un'altra dimensione sociale degli usi linguistici, ovvero all'uso *dichiarato* di una lingua come segno della propria identità sociale o collettiva, in riferimento ad altre comunità o alla costruzione di identità personali o collettive. Questi aspetti si rivelano come frutti preziosissimi della nostra inchiesta che occorre indagare e analizzare nel modo migliore possibile. A questo proposito, alcune indicazioni provengono dai nostri dati. Infatti, l'89,9% del campione (e il 61,5% di coloro che non parlano e non capiscono alcuna parlata locale) si dichiarano *molto d'accordo* con l'affermazione che il sardo e le altre lingue locali "devono essere promosse e sostenute perché fanno parte della nostra identità" (**Tab. 6.2**). È probabile che la difesa della lingua sarda non sia legittimata solo da motivazioni identitarie ma anche dall'evoluzione dei criteri di gusto, in quanto ben il 78,5% del campione la considera "bella". Al contrario, la formazione di un'opinione contraria alla tutela delle lingue locali sembra in affanno, poiché solo il 2,3% considera tali parlate non meritevoli di rivitalizzazione e il 2,7% povere e inutili per la vita odierna (*ibidem*). Il dato estetico sembra rafforzarsi, rispetto a quello identitario, se si considerano solo coloro che dichiarano di parlare nei vari idiomi. Se infatti "solo" il 53,4% di coloro che dichiarano di parlare una varietà locale della lingua si sente maggiormente legato a un idioma locale rispetto all'italiano, ben il 77,1% degli stessi afferma che gli piace parlarlo (**Fig. 6.1, 6.2**). È possibile che in queste due figure sia rappresentato lo scarto effettivo fra chi dichiara di praticare una lingua locale (dunque poco più di 1/3 del campione) e chi, pur non praticandola molto, non dichiarerebbe mai di non conoscerla, di chi cioè ne difende lo status anche rispondendo a un questionario.

Nonostante la presenza delle varietà locali nell'ambiente linguistico di tutti i sardi come repertorio disponibile per la comunicazione e altre funzioni, esse vengono utilizzate in modi diversi, e anzitutto in relazione alla condizione professionale, al tipo di insediamento, al sesso e al titolo di studio, esse vengono *parlate* oppure semplicemente *capite*. Fra i maschi, rispetto alla dichiarata conoscenza della lingua locale, si rivela un interessante scarto fra gli *occupati* (75,6%) e i *disoccupati* o in cerca di occupazione (63,5%). Fra gli studenti si ritrova invece il dato più basso, tra la popolazione maschile, di coloro che dichiarano di conoscere e parlare una lingua locale (52,9%). In qualche misura, avere uso delle parlate locali appare collegato con le occupazioni e il lavoro, e in particolar modo il lavoro manuale (**Tab. 1.1**). Il sardo e le altre varianti locali sembrerebbe che vengano usati soprattutto al di

¹⁹ Coulmas F., 2005, *Sociolinguistics. The Study of Speakers' Choice*, Cambridge: Cambridge University Press, 6-7.

fuori dei ceti istruiti e nelle classi popolari, e questo potrebbe essere confermato dalla grande differenza fra coloro che dichiarano di conoscere e parlare una varietà della lingua locale residenti nelle città con più di 100.000 abitanti (che si attesta comunque al 64,4% per i maschi e il 49,3% per le femmine) o nei centri più piccoli (in una forchetta che va dall'94,0% per i maschi nei centri con meno di 4000 abitanti al 79,6% per le femmine nei centri fra 4001 e 20.000 abitanti) (**Fig. 1.5**). Infatti, i ceti istruiti risiedono con maggiore facilità nelle città.

Questi dati vengono direttamente confermati dagli incroci operati fra titolo di studio, sesso e competenza linguistica. Lo scarto esistente fra la conoscenza dichiarata delle lingue locali da parte dei laureati e di coloro che hanno la licenza elementare è massimo nelle femmine (49,8% vs 93,6%) ma elevatissimo anche fra i maschi (62,2% vs 96,3%), secondo un andamento progressivo che si stabilizza al diploma di Stato e varia solo marginalmente con la laurea. In entrambi i casi, il sardo e le altre varianti non vengono espulsi dai repertori linguistici noti, ma utilizzati solo passivamente: aumenta, cioè, la quota di individui che dichiarano di non parlarlo ma lo capiscono, mentre l'incremento della quota degli estranei a questi codici è molto limitato, raggiungendo il suo picco con il 4,0% delle donne laureate o con altro titolo superiore che dichiarano di parlare e di capire solo l'italiano. Un andamento simile caratterizza gli usi e le competenze linguistiche per classe d'età. Anche qui, il picco degli estranei ai repertori linguistici sardi si colloca fra le femmine fra 15 e 24 anni (3,9%, simile al dato maschile), seguendo una lieve progressione rispetto agli anziani, mentre, al contrario, è elevato l'incremento di coloro che dichiarano solo una competenza passiva del lingue locali, che raggiunge in suo picco, ancora una volta, fra le donne fra i 15 e 24 anni (50,3% capisce ma non parla alcuna variante locale). Con l'abbassarsi dell'età, inoltre, si approfondisce lo scarto fra i due sessi, passando da una differenza di 5,3% fra gli ultrasessantacinquenni a quella di 15,7% nelle classi d'età più giovani (**Tab. 10.1**).

Tab. 10.1 Competenza delle lingue locali per sesso e classe d'età

	MASCHI			
	15-24	25-44	45-64	65 e oltre
Parla una lingua locale	61,5	67,2	84,2	88,4
Non parla, ma capisce una lingua locale	34,6	29,7	14,3	10,7
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	3,9	3,1	1,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	179	421	349	225
	FEMMINE			
	15-24	25-44	45-64	65 e oltre
Parla una lingua locale	45,8	51,8	69,6	83,1
Non parla, ma capisce una lingua locale	50,3	46,0	27,0	13,7
Non parla, né capisce alcuna lingua locale	3,9	2,3	3,4	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N</i>	179	483	378	219

Le parlate locali sembrerebbero quindi le lingue delle classi lavoratrici, e l'italiano dei ceti istruiti - meno che dei ceti più ricchi - e, in misura sempre maggiore, delle donne. Tuttavia, pur affermando di non praticarle, anche queste porzioni del campione dichiarano di conoscerle.

Il legame fra la differenza di classe, la disuguaglianza e la differenza linguistica è un tema classico della sociolinguistica²⁰. Tuttavia, in genere gli studi hanno indagato le differenze di codice, di registro

²⁰ In particolare, vedasi i classici Labov W., 1966, *The Social Stratification of English in New York City*, Washington: Center for Applied Linguistics, Bernstein B., 1971, *Class, Code and Control: Theoretical Studies Towards a Sociology of Language*,

o di lessico utilizzati all'interno di un ambiente linguistico costituito da un'unica lingua: dunque gli *argots*, i gerghi, i modi di parlare, e più raramente anche le lingue minoritarie. Questo approccio deriva dal prevalere di un'interpretazione che riferisce gli usi linguistici a una lingua intesa come *sistema* piuttosto che come insieme di *repertori non sempre coeso*. Si considera dunque che una lingua è un sistema coeso e si considera residuale il problema della creolizzazione e della mescolanza dei repertori, e della sua rilevanza anche in relazione al legame fra stratificazione sociale e ambienti linguistici plurali come quello sardo²¹. In quasi tutti gli studi di impianto tradizionale si indagano le articolazioni gergali, dialettali o linguistiche con il fine di indagare l'articolazione della stratificazione sociale. Si considerano i fenomeni linguistici come variabili meramente dipendenti dalla struttura di classe o da altre strutture di stratificazione²².

Parlare una lingua (o un dialetto, o un gergo) ed identificarsi in essa non si può ridurre a una mera abilità o competenza linguistica più o meno attiva, ma corrisponde ad uno dei maggiori indicatori dell'identità, e della identità sociale in particolare. Essa identifica un genere, un'area geografica, la provenienza sociale, l'appartenenza ad un *ethnos*, insomma indica chi siamo, da dove proveniamo, a che cosa aspiriamo, come siamo cresciuti e con chi ci accompagniamo nella vita. Benché non sia necessario, come vedremo, parlare il sardo e le altre lingue locali per mostrare o affermare la propria sardità, mostrare un qualche legame – anche passivo – con essa è un segnale di appartenenza via via più importante di quanto non sia parlare l'italiano come segno della propria italianità, proprio perché sottolineare il carattere identitario di una lingua è un'operazione contingente, non connessa al mero uso della lingua stessa²³, ed è un'operazione complicata, come vedremo. Una lingua non è uno strumento inerte per differenziarsi socialmente o nazionalitariamente, ma contiene significati e ed è oggetto di giudizi che vengono condivisi da una società particolare, ha uno status formale e informale diverso da altre lingue. Questo significa che non tutte le lingue hanno lo stesso prestigio sociale.

Le differenze di status esistenti fra gli idiomi locali parlati in Sardegna possono essere ipotizzati sulla scorta di una serie di dati raccolti nella nostra inchiesta, soprattutto comparando i dati per sesso, classe d'età, livello di istruzione e ceto sociale d'appartenenza con quelli di coloro che dichiarano di parlare il sardo e le altre lingue locali, il catalano di Alghero, il gallurese, il sassarese e il ligure-tabarchino. Si tratta di comparazioni complesse, poiché in qualche misura ognuno di questi idiomi corrisponde a ambienti linguistici diversi (al cui interno è spesso presente, oltre l'italiano, anche il sardo stesso). Inoltre, in almeno due casi (catalano di Alghero e sassarese) si tratta di parlate urbane e in tre casi (gallurese, ligure-tabarchino e sassarese) di varianti appartenenti alla catena dialettale italiana o italo-còrsa. Infatti i dati sono, in certi casi, diseguali. Se si misura lo scarto esistente fra i maschi e femmine, si osserva che esso non esiste sempre (le donne dichiarano di parlare meno i

Routledge: London (tradotto parzialmente in "Classe sociale, linguaggio e socializzazione", in P.P. Giglioli - a cura di -, *Linguaggio e società*, Bologna: Il Mulino 1973) e P. Bourdieu, 1982, *Ce que parler veut dire*, Paris, Fayard.

²¹ Un interessante approccio non strutturalista alla sociolinguistica, molto attento agli ambienti plurilingui come il nostro si ritrova in Calvet L.-J., 1999, *Pour une écologie des langues du monde*, Paris, Plon.

²² In genere gli studiosi riconoscono il legame esistente non semplicemente fra le classi sociali e determinati usi linguistici (nel nostro caso, lingue diverse), ma anche la loro funzione per riprodurre le disuguaglianze sociali attraverso il riconoscimento di un carattere innato di inferiorità o limitatezza assegnato ad alcuni codici linguistici o lingue rispetto ad altre. Si tratta dei codici linguistici o delle lingue praticate dalle classi popolari. I sistemi scolastici, in particolare, non farebbero altro che attestare in modo apparentemente neutro qualità individuali e la limitatezza delle competenze linguistiche dei ceti popolari, senza mettere in discussione il fatto che esista una differenza di status fra i vari codici e le varie lingue (P. Bourdieu, 1994, *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris: Seuil, pp. 40-45). Mai come in questo campo è improprio parlare di "scelte" linguistiche dei parlanti, mentre occorrerebbe riflettere sulle politiche linguistiche praticate dalle autorità, principalmente attraverso la scuola, insomma sulle scelte dei ceti dirigenti. Il modo stesso in cui si nominano gli idiomi (dialetto o lingua sarda, che dialetto?) rivela come il riconoscimento e il prestigio dei diversi codici possa variare e come questo sia relativo alle vicende storico-sociali di un ambiente linguistico, abbia cioè carattere emico o indessicale. Così, in Cina, le cinque maggiori varietà linguistiche (Mandarino, Wu, Min, Yue e Hakka) sono chiamate *dialetti (fangyan)*, ma, secondo il parere dei linguisti, fra di esse esistono differenze non inferiori a quelle esistenti fra l'italiano, il francese, lo spagnolo e il sardo all'interno delle lingue romanze, e non esiste intercomprensione (Coulmas 2005, *cit.*, 23). Al contrario, l'hindi e l'urdu e, oggi, il serbo, il croato, il bosniaco e forse anche un sorgente montenegrino, sono considerate lingue diverse (non di rado usano anche alfabeti diversi), ma sono sostanzialmente riconoscibili come varianti di un'unica catena dialettale al cui interno esiste intercomprensione. Dunque, chiamare il sardo lingua o dialetto è socialmente rilevante e connesso al suo status ed a quello di coloro che lo parlano e che vi si identificano.

²³ *Ivi*, 174-175.

“dialetti” rispetto agli uomini), e che le proporzioni mutano. Si tratta di un’indicazione generalmente assunta dalla sociolinguistica per misurare lo status delle lingue, come vedremo. Nel caso del sardo, lo scarto è di 14,1 punti percentuali, del gallurese 16,8%, del sassarese 19,6%, del ligure-tabarchino si attenua attestandosi al 6,9%, mentre nel catalano di Alghero il rapporto si inverte, attestandosi a 4,8% in favore delle femmine. Se si analizzano invece i dati che si riferiscono a coloro che dichiarano di parlare una lingua locale per classe d’età, e si considera come indicativa dello status di una lingua la sua conoscenza nelle classi di età più giovani, maggiormente sottoposti all’influsso della scuola che, occorre ricordarlo, in tutta la Sardegna è solo italoфона ed esclude ogni altra lingua locale dall’insegnamento, si noteranno anche qui alcune differenze. Mentre il dato relativo al sardo per la classe di età 15-34 anni è del 57% di coloro che dichiarano di parlarlo, esso sale all’ 84,0% per il ligure-tabarchino e discende vorticosamente al 34,6% per il catalano di Alghero. Anche il dato gallurese è più basso del sardo (34,4%), mentre il sassarese, un dialetto sostanzialmente urbano, viene usato, secondo le dichiarazioni dei nostri intervistati, dal 42, 8% della medesima classe di età dei sassaresi. In riferimento allo status diverso di ciascuna lingua, questo è un dato che fa profondamente riflettere, soprattutto in riferimento ai parlari non sardi del Capo di Su. Si prendano le situazioni algherese e sassarese. Si tratta di due aree linguistiche confinanti, entrambe maggioritariamente urbane. Sia a Sassari che ad Alghero è presente una forte minoranza sardofona. Eppure, le classi di età più giovani degli algheresi dichiarano di parlare il catalano in una proporzione molto minore rispetto ai loro vicini sassaresi (43,6 contro 42,8%).

Tab. 10.2 Diffusione del sardo all’interno delle diverse aree linguistiche

Area linguistica:	Competenza del sardo			Totale	N
	Attiva	Passiva	Nessuna		
Sardo-Logudorese	76,0	21,9	2,1	100,0	425
Sardo-Campidanese	68,9	27,7	3,4	100,0	919
Catalano-Algherese	23,2	26,2	50,6	100,0	168
Sassarese	27,3	40,5	32,2	100,0	575
Olbia	44,6	38,9	16,6	100,0	193
Gallurese	15,1	58,5	26,4	100,0	53
Ligure-Tabarchina	12,2	35,6	52,2	100,0	90

Inoltre, se si assumono i dati di coloro che si considerano competenti attivi per livello d’istruzione, accanto ad una certa omogeneità di comportamenti, si può notare qualche eccezione. Ad Olbia, ad esempio, la percentuale di laureati che si dichiara competente attivo della lingua è superiore al valore fatto registrare dai diplomati e per il tabarchino non v’è quasi differenza fra diplomati e laureati.

Come analizzare dunque queste parziali difformità di comportamenti? La prima impressione è che si debba rinunciare a una visione di sistema degli usi linguistici sardi per affermare piuttosto come gli ambienti linguistici si determinino in base a processi che conducono ad esiti diversi, pur in presenza di un’unica condizione strutturale, ovvero lo status di lingua ufficiale dell’italiano, valida in tutto il territorio e rispetto ad ogni ambito sociale, e che determina la marginalità di ciascuna delle lingue locali. Si potrebbe avanzare l’ipotesi che l’articolazione dei vari idiomi sia differenziata in ogni ambito linguistico, e che sia ipotizzabile che i vari idiomi vengano utilizzati come strumento di differenziazione sociale e non solo etnica, come ad esempio nei casi gallurese e sassarese, rispettivamente da parte dei ceti più istruiti e dai giovani. Infine, che non si possa parlare, almeno in termini rigidi, di uno *stigma* apposto solo alla lingua sarda, in quanto anche il sassarese appare scartato

dai ceti superiori, ed in misura maggiore rispetto al sardo. Tutte le lingue dei sardi sono prive di uno status ufficiale che non sia un mero riconoscimento legislativo, non hanno protezione legale né supporto finanziario, solo il sardo ha una qualche forma di codifica e di standardizzazione ma che sono sconosciute agli interessati, nessuna è impiegata se non episodicamente sui media, a scuola, dalla chiesa, dall'amministrazione e dalle imprese. Insomma, una certa discriminazione è rivolta ad ogni forma di lingua locale, poiché solo all'italiano è assegnato uno status di prestigio. Questa condizione strutturale, resa ubiqua dall'articolarsi in ogni luogo delle strutture di potere pubblico e di altre agenzie che estendono questa condizione in tutti gli ambiti della vita pubblica (in particolare la Chiesa, la scuola, i mass media), viene incorporata nelle situazioni locali in modo differenziato e rientra nei singoli ambienti linguistici dando luogo a esiti eterogenei in base a processi – anche interpretativi - che non devono essere stati simili in tutte le loro parti.

L'erosione dalla comunicazione. Se i luoghi del potere (chiesa, scuola, amministrazione, media) sono italofofoni e marcano anche simbolicamente lo status superiore dell'italiano, rimangono alle lingue locali spazi gerarchicamente minori, ma di grande rilevanza per le attività ordinarie, come la casa o gli amici. Tuttavia, i nostri dati ci mostrano l'erosione delle lingue locali proprio dall'ambito familiare e proprio come strumento di comunicazione. In questo caso, appare una impressionante opposizione fra le competenze linguistiche e gli usi comunicativi. L'italiano domina come lingua della comunicazione fra i coniugi (68,2% fra i meno di 44 anni) ed è la lingua con cui i genitori parlano ai figli (82,2% per i genitori con meno di 44 anni, e ben 57,7% per quelli con più di 65 anni: il dato generale è 66,2%). Il sardo e le altre lingue locali resistono solo negli scambi fra figli e genitori, in cui l'uso esclusivo dell'italiano è ancora minoritario, ma di poco (48,7% per i 15-24 anni è il dato più elevato: il dato generale è 42,9). L'italiano è minoritario solo negli scambi con i nonni (30%), ma anche con i fratelli (39,3%) e le sorelle (42,4%) (**Tab. 2.1, 2.4, 2.6**).

In sintesi, da lingua prevalente nella socializzazione secondaria (scuola, chiesa, lavoro, ecc.) l'italiano si è trasformato nella lingua adottata dai genitori per educare i figli ad esprimersi, anche in ambito familiare. Questa scelta non deve stupirci. Ogni generazione ha il suo proprio mondo linguistico, ed è fondamentale a questo riguardo la scelta compiuta dai genitori più che le loro competenze ed i loro usi prevalenti. Tutti i genitori modificano il loro modo di parlare quando si rivolgono ai bambini, anche negli ambienti linguistici monolingui, ovvero lo tipizzano e in qualche modo lo "riordinano", in modo da assicurarsi di trasmettere ai figli un codice linguistico utilizzabile. Adottando l'italiano come lingua della socializzazione primaria, i genitori sardi hanno modificato più di chiunque altro lo status di questa lingua, che è diventata la lingua che i bambini vedono come quella che è più naturale parlare, l'elemento più oggettivo della realtà linguistica²⁴. Tuttavia, in un ambiente plurilingue come il nostro, questa oggettivazione del linguaggio avviene modificando la lingua in cui ci si rivolge ai figli, secondo una modalità diffusa in molte situazioni simili, e che testimonia principalmente del debole status delle parlate sarde²⁵. Si tratta di un processo particolare, in quanto usualmente i figli adottano per "osmosi" gli usi linguistici dei genitori, mentre in questo caso essi crescono in un ambiente in cui esiste una lingua dedicata ai rapporti genitori-figli ed un'altra che circola in casa, ma non è quella in cui si viene educati. Uno studio dedicato a una simile scelta genitoriale, cioè il passaggio all'inglese fra gli immigrati indiani di espressione Telugu in Sudafrica, ha messo in evidenza come la scelta di parlare inglese coi figli venisse motivata principalmente dalla maggiore *utilità* dell'inglese rispetto al telugu ma anche all'afrikaans e dall'auspicio che l'anglofonia dei loro figli conducesse ad un loro maggiore prestigio sociale²⁶. È del tutto plausibile che la situazione sarda sia analoga, visto lo status dell'italiano e lo scarso prestigio del sardo e delle altre lingue locali. Anche se una lingua segnala l'identità e in generale costituisce lo sfondo dato per scontato delle interazioni e della socializzazione in particolare, essa ha una funzione strumentale importante, che i genitori, al di là della loro opinione sull'importanza del sardo o sulla nostra identità

²⁴ P.L. Berger e T. Luckmann, 1969, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, pp. 88-90.

²⁵ Coulmas, *cit.*, p. 55.

²⁶ V. Prabhakaran, 1998, "Multilingualism and language shift in South Africa: the case of Telugu, an Indian language", *Multilingua*, 17, pp. 297-319.

collettiva, tengono evidentemente ben presente nel momento stesso in cui si rivolgono ai loro propri figli.

L'erosione dell'uso quotidiano del sardo e delle altre lingue locali si estende dalle famiglie alle cerchie sociali frequentate, in cui l'italiano risulta sempre essere la lingua più diffusa. Essa è la lingua *esclusiva* delle conversazioni soprattutto con il parroco (84,3%), il medico (81,6%), i colleghi d'università (79,5%), ma anche con il fidanzato o la fidanzata (74,1%), mentre risulta minoritario solamente nelle conversazioni con amici maschi (41,5%), pari rispetto alle parlate sarde solo nei rapporti coi conoscenti (52,3%) e con i compagni di scuola (50,4%). L'italiano domina incontrastato le conversazioni nei luoghi più connessi al potere: la scuola (82,6%), la chiesa (80,6%) e gli uffici pubblici (82,1%), mentre nei bar domina le conversazioni in proporzioni maggioritarie ma meno totalitarie (62,1%) (**Tab. 2.2, 2.3**).

Questi dati però sono molto influenzati dal dato urbano. Infatti esiste un contrasto netto che riguarda proprio l'uso delle lingue locali nello spazio pubblico e nei rapporti familiari fra le città e i paesi. Nelle realtà rurali, infatti, l'uso esclusivo dell'italiano è ancora minoritario in ogni situazione, perfino come strumento linguistico di socializzazione primario, con un picco di 43,8% nei comuni da 4001 a 20.000 abitanti²⁷. In questi stessi comuni, è lingua esclusiva delle conversazioni da bar nel 36,6% (dato ancora una volta più elevato) (**Tab. 2.9**). Risulta, in ogni caso, che non solo nelle pratiche di socializzazione e nelle conversazioni familiari, ma soprattutto nello spazio pubblico l'italiano domina. Se questo è riferibile alle necessità della presentazione di sé e di far bella figura in pubblico, occorre capire il perché. In realtà, parlare non può essere ridotto all'atto individuale di *esprimersi in una lingua* che si conosce per marcare, magari, la propria identità, che rimane comunque un aspetto saliente, quanto piuttosto un'attività cooperativa che serve a comunicare ed alla creazione di strutture cognitive condivise e plausibili, che in genere si riferiscono ad interpretazioni della vita quotidiana. Ci si esprime avendo bene in mente l'Altro, e in particolar modo l'Altro come si dà per scontato che sia in Sardegna, cioè un signore o una signora che si esprime in italiano, la lingua "migliore", al solo fine di far andare a buon fine l'attività cooperativa del parlare insieme e di non perdere la faccia. Si tratta del *principio della buona educazione* proposto da Leech²⁸, che parrebbe essere essenziale in ogni conversazione. Anche Bachtin ha a più riprese sottolineato come l'enunciato non derivi dalla sola materia linguistica conosciuta dai parlanti, ma che sia addirittura incomprensibile prescindendo dal contesto dell'enunciazione e dalla *situazione* unica e irripetibile in cui si pronuncia che "entra nell'enunciato come componente necessaria della sua struttura". In ogni situazione di dialogo, chi parla interagisce con un ascoltatore, di cui integra anticipatamente la reazione immaginandoselo in modo tipizzato. Parlare appartiene alla sfera sociale ben più che a quella individuale²⁹.

Dunque, l'erosione del sardo e delle altre lingue dallo spazio pubblico e dalle conversazioni con alcuni familiari non è solo effetto della diminuita competenza diffusa di queste lingue, ma è sicuramente una delle sue cause principali, e deriva dalla natura del contesto sociale, dai rapporti di potere fra le lingue ma anche dalla diffusione di aspettative condivise rispetto ai modi beneducati di parlare in pubblico. In un certo senso è il meccanismo della profezia che si auto-adempie che, ancora una volta, manifesta tutta la sua forza.

Riconoscimento e identità.

Le sue due telefonate sono state registrate, trasformate in un file leggero e spammate, come si dice in gergo, a centinaia di indirizzi e-mail cagliaritari che a loro volta l'hanno girata ad altre centinaia di mail. Il gioco è uscito dalla provincia e ha contagiato tutta la Sardegna con rivoli nazionali e internazionali tanto da fargli perdere la sua originalità e tramutarlo in leggenda metropolitana. C'è persino chi l'ha messo nella suoneria del telefonino³⁰.

²⁷ Qualche dato per chiarire: nei paesi sino a 4.000 abitanti, l'italiano è la lingua usata dai genitori con i figli nel 38,3% dei casi, mentre nelle città con più di 100.000 abitanti nell'81,7% dei casi.

²⁸ G. N. Leech, 1983, *Principles of Pragmatics*, New York: Longman.

²⁹ T. Todorov, 1990, *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Torino: Einaudi, pp. 39, 41, 61, 63.

³⁰ Prima telefonata (testuale): «Buonasera, allora sono Salvatore Zedda di Ortacesus, ho sollecitato di mandarmi le mail la password del flat notturno salv punto zedda chiocciola tiscali punto it. Ancora a... aspetto. Allora? Che cosa sono... dobbiamo fare? Eh? Se non posso entrare con la posta elettronica dò la disdetta eh... non scherzo eh. Buona serata». E poi in

Il sardo e le altre parlate locali sono ben presenti alla maggioranza della popolazione ma, in sintesi, sono poco usate e non sono riconosciute. Questo dato pare essere rappresentato nell'opinione da un forte sentimento favorevole al riconoscimento pubblico, ad una maggiore dignità e ad un incremento dell'uso. Così, se il 94,2% del campione è favorevole – per questi fini - all'uso delle parlate locali in famiglia, il 78,5% (82,4% dei parlanti) ne vorrebbe l'uso a scuola e (picco negativo) il 50,5% (58,5% dei parlanti) è favorevole al suo uso negli uffici e nella Pubblica Amministrazione come modo per promuovere il sardo e le altre lingue locali (**Tab. 6.2 e 6.3**). In quest'ultimo caso, si rivela una certa indifferenza verso il problema da parte di chi dichiara di non parlare ma di capire le parlate locali (solo il 33,5% è favorevole all'uso delle lingue locali negli uffici). Sembra che proprio il dominio scolastico rappresenti simbolicamente il punto più rilevante per l'opinione pubblica in questo momento. Se si raffrontano infatti i favorevoli allo statu quo per quanto riguarda gli usi linguistici nelle scuole (insegnamento dell'italiano e di una lingua straniera) e la proposta di aggiungere una lingua locale, si ottiene uno scarto di 40,6 punti di differenza fra i sostenitori della situazione esistente (41,3%) e dell'introduzione di un idioma locale (81,9%), certamente di grande rilevanza (**Tab. 6.4**). L'opinione è meno pronta ad accettare gli idiomi locali come lingue veicolari dell'insegnamento, e infatti il 40,8% del campione si dice favorevole a questo uso per insegnare la storia e la cultura locale (44,5% fra coloro che dichiarano una competenza attiva) e solo l'8,7% (10,5 fra i parlanti) per insegnare "alcune materie" (**Tab. 6.8**).

L'opinione pubblica sarda pare essere profondamente segnata dal dibattito pluridecennale intorno alla lingua e al bilinguismo, se non ritiene più, in contraddizione con i propri comportamenti, che parlare un idioma locale in famiglia non possa creare difficoltà a scuola (solo il 20,5% è di questo avviso) e comincia a credere che parlare idioma locale e italiano costituisca perfino un "grande vantaggio" (42,6%) (**Fig. 6.6 e 6.7**). Fra gli oppositori all'uso delle parlate sarde a scuola (14,4%) prevale la motivazione sostanzialista rispetto a quella utilitarista. Infatti, il 31,7% degli oppositori attribuiscono alle lingue parlate in Sardegna un carattere proprio di inadeguatezza all'uso scolastico: *non sono lingue adatte alla scuola*. Si tratta di una traccia interessante di probabile stigmatizzazione delle lingue locali proprio perché gerarchizza le varie lingue non in base a un ragionamento legato alla storia linguistica della Sardegna e al diverso ruolo che in essa hanno avuto le varie lingue, ma a caratteri connaturati e invariati dell'italiano, del sardo e delle altre lingue, che ne avrebbero determinato il loro destino attuale, in qualche misura "naturale". Le altre ragioni sono più utilitaristiche e legate alla convenienza di appesantire il curriculum scolastico, mentre un'altissima percentuale di "non sa-non risponde" (14,2%) potrebbe essere legata al fatto che, fra gli oppositori degli idiomi locali, vi sia incertezza rispetto alle motivazioni da opporre al loro riconoscimento, o forse vi siano pregiudizi di vario genere, anche classisti, ma che comunque si dia per scontato che la situazione attuale debba essere difesa (**Tab. 6.7**). Benché limitata in termini quantitativi, questa minoranza deve essere ben influente poiché la sua è l'opinione che giustifica la difesa dello statu quo, che perdura anche oggi.

Se dunque il quadro delle competenze e degli usi linguistici è contraddittorio ed estremamente eterogeneo per le ragioni che abbiamo ricordato prima, non altrimenti si può dire per l'opinione. Questa è massicciamente favorevole ad un mutamento dello status pubblico della lingua sarda e delle

chiusura: «Rinci fazzu ficchiri». Seconda telefonata: «Sollecito nuovamente». Poi si rivolge a qualcuno in casa: «Cittudì pagu pagu». E riprende: «Sollecito nuovamente sono Salvatore Zedda di Ortacesus: vorrei la password eh... di supermail flat notturno salv punto zedda chiocciola tiscali punto it. Non poss... non poss... ho mandato un email per niente, allora se c'ho supermail che cosa... eppure col flat notturno ci entro in internet eh... eh non posso accedere alla posta.. eh non è possibile.. eh oh come fare? » (http://www.girodivite.it/article.php?id_article=1967). L'uso del sardo in una telefonata a un call center e la pronuncia sarda del termine *password* ha provocato la diffusione a valanga di registrazioni, commenti, ironie, basata sull'attesa data per scontata che i riceventi dei messaggi condividessero il giudizio ridicolo espresso verso l'accento sardo e l'uso del sardo in un contesto giudicato *inadatto*. È il meccanismo tipico delle dicerie e delle barzellette, che si diffondono perché si pensa che il ricevente condivida i pregiudizi di chi diffonde il messaggio.

altre lingue della Sardegna, le vuole tutelare e vuole diffonderne l'uso, e vuole rimuovere gli elementi di discredito che fanno sì che il prestigio del sardo e delle altre lingue locali sia basso e che, come mostra l'episodio ricordato in esergo, si dia per scontato che i sardismi siano "ridicoli" e che il sardo sia "inadatto" alle funzioni più rispettabili³¹.

Qui non si vuole dare per scontato che il sardo e le altre lingue locali siano oggetto di stigmatizzazione, poiché i nostri dati non ci consentono di affermarlo con certezza piena, ma solamente di indicare alcuni elementi che portano ad ipotizzarlo, almeno in una forma residuale, e che ci costringono ad affrontare il legame esistente fra l'uso degli idiomi locali, del loro status, e le questioni di potere. Fra questi elementi, quello che ci sembra più convincente è il comportamento delle donne. Come abbiamo già visto, la percentuale delle donne che dichiarano di parlare una varietà locale è, nelle classi d'età inferiori ai 65 anni e fra i ceti più istruiti, mediamente di molto inferiore a quella dei maschi. La percentuale delle conversazioni fra fidanzati che si svolgono solo in lingua locale è, inoltre, estremamente ridotta (3,8%) (**Fig. 1.2 e 1.3, Tab. 2.2**). Questo comportamento non corrisponde affatto ad un'opposizione femminile alle parlate locali: anzi, le donne sono leggermente più "sardiste" dei maschi per quel che attiene alle lingue locali. Infatti, al 90,9% sostengono che le lingue locali devono essere sostenute perché parte della nostra identità (contro l'88,8% dei maschi) e nel 80,0% perché sono "belli" (76,8% dei maschi). Inoltre, ne sostengono la tutela a scuola per il 78,9% (maschi 77,9%) e in chiesa per il 62,3% (maschi 57,5%) (**Tab. 6.13 e 6.14**).

Le ricerche sviluppate dalla sociolinguistica tendono a confermare l'ipotesi che l'abbandono da parte delle donne istruite delle lingue locali, pur rilevante per analizzare il comportamento femminile, risulti indicativo per analizzare lo status delle diverse lingue disponibili. La lingua è un indicatore importante della propria posizione sociale e l'italiano (che in Sardegna occupa la posizione più elevata fra le lingue diffuse per prestigio e per funzioni che svolge in esclusiva), grazie alla diffusione dell'istruzione, è diventato disponibile a parti della popolazione prima escluse. Qualunque posizione queste occupino (e continuino ad occupare) nella stratificazione sociale intesa in modo classico, il loro passaggio alla lingua italiana rappresenta una conquista che in termini di prestigio sociale può risultare altrettanto desiderabile di movimenti ascendenti nelle posizioni sociali rappresentate dalle classi e dai ceti³². Nessuna lingua è una prigione alla quale siamo condannati ad appartenere per l'eternità, e la scelta fatta da chi in Sardegna è passato ad un uso socialmente accettabile e rispettabile dell'italiano non è altro che un investimento nel proprio successo e nella propria ascesa sociale, che non corrisponde necessariamente ad un'ostilità verso le altre lingue della Sardegna. Questo, secondo moltissime ricerche, è particolarmente diffuso fra le donne: esse tendono più degli uomini a scegliere la variabile standard, la pronuncia ritenuta più corretta e la lingua più prestigiosa in proporzioni maggiori rispetto agli uomini³³. Le spiegazioni offerte ad un comportamento così generale delle donne si riferiscono all'utilità di parlare secondo lo standard più elevato in modo da disporsi ad acquisire una posizione sociale migliore, ma anche alla possibilità di sfuggire, adottando un elemento dello stile di vita dei ceti superiori, alle aspettative correnti che assegnano alle donne posizioni sociali inferiori³⁴, o ancora come strumento per indicare la propria rispettabilità sociale e sfuggire alle attese di disponibilità sessuale normalmente dirette verso le donne di condizione sociale inferiore³⁵. Quale che sia la ragione di questo comportamento, risulta chiaro che esso indica in modo abbastanza sicuro quale lingua, in un determinato momento, è prestigiosa e quale non lo è. In Sardegna, in questo momento, il

³¹ Quest'ultimo pregiudizio è probabilmente legato alla nostra tradizione europea, che ha sempre considerato le lingue scritte (nel Medioevo solo il latino, il greco e l'ebraico) come lingue *vere* proprio perché standardizzate e rigide, e le altre come *linguae illiteratae* e volgari, in quanto soggette alla variazione dell'uso, amorphe e inadatte alla scrittura ed alla standardizzazione per il proprio carattere fluido. Al contrario, è proprio l'esclusione dalla scrittura e dalla visibilità pubblica a renderle ancora più amorphe e ad impoverirle (Coulmas, *cit.*, 206-207).

³² *Ivi*, 31.

³³ W. Lobov, 1999, "The intersection of sex and social class in the course of linguistic change", *Language Variation and Change*, 2, pp. 205-254, p. 210.

³⁴ R. Fasold, 1990, *The Sociolinguistics of Language*, Oxford: Blackwell.

³⁵ E. Gordon, 1997, "Sex, speech and stereotypes: why women's speech is closer to the standard", *Language in Society*, 26, pp. 47-63, p. 61.

sardo e le altre lingue locali sono sicuramente lingue che denotano un basso prestigio sociale per chi le parla e dalle quali occorre rifuggire, soprattutto nell'uso e nella comunicazione in pubblico, poiché parlarle significa disporsi anche a poter essere stigmatizzati. Tuttavia, benché la discriminazione e la mancanza di autostima dei parlanti favorisca il passaggio alla lingua più prestigiosa, parallelamente può rafforzare la presa di coscienza e il sostegno alla lingua considerata meno prestigiosa, secondo un processo che è diffuso anche in molti processi di stigmatizzazione, e che si dirige al rovesciamento dell'etichetta negativa e nella diffusione di movimenti che si battono per il riconoscimento di diritti e di riconoscimento verso i gruppi stigmatizzati e i loro tratti culturali ritenuti "tipici"³⁶, come nel nostro caso la lingua.

In questo senso, è comprensibile che una lingua così poco usata come il sardo (anche se molto conosciuta o almeno presunta tale) sia diventata un segno dell'identità collettiva dei Sardi negli ultimi anni. L'identità collettiva trova nella lingua un indicatore forte, ed a questo proposito diventa secondario il fatto di praticarla o di utilizzarla per educare i figli. Tuttavia, un concetto più appropriato dello stigma apposto ai parlanti potrebbe essere sviluppato sulla base dell'analisi della matrice visibilità/invisibilità degli usi linguistici che riguardano la nostra inchiesta, la cui analisi si può riportare, sul piano dei comportamenti individuali, al modello di presentazioni differenziate di Sé in situazioni di ribalta e di retroscena³⁷.

Si tratta di un quadro interpretativo che analizza i comportamenti in base alle relazioni in cui vengono sviluppati, ma soprattutto in base all'ambientazione delle interazioni. Si tratta di ambientazioni mobili, al cui interno i vari codici linguistici modificano il proprio status e anche il proprio corpus, in parallelo alla modifica del rapporto fra visibilità e invisibilità sociale del loro uso. Quest'ultimo si modifica in relazione anche a un'azione collettiva di lotta che cerca di rendere visibile un'attività linguistica giudicata a lungo secondaria e "dialettale"³⁸. Nel nostro caso, ma in analogia con altri processi in cui si è sviluppata un'azione collettiva volta a rendere visibili attività invisibili, si può ragionevolmente ipotizzare che i passaggi più importanti per la visibilizzazione del sardo e le altre lingue locali siano proprio la rinominazione dell'idioma (da "dialetto" a *limba*), la sua descrizione, la sua classificazione e, infine, la sua standardizzazione³⁹.

Infatti, assieme ad altri fenomeni come il folklore, i "cibi tipici", gli abiti tradizionali, la musica sarda, e attraverso processi particolari, anche la lingua sarda si è modificata, nel senso che ha subito essa stessa importanti trasformazioni nel momento in cui è rimasta imbrigliata in un processo che mira a rendere socialmente più visibile il suo uso, e che ha visto diversi gruppi di attivisti o *imprenditori della lingua* sviluppare attività eterogenee al fine di modificare lo status e il corpus della lingua, e di renderla maggiormente utilizzabile, dunque, negli spazi pubblici e con funzioni diverse da quelle registrate dalla nostra inchiesta. Anche se la nostra inchiesta non si è posta l'obiettivo di studiare questi singolari processi, si può dire che essi rappresentino il culmine di una serie di attività che hanno portato le lingue della Sardegna al centro della costruzione dell'identità collettiva moderna dei Sardi, con importanti risvolti non solo culturali ma anche politici. Di essi si può registrare unicamente la ricaduta nell'opinione dei membri del campione che, seppur con molti *missing*, in linea di principio esprimono la loro opinione sulla forma di *koiné* desiderabile per la nostra lingua (**Tab. 7.1**).

In conclusione, l'inchiesta che abbiamo sviluppato rende evidente le dinamiche che interessano la lingua sarda e le altre lingue della Sardegna, evidenziando l'esistenza di ambienti linguistici differenziati per composizione e eterogeneità dei processi che li caratterizzano. In tutti la presenza delle lingue locali è notevole. In ciascuno di essi le varie parlate assumono ruoli diversi e vengono

³⁶ Coulmas, *cit.*, pp. 176-177. Vedi anche E. Goffman, 2003, *Stigma. L'identità negata*, Verona: Ombre Corte e H.S. Becker, 1991, *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Torino: EGA.

³⁷ E. Goffman, 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna: Il Mulino.

³⁸ Questo problema è stato affrontato, nei suoi termini generali, in S.L. Star e A. Strauss, 1999, "Layers of Silence, Arenas of Voice: The Ecology of Visible and Invisible Work", in *Computer Supported Cooperative Work*, VIII, pp. 9-30, vedasi pp. 15, 21-24.

³⁹ Cfr. G.C. Bowker e S.L. Star, 1999, *Sorting Things Out. Classification and Its Consequences*, Cambridge: The MIT Press, particolarmente pp. 227-282.

utilizzate in modo differenziato dai parlanti. Tuttavia, lo status delle parlate locali rispetto all'italiano è generalmente molto inferiore, ed esse non godono né di tutela né di autentica promozione, né il loro uso appare prestigioso. Infine, quale che sia l'uso che se ne fa, in forte regressione soprattutto negli spazi pubblici ma anche in famiglia, tanto da renderlo sostanzialmente invisibile negli spazi pubblici, seguendo un processo originale il sardo è diventato un segno della nostra identità collettiva e come tale viene rivendicato da una maggioranza considerevole del campione analizzato.

Capitolo sesto: Alcune valutazioni sulla lingua

11. Sul repertorio linguistico dei sardi. Quando, nel 1861, fu condotto il primo censimento della popolazione del Regno d'Italia, si rilevò un tasso di analfabetismo del 75%, con estremi che andavano dal 54% di Piemonte, Lombardia e Liguria su sino al desolante 90% della Sardegna. Tenendo presente che, data l'assenza di uso orale della lingua nazionale, l'analfabetismo comportava, di fatto, l'impossibilità di servirsi dell'italiano in ogni sua varietà diamesica, e combinando i dati esposti in precedenza con quelli relativi alla diffusione dell'istruzione postelementare, nella *Storia linguistica dell'Italia unita* Tullio De Mauro ha calcolato che «negli anni dell'unificazione nazionale, gli italofoeni erano poco più di seicentomila su una popolazione che aveva superato i 25 milioni di individui: a mala pena, dunque, il 2,5%»⁴⁰. Cinquant'anni più tardi, nel 1911, il tasso di analfabetismo nazionale era sceso al 40%, mentre in Sardegna permaneva al 58% (questa volta, però, davanti a Calabria, attestata al 70%, Basilicata, al 65%, Puglia, al 60%, e insieme alla Sicilia e agli Abruzzi): perché il dato si ponesse sotto il 50% anche nella nostra isola, bisognerà attendere altri 10 anni. Ancora nel 1951, quando in Italia la percentuale degli analfabeti era censita al 14%, in Sardegna toccava il 23% (peggio facevano solo la Calabria, col 32%, la Basilicata, col 29%, la Sicilia, col 25%, e la Puglia, col 24%; pure al 23% si fermava, infine, la Campania)⁴¹.

Al di là dell'evidenza incalzante delle cifre, si può insomma affermare che all'inizio del Novecento valeva ancora per la Sardegna – nonostante gli oltre quattrocento anni trascorsi – ciò che i Gesuiti constatavano nel 1561: «La lingua ordinaria di Sardegna è il sardo»⁴²; è appena il caso di rimarcare, infatti, che le masse degli analfabeti dovevano servirsi giocoforza delle varietà locali. Una simile situazione, tuttavia, era destinata a mutare rapidamente, specie dopo le due guerre mondiali, grazie all'azione sinergica di alcuni potenti fattori che, direttamente o indirettamente, spinsero nella direzione dell'abbandono del dialetto per l'italiano: si pensi all'impatto crescente della scuola obbligatoria, ai fenomeni di industrializzazione e urbanizzazione con le connesse dinamiche migratorie interne, alla creazione di un apparato burocratico unificato, alla leva militare e ai mezzi di comunicazione di massa, tutti elementi che non potevano non operare, a livello nazionale, in favore della formazione e della diffusione di una lingua unitaria. In questo contesto ci limitiamo a ricordare, a mo' d'esempio, le rigide politiche linguistiche del fascismo volte a estirpare la “malerba dialettale”, nonostante la riforma Gentile avesse concesso una momentanea apertura alle varietà locali prevedendone l'utilizzo nella scuola elementare⁴³. Anche altre istituzioni, tuttavia, fecero la loro parte, come avvenne con la Chiesa: restando alla nostra isola, il primo Concilio plenario sardo, svoltosi a Oristano nel 1924, aveva di fatto scoraggiato, anche se non espressamente vietato, l'uso del sardo nella predicazione⁴⁴; alla lingua isolana vennero poi preclusi àmbiti prestigiosi di visibilità, quali l'impiego nella lettura domenicale del vangelo, dopo la presentazione del testo latino, e nell'insegnamento del catechismo, così come fu particolarmente dolorosa la proibizione di tenere la sacra rappresentazione, assai sentita e vissuta a livello popolare, dedicata a s'*Iscravamentu*, la deposizione di Nostro Signore dalla croce⁴⁵.

Restando per il momento sulle generali, si può pertanto condividere, e riferire specificamente al caso della Sardegna, quanto si legge in un recente manuale di linguistica italiana: «Dagli anni

⁴⁰ T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari 2002 (1963¹), p. 43 (a p. 95 si trovano i dati, riportati qui sopra, sul tasso di analfabetismo rilevato nel primo censimento della popolazione del Regno d'Italia). Occorrerà pure rammentare che non sono mancate stime più generose, e tuttavia meno realistiche, sul numero degli italofoeni nel 1861, numero che, in ogni caso, non viene innalzato oltre un 10% scarso: si può pertanto ribadire che, quando si realizzò l'unità d'Italia, la dialettofonia era condizione imperante. Per un recente bilancio critico sulla questione, rimandiamo a P. Trifone, *L'italiano. Lingua e identità*, in Id. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma 2006, pp. 11-40, specie alle pp. 27 ss.

⁴¹ T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., pp. 95-96.

⁴² Cfr. R. Turtas, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in “Quaderni sardi di storia” 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 57-87, a p. 60.

⁴³ Si veda T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., pp. 340 s. e 357 ss.

⁴⁴ *Concilium Plenarium Sardum Arboreae seu Oristaneis anno MDCCCXXIV habitum...*, Romae 1925.

⁴⁵ Per una trattazione più ampia di queste tematiche, rimandiamo a R. Turtas, *Pregare in sardo. Scritti su Chiesa e Lingua in Sardegna*, a cura di G. Lupinu, Cagliari 2006.

dell'Unità a oggi si è verificata [...] una radicale evoluzione negli usi linguistici: da una situazione di prevalente monolinguisma dialettale, cioè di dialettologia tutt'al più con una certa competenza passiva dell'italiano [...] si è arrivati alla situazione attuale di prevalente bilinguismo con diglossia: oggi la maggioranza degli italiani è composta da italofoeni, con la competenza di un dialetto, avvertito però come 'codice basso' rispetto all'italiano, e usato in situazioni comunicative più limitate»⁴⁶. Per descrivere questa situazione di continua e progressiva espansione della lingua nazionale a discapito delle parlate locali, c'è anche chi icasticamente ha parlato di glottofagia dell'italiano.

Per offrire ancora qualche dato numerico e mettere a punto – almeno in certa misura – la fase recente della parabola discendente della dialettologia nel nostro paese, è utile portare l'attenzione sopra un'indagine ISTAT del 2000 su *Letture e linguaggio* che rivelava, circa l'uso della lingua italiana e dei dialetti da parte di individui di più di sei anni in tre domini o classi di situazioni distinti (in famiglia, con gli amici, con gli estranei), i seguenti dati.

Tab. 11.1 Tipo di linguaggio utilizzato in prevalenza nei diversi contesti per anno*

	In famiglia			Con gli amici			Con gli estranei		
	1987-88	1995	2000	1987-88	1995	2000	1987-88	1995	2000
Solo o prevalentemente italiano	41,5	44,4	44,1	44,6	47,1	48	64,1	71,4	72,7
Solo o prevalentemente dialetto	32,0	23,8	19,1	26,6	16,7	16,0	13,9	6,9	6,8
Sia italiano che dialetto	24,9	28,3	32,9	27,1	32,1	32,7	20,3	18,5	18,6
Altra lingua	0,6	1,5	3,0	0,5	1,2	2,4	0,4	0,8	0,8
Altro – Non indicato	1,1	2	0,9	1,3	2,8	0,9	1,4	2,5	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Fonte: ISTAT, *Letture e linguaggio*, Roma, 2000

Rilevato preliminarmente – e sia detto una volta per tutte, anche riguardo alle stime che saranno proposte e commentate in seguito – che i dati forniti si basano su autovalutazioni degli intervistati⁴⁷, ciò che balza subito all'occhio, limitandosi a uno sguardo fugace, è come in una dozzina di anni (dal 1987/88 al 2000) il dialetto abbia visto comprimersi i propri spazi d'uso esclusivo o prevalente: nell'ambito familiare si è passati da una percentuale di utilizzatori del 32,0 a una del 19,1% (con un saldo negativo del 12,9%); con gli amici, dal 26,6 al 16,0% (-10,6%); con gli estranei, dal 13,9% al 6,8% (-7,1%). Per converso, si osserva che, nel medesimo lasso di tempo, in ambito informale (in famiglia e con gli amici) è cresciuta, più che la percentuale di coloro che dichiarano di servirsi esclusivamente o prevalentemente dell'italiano (nell'ordine: +2,6 e +3,4%), quella di quanti asseriscono di servirsi sia dell'italiano che del dialetto (si va, rispettivamente, dal 24,9 e dal 27,1% del 1987/88 al 32,9 e al 32,7% del 2000, con un saldo positivo dell'8,0 e del 5,6%); in un ambito che possiamo immaginare come più formale (con gli estranei), è invece l'impiego esclusivo o prevalente dell'italiano a registrare un incremento (dichiarato) di oltre 8 punti percentuali (si passa dal 64,1% del 1987/88 al 72,7% del 2000). In termini linguistici, il dato in crescita della quarta riga della tabella

⁴⁶ I. Bonomi, A. Masini, S. Morgana, M. Piotti, *Elementi di linguistica italiana*, Roma 2003, p. 256. Viste le finalità divulgative ed esplicative di questo capitolo del presente resoconto, programmaticamente non si comparano i dati della nostra ricerca con le acquisizioni sulla situazione della Sardegna consegnate dalla letteratura sociolinguistica, ciò che, evidentemente, dovrà avvenire in altra sede. Basti ora un rinvio al denso contributo di Ines Loi Corvetto, *La Sardegna*, in Ead., A. Nesi, *La Sardegna e la Corsica*, Torino 1993, pp. 95-102 (*La diffusa italofoenia*) e, per indicazioni bibliografiche abbastanza aggiornate, a E. Blasco Ferrer, *Linguistica sarda. Storia, metodi e problemi*, Cagliari 2002, pp. 54-56.

⁴⁷ «Non si tratta di rilevamenti di dati reali, ma di interviste sul comportamento. Le interviste sono sicuramente meno attendibili, soprattutto a causa del desiderio, consapevole o inconsapevole, dell'intervistato di esibire un'immagine di sé adeguata alle attese che egli ipotizza nell'intervistatore, o in eventuali terze persone (i fruitori del sondaggio). Oggi, in quasi tutte le comunità, l'italiano gode di un prestigio superiore al dialetto: ne consegue che l'intervistato, nelle sue risposte, tende spesso a sovradimensionare l'uso dell'italiano. Questa tendenza, d'altra parte, è contrastata da una tendenza opposta in certe realtà locali, o presso certi gruppi o ceti, in cui si coltivano ideologie in vario modo favorevoli a un'ampia rivalutazione, e all'uso generalizzato, del dialetto» (C. Grassi, A.A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari 1997, p. 249).

(quella che rileva l'uso sia dell'italiano che del dialetto nei vari domini) può essere chiarito pensando a un considerevole incremento dei casi di *alternanza di codice* (individui bilingui, cioè, che, poniamo nel dominio "famiglia", utilizzano l'italiano in certe situazioni comunicative, ad es. coi nipoti, e il dialetto in altre, ad es. col coniuge), di *code-switching* (o passaggio, al confine tra due frasi, da una varietà a un'altra nella medesima interazione verbale) e di *code-mixing* (come il precedente, soltanto che la commutazione di codice è intrafrasale, ossia si compie all'interno di una medesima frase), per non dire dei vari fenomeni di prestito, citazione etc.: sono tutti fatti che documentano una situazione di coesistenza di italiano e dialetto che portano molti a pronosticare, in tempi non lontani, «una lenta e non conflittuale confluenza del dialetto nell'italiano regionale/colloquiale, il quale potrebbe via via assorbire come proprie varianti interne anche numerose e significative forme residuali degli attuali dialetti»⁴⁸.

Tralasciando di riportare alcuni dati abbastanza prevedibili che emergevano dall'indagine (come quello per il quale «l'uso esclusivo o prevalente del dialetto aumenta col crescere dell'età»; più interessante, ma non inattesa, la «maggiore propensione» delle donne «a esprimersi soltanto o prevalentemente in italiano in famiglia [...] e con gli amici»), erano assai marcate le variazioni regionali registrate circa le scelte linguistiche dichiarate dagli intervistati. Riportiamo la relativa tabella, con i soli dati riferiti all'anno 2000:

Tab. 11.2 Tipo di linguaggio utilizzato in prevalenza nei diversi contesti per regione (anno 2000)*

Regioni	In Famiglia				Con gli amici				Con gli estranei			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Piemonte	58,6	11,4	27,3	2,2	64,7	7,6	25,6	1,6	85,8	2,2	11,3	0,3
Valle d'Aosta	55,5	12,6	24,4	7,1	61,3	4,8	28,5	4,9	84,1	1,1	9,8	4,5
Lombardia	58,3	10,7	27,9	2,0	62,8	10,0	24,4	1,6	86,7	2,3	8,8	0,7
Trentino-Alto Adige	24,3	23,1	15,3	36,4	25,5	21,3	16,8	35,7	42,8	6,3	17,4	32,6
Bolzano	21,1	1,8	5,7	70,0	22,1	0,7	5,8	70,0	24,7	0,6	6,9	66,4
Trento	27,4	43,6	24,6	4,1	28,7	41,1	27,4	2,5	60,3	11,8	27,6	0,1
Veneto	22,6	42,6	29,8	3,9	23,7	38,2	34,4	2,7	52,4	14,2	32,0	0,2
Friuli-V.G.	34,3	16,6	24,5	24,0	33,3	13,5	34,8	18,0	63,1	5,9	29,8	0,5
Liguria	67,5	12,4	17,9	1,4	70,9	7,1	20,3	0,9	87,6	1,7	9,4	0,4
Emilia- Romagna	56,6	14,2	26,7	1,8	60,9	11,2	26,3	1,1	84,8	3,0	11,6	0,3
Toscana	83,0	4,1	10,1	2,2	84,7	3,6	9,4	1,5	89,1	2,6	6,6	0,8
Umbria	50,8	13,0	34,9	0,8	52,7	11,9	34,2	0,6	67,9	8,6	22,7	0,1
Marche	37,7	18,1	42,2	1,0	41,2	16,0	41,7	0,2	67,5	9,3	22,4	0,0
Lazio	58,9	8,1	29,8	1,8	61,8	6,9	28,4	1,1	81,1	2,6	14,1	0,3
Abruzzo	29,4	22,9	45,7	1,3	35,3	19,0	44,2	0,7	71,3	7,8	19,9	0,1
Molise	29,0	27,3	36,0	7,4	32,4	21,2	39,3	6,7	75,8	8,9	14,6	0,4
Campania	21,5	30,5	46,7	0,5	26,5	26,2	46,0	0,3	53,6	15,4	30,1	0,0
Puglia	31,6	17,7	49,8	0,4	36,9	13,6	48,6	0,4	71,0	5,6	22,3	0,2
Basilicata	28,8	25,9	42,1	2,5	33,4	23,5	40,1	2,2	68,3	8,7	22,1	0,1
Calabria	17,8	40,4	39,4	0,9	22,4	30,8	44,4	0,8	60,7	13,1	24,4	0,1
Sicilia	23,8	32,8	42,5	0,2	28,4	26,6	44,2	0,2	57,1	12,7	29,4	0,0
Sardegna	46,4	0,9	38,1	13,9	49,0	0,7	37,6	11,7	75,8	3,2	19,6	0,2
Italia	44,1	19,1	32,9	3,0	48,0	16,0	32,7	2,4	72,7	6,8	18,6	0,8

Legenda: I = solo o prevalentemente italiano; II = solo o prevalentemente dialetto; III = sia italiano che dialetto; IV = altra lingua

* Fonte: ISTAT, *Letture e linguaggio*, Roma, 2000

⁴⁸ *ibid.*, p. 185.

Limitandoci a commentare i dati relativi alla sola Sardegna, che qui più interessano, subito balzano agli occhi quelle percentuali dello 0,9, 0,7 e 3,2% (rispetto a un 19,1, un 16,0 e un 6,8% nazionali) che rappresenterebbero l'uso esclusivo o prevalente del dialetto rispettivamente in famiglia, con gli amici e con gli estranei⁴⁹. Il dato va evidentemente calibrato, osservando che coloro (rispettivamente, il 13,9, l'11,7 e lo 0,2%) che negli stessi ambiti hanno dichiarato di utilizzare un'altra lingua, evidentemente facevano riferimento al sardo, esprimendo così un implicito disaccordo circa l'applicabilità della categoria di "dialetto" alla propria varietà⁵⁰. In ogni caso, anche tenendo conto di questa precisazione, la Sardegna si collocava nel 2000 fra le regioni d'Italia con un tasso di dialettologia medio-basso⁵¹: tale dato apparirà più chiaro ove si consideri che la medesima indagine ISTAT cui stiamo facendo riferimento specificava che nella nostra isola «1 milione 291mila persone conoscono la lingua sarda, pari all'83,2% della popolazione di 6 anni e più che vive in Sardegna». Come a dire che erano moltissimi i sardi a dichiarare di conoscere il dialetto, assai meno quelli che dicevano di farne uso nei vari domini selezionati: è un dato che converrà tener presente più avanti, quando si sposterà l'attenzione sulle acquisizioni emerse dalla nostra ricerca.

I dati esposti in precedenza meritano un breve approfondimento. Circa quanto si diceva sulla preferenza accordata dai sardi alla categoria di lingua per incasellare la propria varietà, gioverà richiamare ciò che negli ultimi anni – sull'onda di una serie di iniziative portate avanti a livello europeo: si pensi solo alla Dichiarazione di Barcellona sui diritti linguistici del 1996 – è stato fatto a livello di *status planning* in relazione al sardo: in particolare, la legge della Regione Sardegna n. 26 del 15 ottobre 1997 sulla *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna* e la legge nazionale 482/1999 che, in attuazione dell'art. 6 della Costituzione («La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»), prevede *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (fra le quali anche quella sarda). Sono accadimenti importanti perché, dopo lunghe fasi di chiusura, di fatto hanno segnato il passaggio a una fase incipiente di democratizzazione delle politiche linguistiche all'interno della compagine statale che, se attuata coerentemente, dovrebbe promuovere una serie di varietà locali a usi prestigiosi, primo fra tutti quello amministrativo. Con ciò, beninteso, non bisogna credere che le leggi, da sole, possano "salvare" le lingue cosiddette minoritarie: è però significativa e nuova la tendenza a voler considerare, fra i diritti degli individui, anche quello di servirsi della propria lingua, che non necessariamente coincide con quella "ufficiale" dello stato, in situazioni informali e formali.

In sostanza, agli occhi di non pochi Sardi (e non solo, parrebbe, dei cosiddetti *middle-class-city-dweller-intellectuals*, gli intellettuali di classe media residenti in città, spesso animati da volontà rivendicativa nei confronti delle lingue minoritarie)⁵² la promozione normativa del sardo ha fatto crescere molto il prestigio delle varietà locali, risultanza che in ogni caso andrà tarata sui dati della presente ricerca (si vedano, ad es., i dati illustrati in precedenza, in corrispondenza della **Tab. 6.4**).

⁴⁹ Per non dire del fatto che appare ben strano che il dialetto sia più impiegato, in modo esclusivo o prevalente, con gli estranei piuttosto che con i familiari o con gli amici.

⁵⁰ Resterebbe tuttavia da chiarire perché, nell'interrelazione con gli estranei, il sardo ripiombi al rango di dialetto (così come avviene, in un contesto che per molti versi è confrontabile, in ambito friulano): verrebbe da concludere che l'applicabilità dell'etichetta (valutativa) di "lingua" o "dialetto" sia strettamente condizionata dai domini d'uso.

⁵¹ Questo, sia che si consideri la percentuale di coloro che in un certo dominio – poniamo la famiglia – dichiarano di fare uso esclusivo del dialetto (si resta infatti ben lontani, anche con le cautele accennate, da regioni come il Veneto, la Calabria, la Sicilia, la Campania, il Molise e la Basilicata, che offrono valori percentuali, rispettivamente, del 42,6, 40,4, 32,8, 30,5, 27,3 e 25,9), sia che si sommino le percentuali di coloro che – nel medesimo dominio sopra selezionato – affermano di impiegare particolarmente il dialetto oppure il dialetto e l'italiano (svettano qui, similmente, la Calabria, la Campania, la Sicilia e il Veneto, solo per citare quelle regioni che si attestano sopra il 70%). Un dato interessante, infine, è quello che, sempre limitandosi a considerare il dominio familiare (ma le cose non cambiano di molto allargando la considerazione ai restanti), pone la Sardegna all'ottavo posto fra le regioni italiane per quanto riguarda l'uso sia dell'italiano che del dialetto (con una percentuale del 38,1%, dopo la Puglia, al 49,8%, la Campania, al 46,7%, l'Abruzzo, al 45,7%, la Sicilia, al 42,5%, le Marche, al 42,2%, la Basilicata, al 42,1%, e la Calabria, al 39,4%).

⁵² Cfr. V. Dell'Aquila, G. Iannàcaro, *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, Roma 2004, p. 135.

A questo punto si può innestare il discorso relativo alla nostra ricerca, della quale prenderemo in considerazione – limitandoci al questionario somministrato agli individui con più di 14 anni di età – alcune risultanze che appaiono particolarmente salienti e utili per comprendere (e, nel caso, confermare) taluni elementi essenziali dell’attuale quadro sociolinguistico sardo ed evidenziare linee in cui potrebbero incunearsi eventuali interventi di pianificazione linguistica delle amministrazioni a vario titolo competenti⁵³.

Una domanda in certo senso cruciale è la domanda 9 (che recitava «Lei, oltre all’italiano, tra le diverse varietà linguistiche (o dialetti) parlate in Sardegna quale conosce meglio? Intendiamo riferirci al sardo, all’algherese, al gallurese, al sassarese o al tabarchino») che si mostra nei fatti certamente più complessa – anche riguardo all’esame delle risultanze che propone – di quanto appaia a una lettura cursoria: a livello di formulazione immediata, infatti, richiede una selezione, in quanto interroga quale sia, nel caso ve ne sia una, la varietà sarda conosciuta meglio (fra sardo, algherese, gallurese, sassarese e tabarchino); in seconda battuta, scendendo al livello delle risposte chiuse, esige una specificazione più minuta circa la natura della propria competenza (solo passiva o anche attiva) in riferimento alla varietà eventualmente individuata. Occorre rimarcare che qui si sonda la *conoscenza*, non il *comportamento linguistico*, è lasciato cioè sullo sfondo – per quando la separazione possa apparire problematica – il discorso relativo all’uso effettivo delle parlate locali (toccato più avanti nel questionario): in altre parole, si è strutturata (o si è cercato di strutturare) una domanda che, tutto sommato percepibile come “indolore” dalle persone avvicinate, vista la sua finalità conoscitiva, fosse in certa misura al riparo da autocensure o, al contrario, da promozioni dettate da opposti atteggiamenti nei confronti dei dialetti, atteggiamenti tanto più non estrinsecabili quanto più percepiti in contrasto con valutazioni sociali di più ampia diffusione. Quello che si intende dire, in sostanza, anticipando in parte dati che si prenderanno in considerazione in séguito, è che non esiste inconciliabilità – né in teoria né in pratica – nella divaricazione fra conoscenza (più diffusa) e impiego (maggiormente diradato) dichiarati riguardo alle parlate locali.

Ciò detto, si ricava che il 68,4% degli intervistati asserisce di conoscere e (saper) parlare una delle varietà presenti in Sardegna, mentre il 29% di possedere soltanto una competenza passiva⁵⁴: parrebbe dunque (in linea, fra l’altro, coi dati ISTAT proposti in precedenza) che le parlate locali siano ancora ben conosciute. Resta da chiarire – ma su questo si avrà modo di tornare – la fisionomia concreta di questo fenomeno, nei suoi vari aspetti: ad es., il possesso attivo dichiarato del dialetto può nei fatti limitarsi a forme di padronanza molto limitate, contigue al possesso passivo, per non dire dell’incidenza diatopica o diastratica dei fenomeni di interazione fra italiano e dialetto cui in precedenza si è fatto cenno fuggacemente.

Per una migliore comprensione del dato, in ogni caso, occorrerà tenere presenti i seguenti elementi:

1) l’ampiezza demografica dei comuni è inversamente proporzionale al valore percentuale che esprime il possesso attivo di una qualche varietà locale⁵⁵, come mostra la **tabella 1.2**, dalla quale, in particolare, si evince che la soglia demografica significativa pare essere collocata oltre i 20.000 abitanti: oltre tale soglia, infatti, la competenza attiva crolla di oltre 20 punti percentuali che – è importante rilevarlo sin da ora – si riversano nella riga sottostante, che esprime la competenza solo

⁵³ Un’esposizione e un’analisi più dettagliate dei vari dati, per molti versi complementari al nostro esame e condotte con attenzione continua ai fattori di diversificazione sociale che incidono sulla differenziazione linguistica, si trovano nelle precedenti sezioni del presente lavoro.

⁵⁴ Esaminando analiticamente i dati in relazione alle singole varietà selezionate dagli intervistati alla domanda n. 9, si ottengono i seguenti risultati: per il sardo, dichiara competenza attiva il 72,4%, passiva il 27,6%; per l’algherese, rispettivamente il 65,7% e il 34,3%; per il gallurese il 62,6% e il 37,4%; per il sassarese il 61,8% e il 38,2%; per il tabarchino, infine, l’84,4% e il 15,6%.

⁵⁵ Circostanza, del resto, ampiamente nota negli studi: si veda, ad es., in una pubblicazione del 1990, lo studio condotto da alcuni ricercatori operanti in Sicilia sulla frequenza di impiego del dialetto rispetto all’italiano, studio da cui si ricava che – a parità di titolo di studio e di contesto d’uso della lingua, sempre nell’ambito familiare – nei 9 capoluoghi di provincia l’impiego del dialetto avviene con un’incidenza sensibilmente minore di quanto non accada in 64 comuni minori dell’isola, anche fra i laureati (i dati sono riassunti in C. Grassi, A.A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, cit., pp. 200-202). Pur essendo il confronto con tale situazione assai indicativo, non sfugga la differenza rispetto ai dati che ora commentiamo: in un caso si tratta di dichiarazioni che investono la competenza, nell’altro l’uso reale.

passiva di una qualche varietà locale. Nei comuni più popolati, in sostanza, aumenta il numero di coloro che dichiarano di capire solamente il dialetto, senza però essere in grado di parlarlo.

Diamo ora uno sguardo ai dati relativi ai centri principali: a Nuoro il 66,7% degli intervistati dichiara di possedere competenza attiva del sardo, il 30,8% competenza passiva, pressoché in linea, dunque, con la media regionale, ma al di sopra dei valori medi riscontrati per i centri con più di 20.000 abitanti.

A Sassari e Cagliari i valori che esprimono la percentuale di coloro che asseriscono di saper parlare una varietà locale sono invece più bassi: nel capoluogo turritano, infatti, il 30,2% indica il sassarese (il 25% dichiara di capirlo soltanto), il 24,2% il sardo (il 13,1% di capirlo), il 2,5% il gallurese (l'1,3% di capirlo); un'esigua minoranza (0,6%), infine, dice di avere competenza passiva dell'algherese. Procedendo in modo sintetico, si nota che, complessivamente, il 56,9% degli intervistati a Sassari asserisce di avere competenza attiva di una qualche varietà locale, mentre il 40% di avere competenza passiva di una di esse: rispetto alla media regionale aumenta perciò, non di poco, il secondo valore, quello cioè che fa riferimento a coloro che dichiarano solo una competenza passiva del dialetto.

Per quanto concerne Cagliari, poi, si registra che il 57,6% degli intervistati dichiara di saper parlare il sardo, il 35,7% di essere in grado solamente di capirlo (esigie le percentuali di coloro che affermano di possedere competenza attiva di altre varietà locali: l'1,4% la dichiara per il gallurese e lo 0,3% per il sassarese)⁵⁶. Ciò detto, il valore percentuale di coloro che dichiarano competenza attiva di una qualche varietà locale raggiunge il 59,3%, mentre quanti affermano di avere solo una competenza passiva sono rappresentativi per il 36,7%: si tratta di dati più simili a quelli offerti da Sassari (pur nella marcata diversità del tessuto linguistico dei due centri) che non a quelli di Nuoro.

Ad Alghero è documentata una situazione di contatto fra algherese e sardo, anche questa nota: il 41,7% degli intervistati dichiara di saper parlare l'algherese (il 19,6% di capirlo soltanto), il 20,2% il sardo (il 7,7% di capirlo), il 2,4% il gallurese (l'1,2% di capirlo), il 2,4% il sassarese (lo 0,6% di capirlo). Il dato percentuale che esprime sinteticamente la competenza attiva delle diverse varietà linguistiche locali compresenti nella cittadina catalana è del 66,7%, mentre quello che si riferisce alla sola competenza passiva è del 29,1%.

A Olbia, infine, emerge una situazione di contatto tra sardo e gallurese: il 36,8% degli intervistati dichiara di saper parlare il sardo (il 14,5% di capirlo solamente), il 24,9% il gallurese (il 19,7% di capirlo), l'1% il sassarese. La percentuale di coloro che asseriscono di avere competenza attiva di una qualche varietà locale è dunque del 62,7%, mentre il 34,7% degli intervistati dichiara di avere competenza passiva di una di esse. Per facilitare il confronto fra le diverse situazioni, si può consultare la tabella seguente, coi centri disposti in ordine decrescente di competenza attiva (dichiarata) del dialetto:

Tab.11.3 Competenza delle lingue locali nei principali centri urbani

	Competenza attiva di una lingua locale	Competenza passiva di una lingua locale	N
Nuoro	66,7	30,8	158
Alghero	66,7	29,1	168
Olbia	62,7	34,7	193
Cagliari	59,3	36,7	370
Sassari	56,9	40,0	520
Sardegna	68,4	29,0	2.437

⁵⁶ Per ciò che attiene ai dati relativi alla competenza passiva di gallurese e tabarchino, le percentuali sono dello 0,5% per entrambi i codici.

Senza rimarcare ulteriormente le tendenze evidenziabili per i comuni che contano oltre 20.000 abitanti, appaiono notevoli – seppure correlati ad ambienti alquanto differenziati dal punto di vista sociale ed economico, oltreché storico-linguistico – le percentuali di intervistati che a Nuoro, Alghero e, in misura minore, pure a Olbia, dichiarano competenza attiva del dialetto;

2) a parità di condizioni, e con il solo dato dell'algherese in controtendenza, gli uomini asseriscono di conoscere e saper parlare il dialetto in percentuali significativamente maggiori rispetto a quanto siano in grado di fare le donne, dato statistico compensato dal maggior tasso di competenza passiva dichiarato da queste ultime, come mostra la **figura 1.2** del primo capitolo in cui gli intervistati sono divisi per classi generazionali, il che consente, parimenti, di apprezzare l'incidenza di quest'ultimo parametro.

Come viene illustrato in numerose tavole delle sezioni iniziali di questo rapporto, i dati che concernono l'uso del dialetto nelle varie situazioni comunicative mostrano a tutta prima una sfasatura non irrilevante rispetto alle competenze dichiarate degli intervistati, nel senso che, se molti asseriscono di essere in grado di comprendere e parlare una qualche varietà locale, di fatto poi ammettono di farlo concretamente in misura ridotta e comunque sottodimensionata rispetto alla competenza. Se si considera il dominio familiare, infatti (**Tab. 2.1**), prevedibilmente si evince che le varietà locali sono impiegate (in modo esclusivo o, almeno, preferenziale) soprattutto con gli anziani e, in generale, nell'ambito della famiglia di provenienza; quando gli intervistati passano a descrivere gli usi linguistici nella cerchia più ristretta della propria famiglia nucleare (cioè col coniuge/partner e coi figli) si registra una netta prevalenza accordata all'italiano. Per comprendere appieno questi dati occorre non trascurare l'importanza esplicativa dei dati che rilevano l'uso di entrambi i codici (italiano e dialetto): sotto questa etichetta, infatti, è ragionevole ipotizzare stiano concretamente casi di uso alternato, *code-switching* e *code-mixing*, che hanno un impiego proporzionalmente più elevato – anche se l'andamento del fenomeno non è del tutto regolare – in relazione al crescere dell'età degli interlocutori dell'ambito familiare (segno coerente che l'uso del dialetto, in ogni forma, è tendenzialmente evitato coi più giovani).

Sempre questi valori, poi, pensiamo possano aiutare a chiarire le ragioni della distanza percentuale fra il dato relativo alla competenza attiva del dialetto, dichiarata dal 68,4% degli intervistati, e i dati sull'uso: detto nel modo più semplice, anche le persone che ricorrono, con maggiore o minore frequenza, alle modalità di comunicazione che concretamente sottostanno all'etichetta incasellata nella risposta chiusa “entrambi i codici”, si autovalutano come (potenzialmente) dialettofone. A ciò si somma il fatto che non saranno neppure pochi coloro che, pur avendo (o ritenendo di avere, come nel caso di alcuni/molti semi-dialettofoni)⁵⁷, una competenza attiva di una qualche varietà locale, di fatto non la attualizzano o la attualizzano assai di rado, con le conseguenti dichiarazioni rese circa il suo uso effettivo. Più avanti, discutendo dei dati ricavabili da una domanda che chiama in causa i sentimenti di identificazione linguistica primaria dei parlanti, prospetteremo un ulteriore argomento che induce, a nostro avviso, a ritenere in certa misura attendibile quella percentuale del 68,4%, relativa a coloro che dichiarano di possedere competenza attiva di una qualche varietà sarda, percentuale alla quale più volte abbiamo fatto richiamo.

Una circostanza ampiamente attesa sulla quale non ci soffermeremo, se non per una doverosa sottolineatura – rimandando alle restanti sezioni del presente lavoro per considerazioni più dettagliate –, è che la tendenza verso l'impiego esclusivo dell'italiano coi figli tanto più cresce quanto più si abbassa l'età dei genitori. In relazione alla classe generazionale 25-44 anni, ad es., si rileva come il 74,2% degli intervistati dichiara di rivolgersi ai figli in italiano, il che lascia intendere quanto siano compromessi i decisivi meccanismi di trasmissione intergenerazionale del dialetto.

⁵⁷ Con l'espressione “semi-dialettofoni” intendiamo, in sostanza, quanti hanno una competenza solo parziale del dialetto, o perché non sono dialettofoni nativi, o perché sono regrediti a tale condizione per lunga desuetudine con esso (un caso tipico è offerto da persone che si sono trasferite da un piccolo centro, con dialettologia diffusa, a un centro più grosso, ove hanno orientato le proprie produzioni linguistiche decisamente sull'italiano).

Se quella appena presentata a grandi linee è la situazione rilevata per l'ambito familiare, è facilmente prevedibile che in altre situazioni comunicative la presenza esclusiva dell'italiano sia ancora più pervasiva, avvertendo anche del fatto che il dialetto, poco vitale nell'uso esclusivo, trasferisce parte del proprio peso laddove si registra l'impiego di entrambe le varietà in misura mediamente più rilevante di quanto non avvenga nella cerchia familiare (si veda la **Tab. 2.2**, che per comodità riportiamo anche qui). Si osservi, in particolare, come l'opzione "entrambi" superi quella "dialetto" ormai in numerose circostanze, talora non collocandosi neppure troppo distante, in termini percentuali, dall'opzione riservata all'italiano.

*Tab. 11.4 Lingua parlata prevalentemente nelle cerchie extrafamiliari da coloro che dichiarano di capire e parlare una varietà linguistica locale**

	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Con gli amici	41,5	23,8	34,8	100,0	1.650
Con le amiche	51,4	19,0	29,7	100,0	1.641
Con i vicini	54,9	25,2	19,9	100,0	1.630
Con i conoscenti	52,3	14,7	32,9	100,0	1.655
Con colleghi di lavoro (fuori dal luogo di lavoro)	57,8	16,8	25,4	100,0	792
Con i compagni di scuola (fuori da scuola)	50,4	12,8	36,8	100,0	125
Con il ragazzo/la ragazza	74,1	3,8	22,1	100,0	340
Con i colleghi di università (fuori dall'Università)	79,5	1,6	18,9	100,0	122
Con gli estranei (sardi)	69,9	8,5	21,6	100,0	1.655
Con il medico di famiglia	81,6	9,0	9,4	100,0	1.654
Con il parroco	84,3	6,5	9,2	100,0	1.343

*per semplificare la tabella si sono eliminate le modalità "altra lingua" e "non risponde" che nel complesso di queste domande non hanno mai superato le dieci unità

Se si prendono poi in considerazione una serie di ambiti d'uso abbastanza diversificati (**Tab. 2.3**) si vede come ancora una volta, al di là del prevedibile dominio – espresso da valori che si collocano oltre la soglia dell'80% – di una condizione di italoфонia esclusiva in ambienti tradizionalmente dialettofobi quali gli uffici comunali, la scuola e i luoghi di culto (o, per contro, lo scarso uso esclusivo o preferenziale del dialetto che viene dichiarato persino per uno spazio di informalità quale è il bar), merita di essere sottolineato il dato numerico, non trascurabile, che rileva l'impiego compresente di entrambe le varietà nei luoghi di lavoro, nei negozi e al mercato (con percentuali oltre il 20%; così pure al bar) e finanche nella scuola e in chiesa (13,6 e 13,3%).

Considerazioni in parte simili si possono sviluppare prendendo in considerazione le funzioni del dialetto, il cui uso è privilegiato in quelle situazioni (come quando si impreca o si è in preda all'ira) in cui l'autocontrollo linguistico è ridotto al minimo grado⁵⁸:

⁵⁸ La domanda da cui sono stati estratti i dati è stata rivolta a tutti gli intervistati: nella tabella che segue, tuttavia, teniamo conto unicamente delle risposte fornite da quanti hanno dichiarato in precedenza di essere in grado di parlare almeno una varietà locale.

Tab. 11.5 *Lingua utilizzata nelle diverse situazioni comunicative da parte di coloro che hanno competenza attiva delle lingue locali*

	Italiano	Lingua locale	Entrambe	Totale	N
Pregare	86	4,2	9,9	100,0	1.438
Salutare	62,9	8,8	28,3	100,0	1.663
Parlare di politica	61,1	10,6	28,3	100,0	1.390
Raccontare storie, storielle e fiabe	59,1	13,6	27,3	100,0	1.554
Fare i conti a mente	72,6	17,3	10,1	100,0	1.638
Pensare fra sé e sé	52,4	26,2	21,4	100,0	1.644
Fare auguri e condoglianze	66,7	8,7	24,5	100,0	1.545
Esprimere gioia e entusiasmo	46	21,9	32,1	100,0	1.619
Raccontare fatti della vita quotidiana	39,1	20,8	40,1	100,0	1.654
Fare dell'umorismo, raccontare barzellette	21,7	30,4	47,8	100,0	1.638
Sgridare e minacciare	28,2	42,3	29,4	100,0	1.576
Esprimere rabbia	22,5	47,4	30,1	100,0	1.619
Imprecare	23,8	44,5	31,8	100,0	1.309

Infine, per completare il quadro dei dati sulla base dei quali svilupperemo delle riflessioni finali, esaminiamo ora alcune opinioni espresse dagli intervistati sul dialetto e sulla prospettiva di una sua eventuale utilizzazione in ambito scolastico.

Un primo elemento di valutazione non semplice – perché va a sondare un terreno delicato quale è il valore identificativo primario della lingua – è costituito dal fatto che il 53,4% di coloro (il 68,4% dell'intero campione, lo ricordiamo ancora una volta) che in precedenza hanno dichiarato di conoscere e (saper) parlare una varietà locale affermano di sentirsi maggiormente legati a quest'ultima rispetto all'italiano (indicato invece dal 35,7% di loro; il 10% non ha saputo rispondere): è un fatto noto che in situazioni di contatto asimmetrico fra due codici (poniamo il dialetto/lingua locale e la lingua nazionale), accade spesso che il parlante si senta più legato a quello dotato di minore prestigio politico ed economico. «Per motivi anche di cosiddetto prestigio coperto [...] il parlante si sente legato alla propria varietà *perché* non è prestigiosa, *perché* è non standard, in ultima analisi perché è sociolinguisticamente un dialetto»⁵⁹. Il fatto che un simile valore identificativo primario non sia espresso in misura più massiccia nella direzione indicata (in un contesto in cui gli intervistati, del resto, non hanno manifestato difficoltà a esprimere opinioni positive sul dialetto), e soprattutto la circostanza che esso tenda a calare vistosamente presso i più giovani (presumibilmente perché per essi la varietà di prima socializzazione tende sempre più a essere l'italiano)⁶⁰, offrono seri motivi di attenzione e riflessione a chi voglia intraprendere azioni efficaci di *Sprachplanung*. Da questo dato, inoltre, si può trarre, a nostro avviso, ulteriore conferma indiretta della sostanziale attendibilità di quanto emerso dalla domanda n. 9, che ha indicato che il 68,4% degli intervistati dichiara possesso attivo di una qualche varietà locale: se la risposta fosse stata dettata in misura rilevante da ragioni di forte identificazione primaria col dialetto, riteniamo che anche il dato che prendiamo ora in esame si sarebbe attestato su dimensioni percentuali sensibilmente più consistenti.

Pareri molto favorevoli, inoltre, sono stati espressi sulla necessità di una salvaguardia e di una promozione del dialetto e sul suo valore estetico: circa il 90% degli intervistati (compresi, dunque, anche non pochi di coloro che hanno dichiarato di non parlarlo), infatti, si è detto molto d'accordo con l'affermazione che «il dialetto deve essere promosso e sostenuto perché è parte della nostra identità», e una percentuale del 78,5% con l'affermazione che «il dialetto deve essere promosso e sostenuto perché è bello».

⁵⁹ V. Dell'Aquila, G. Iannàcaro, *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, cit., p. 134.

⁶⁰ Gli appartenenti alla classe di età 15-24 anni, infatti, hanno indicato di sentirsi maggiormente legati all'italiano nel 55,7% dei casi, al dialetto nel 37,0% (il 6,3% non risponde); gli intervistati della classe di età 25-44 anni, poi, hanno risposto di sentirsi più legati all'italiano nel 45,6% dei casi, al dialetto nel 42,2% (l'11,4% non risponde): solo con le successive fasce generazionali la preferenza per il dialetto diventa netta.

Pure molto positivamente è stata valutata l'opportunità dell'apprendimento delle parlate locali da parte dei bambini: l'81,8% del campione, infatti, si è detto molto d'accordo sul fatto che essi possano imparare, oltre all'italiano e a una lingua straniera, anche il dialetto (questa opzione è di gran lunga preferita rispetto alle altre che prevedono l'apprendimento del solo italiano, dell'italiano col dialetto, o dell'italiano con una lingua straniera). Mentre in questa domanda la scuola, con quanto consegue in termini di modalità dell'apprendimento, non è espressamente chiamata in causa, ciò avviene in una successiva, in cui si chiede agli intervistati se sarebbero favorevoli a che nella scuola, accanto all'italiano, fosse impiegato anche il dialetto: si è dichiarato totalmente a favore il 57,3% del campione, con un 27,4% che è invece solo parzialmente favorevole. Per intendere meglio cosa concretamente racchiuda un simile parere positivo, è importante considerare quanto hanno risposto le persone d'accordo sull'introduzione del dialetto a scuola quando sono state interrogate circa le modalità in cui ciò dovrebbe avvenire in pratica: la stragrande maggioranza (oltre l'80%) si è dichiarata del tutto favorevole a dedicare una parte dell'orario settimanale all'insegnamento del dialetto (in pratica, come avviene oggi nella scuola per le lingue straniere); una percentuale del 40,7% si è invece detta del tutto favorevole all'utilizzo del dialetto, al posto dell'italiano, per approfondire la conoscenza della storia e della cultura locale (dunque utilizzo del dialetto come lingua veicolare, ma solo per trattare temi che a esso appaiono più connaturati); pochi (percentuali abbondantemente sotto il 10%) si sono detti invece del tutto favorevoli a utilizzare il dialetto e non l'italiano come lingua veicolare per lo studio di alcune o di molte materie curriculari. Come si vede molto chiaramente, l'impiego a scuola è subordinato al mantenimento di una rassicurante posizione ancillare nei confronti della lingua nazionale (che, in sostanza, cela la volontà inespressa che il dialetto rimanga dialetto), giudizio che – considerato il modo mediato in cui affiora – appare rivelatore di un atteggiamento di fondo radicato, assai più di quanto non facciano le numerose opinioni positive raccolte circa la necessità di una valorizzazione e di una promozione adeguate delle parlate locali.

In calo, rispetto a quelle che registrano pareri positivi riguardo a un eventuale utilizzo a scuola, le percentuali di quanti si dicono del tutto favorevoli all'uso del dialetto, insieme all'italiano, negli uffici pubblici: si arriva infatti al 40,2%, cui si affianca un 26,5% di parzialmente favorevoli, con un 31,9 di contrari che non si sente evidentemente rassicurato dalla presenza garantita della lingua nazionale.

Infine, ultimo dato che richiamiamo qui cursoriamente, alla domanda: «fermo restando l'impegno per la valorizzazione di tutte le parlate locali utilizzate in Sardegna, sarebbe favorevole all'ipotesi che la Regione, per la pubblicazione di propri documenti, usasse una forma scritta unica del sardo, anche in applicazione delle leggi sulla tutela della minoranze linguistiche?», il 37,8% degli intervistati ha risposto in modo del tutto favorevole, il 19,9% in modo parzialmente favorevole (ma il 31,3% in modo del tutto contrario). Per i favorevoli, in larga misura (59,5%), lo standard individuato dovrebbe essere una delle parlate esistenti, non una forma in qualche modo di compromesso.

I risultati della nostra indagine sociolinguistica devono essere inquadrati preliminarmente in una tendenza nota e più ampia (almeno nazionale) che negli ultimi decenni ha portato a un vistoso calo della dialettologia: partendo da una simile premessa, riuscirà agevole intendere come, rivolgendo la considerazione alle varietà locali, converrà ragionare spesso, implicitamente o esplicitamente, in termini di *conservazione*.

Il dato, dal quale inizialmente si sono prese le mosse, sulla competenza attiva del dialetto dichiarata dal campione intervistato ha un valore non assoluto, bensì relativo, riceve cioè il suo significato alla luce di altre acquisizioni della ricerca ad esso strettamente connesse; in particolare, poi, si è rimarcata la circostanza che a determinare la percentuale – per alcuni versi sorprendente – del 68,4% di persone che dichiarano di comprendere e saper parlare il dialetto concorrono fattori assai diversificati fra loro. Certamente, una rilevazione diretta dei comportamenti linguistici dei parlanti sarebbe dirimente per intendere la sostanza concreta che si cela dietro un'autovalutazione di questo tipo: abbiamo rimarcato, tuttavia, come un simile valore percentuale vada presumibilmente frazionato fra una quota di dialettologi realmente in possesso di buona competenza (che, circolarmente, si alimenta da / si traduce in un uso frequente delle parlate locali) e una quota di individui che ritengono di avere possesso del dialetto, pur facendone utilizzo scarso o nullo (semi-dialettologi e dialettologi improduttivi);

trasversalmente si pongono coloro che impiegano il dialetto secondo modalità sempre più diffuse che prevedono alternanza e/o cambio di codice. Ma qui, come si vede, si entra già nel terreno dell'impiego concreto delle varietà locali. In definitiva, il dato più interessante ricavabile dalla domanda n. 9 è quello di una diffusa *percezione* che la comunità locale ha di sé stessa come dialettofona, segno che il dialetto – o, se si vuole usare un'espressione più legata all'emotività, la civiltà del dialetto – è ancora sentito come presente nell'esperienza quotidiana, specie delle generazioni meno giovani.

Scendendo al livello dell'uso, il quadro appare ben più chiaro. Spesso, in sede di definizione teorica, con riferimento a repertori linguistici⁶¹ che registrano la presenza asimmetrica di lingua con dialetti, si fa largo uso della nozione di *diglossia*, a voler descrivere genericamente situazioni in cui i vari codici in gioco presentino un impiego socio-funzionalmente differenziato, andando a collocarsi, nel *continuum* sociolinguistico, fra i due estremi costituiti dalla varietà alta (poniamo, l'italiano) e dalla varietà bassa (poniamo, il sardo). In realtà, volendo conservare alla diglossia almeno la parte essenziale dell'informatività originaria voluta da chi ha introdotto tale nozione (Ch. Ferguson, in un lavoro del 1959), sarebbe preferibile applicarla a quei casi in cui la varietà alta e quella bassa siano presenti negli usi della comunità secondo una distribuzione rigidamente complementare, tipicamente con la varietà alta specializzata nell'uso scritto e formale, la varietà bassa nell'uso orale e informale (una simile situazione è quella che si incontrava in Italia grosso modo sino alla seconda guerra mondiale). Per intendere l'odierna situazione italiana (e anche sarda, dunque), è invece più opportuno ricorrere alla nozione di *dilalia*: «la dilalia si differenzia fundamentalmente dalla diglossia perché il codice A [= alto] è usato, almeno da una parte della comunità, anche nel parlato conversazionale usuale, e perché, pur essendo chiara la distinzione funzionale di ambiti di spettanza di A e B [= codice basso] rispettivamente, vi sono impieghi e domini in cui vengono usate di fatto, ed è normale usare, sia l'una che l'altra varietà, alternativamente o congiuntamente»⁶². In sostanza, visto tutto ciò dal punto di vista degli spazi di sopravvivenza del dialetto, la dilalia rappresenta, rispetto alla diglossia, un passo ulteriore verso il monolinguisimo (a favore, naturalmente, della varietà più prestigiosa): il dialetto, infatti, vede in questa fase messi in pericolo anche i suoi àmbiti tradizionali di impiego, in primo luogo quello familiare.

Qui entra in gioco anche la nozione di prestigio, che può essere precisata, seguendo Uriel Weinreich, nei termini di «valore di una lingua per l'avanzamento sociale»⁶³. È innegabile – già lo si è detto – che negli ultimi anni, anche o soprattutto per effetto di provvedimenti legislativi regionali e nazionali, si sia assistito in Sardegna a un processo di revisione verso l'alto della valutazione sociolinguistica relativamente alle varietà locali, specialmente al sardo, che si tende sempre di più a considerare lingua distinta dall'italiano e non un suo dialetto: questo fatto, in concomitanza con l'incipiente ampliamento delle sue funzioni (con l'ingresso graduale, ad es., negli atti dell'amministrazione regionale) e con l'innalzamento del suo *status*, ha portato certamente alla diffusione e all'accettazione sociale di *opinioni* positive sulle lingue locali (il che non si traduce necessariamente, vedremo, in *atteggiamenti* positivi verso di esse). Tuttavia, il fatto che il loro prestigio – o, se si vuole, la loro percepita spendibilità in termini di progressione sociale – non sia granché aumentato, provoca, per dir così, una serie di cortocircuiti nella sequenza delle informazioni ricavabili dalla nostra ricerca sociolinguistica.

In generale, l'uso (esclusivo o preferenziale) del dialetto appare in calo anche in una roccaforte tradizionale quale è la famiglia, in cui, viceversa, l'italiano penetra sempre più a fondo, come si accennava anche poc'anzi, in termini generali, discorrendo di dilalia. A conferma di questa condizione di instabilità residuale del dialetto, ricordiamo i dati per i quali l'italofonia è in aumento presso le generazioni più giovani e nei centri più grossi, con reti sociali meno coese (in questo capitolo abbiamo ommesso di prendere in considerazione altri parametri sensibili, come il titolo di studio: si andrebbe, in

⁶¹ Per "repertorio linguistico" si intende «l'insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, vale a dire la somma di varietà di una lingua o di più lingue impiegate presso una certa comunità sociale» (G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari 1995, p. 72).

⁶² *ivi*, p. 246.

⁶³ U. Weinreich, *Lingue in contatto*, Torino 1974, p. 114.

ogni caso, sempre nella medesima direzione): ciò su cui occorre richiamare l'attenzione, in particolare, è che sono molto compromessi i meccanismi di trasmissione intergenerazionale del dialetto perché le giovani famiglie (e ancor più le giovani madri) preferiscono rivolgersi ai figli in italiano. Al di là dell'espressione di opinioni positive sulla necessità di rivitalizzare e promuovere le parlate locali perché «parte della nostra identità», al di là anche delle valutazioni estetiche positive sul dialetto, di per sé comunque eloquenti, emergono alcuni segnali diretti o indiretti che, al contrario, mostrano che i sardi pensano alle loro parlate come a dei “dialetti”, appunto, non come a lingue da promuovere: a questo proposito, già lo abbiamo segnalato, è significativo – oltre al dato sull'uso – che le varietà locali siano concepite come adatte alla scuola solo a condizione che la loro funzione sia chiaramente subordinata a quella dell'italiano. Non si comprende, o non si vuole comprendere, che «l'ora di “lingua di minoranza” ovvero “ora di cultura locale”, se è inserita in un contesto scolastico e formativo organizzato e funzionale alla cultura dominante, è inutile nel migliore dei casi, non soddisfacendo alle esigenze di trasmissione culturale della comunità e nel contempo diffondendo un'immagine antiquata e passatista della stessa»⁶⁴: in definitiva, si certifica per il dialetto la condizione di dialetto, incasellandolo in una prospettiva di conservazione museale e tenendolo accuratamente distinto dall'espressione di valori e nozioni “moderne”, che lo renderebbero meritevole di essere appreso non perché “bello”, ma perché utile, ciò che è l'esatto contrario di una sterile ricerca di un antidoto contro la modernità e la globalizzazione. Ci pare, a questo riguardo, che si attagliano egregiamente alla Sardegna alcune considerazioni che sono state espresse relativamente alla situazione friulana: «data [...] la potenza della funzione simbolica della lingua, non sempre quello che i parlanti credono di volere in modo razionale riguardo alla loro situazione linguistica corrisponde perfettamente a quello che poi effettivamente vogliono dal punto di vista emozionale. Ad esempio, si può essere razionalmente d'accordo sul fatto che il friulano venga impiegato in tutti gli ambiti della vita pubblica, amministrativa e scolastica della regione, ma poi in fondo si attribuisce valore a un Friuli mitico, diglottico, che abbia il “bel friulano antico” come praticamente unico codice parlato e l'italiano come unica lingua amministrativa e scientifica, relegato all'ambito scritto ma in fondo non affiancabile, in questo, dal friulano – e che dunque nel contempo non contaminino il friulano con prestiti e brutte parole»⁶⁵.

⁶⁴ V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro, *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, cit., p. 120.

⁶⁵ *ivi*, pp. 134-135.

Bibliografia

- Akmajian A. *et altri*, *Linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Albano Leoni F., (ed.) (1979), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi, Cagliari 27-30 maggio 1977, Roma, Bulzoni.
- Angioni G., C. Lavinio, M. Lorinczi, (1981), *Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche usate in Sardegna* in *Quaderni sardi di storia*, 2, pp. 35,56.
- Auer, Peter (ed.), (1998), *Code-switching in Conversation, Language, Interaction and Identity*, London, Routledge.
- Balboni P.E., (1999), *Parole comuni culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia.
- Becker H.S., (1991), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Torino, EGA.
- Berger, P.L. e Luckmann T., (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Bernstein B., (1971), *Class, Code and Control: Theoretical Studies Towards a Sociology of Language*, London, Routledge, (tradotto parzialmente in "Classe sociale, linguaggio e socializzazione", in P.P. Giglioli - a cura di -, *Linguaggio e società*, Bologna: Il Mulino 1973.
- Berruto G., (1990), *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingue* in Cortelazzo, M. A., Mioni, A. M. (eds.), *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984, Roma, Bulzoni, 1990, 105-130.
- Berruto G., (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Blasco Ferrer, E., (2002) *Linguistica sarda. Storia, metodi e problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Bloomer, W. Martin (ed.), (2005), *The Contest of Language. Before and Beyond Nationalism*, Notre Dame, The University of Notre Dame.
- Bolognesi R., W. Heeringa, (2005) *Sardegna fra tante lingue*, Cagliari, Condaghes.
- Bonomi I., Masini A., Morgana S. e Piotti M., (2003) *Elementi di linguistica italiana*, Roma Carocci.
- Bourdieu P., (1982), *Ce que parler veut dire*, Paris, Fayard.
- Bourdieu P., (1994), *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris, Seuil.
- Bowker G. C. e STAR S.L., (1999), *Sorting Things Out. Classification and its Consequences*, Cambridge, Ma., The MIT Press.
- Bruni F. (a cura di), (1992). *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino, Utet.
- Calvet L., (1999), *Pour une écologie des langues du monde*, Paris, Plon.
- Cappai Cadeddu A., (2002), *Un condannato a morte che gode di ottima salute, Inchiesta statistica sullo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferro*, Cagliari, Condaghes.
- Casula M. A., (2004), *Codeswitching e competenza bilingue in una situazione di contatto linguistico. Il repertorio linguistico degli studenti di una scuola secondaria di Cagliari* in Banti G., A. Marra, E., Vineis (a cura di), *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra edizioni, 2004, pp. 145- 167;
- Casula M.S., (1995), *Italiano regionale della Sardegna: dove si parla e dove se ne parla in Italia* *oltre*, 2, pp.116-118

- Cidi (a cura di) (1991), *Scuola e bilinguismo in Sardegna. Aspetti scientifici e didattici*, Cagliari, Della Torre.
- Coulmas F., (2005), *Sociolinguistics. The Study of Speakers Choice*, Cambridge, Cambridge University Press.
- De Mauro T., (1994) *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia.
- De Mauro T., (1998) *Linguistica elementare*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro, T. (1993), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza (I ed.1963).
- Dell'Aquila V. e Iannàccaro G., (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, Roma, Carocci
- Dettori A., (1998), *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in L. Berlinguer - A. Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, pp. 1155-1197.
- Dettori A.,(1979) *Industrializzazione e situazione linguistica. Inchiesta sociolinguistica in un'industria di Macomer (Nuoro)*, in F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano.*, cit. 171-206.
- Dettori, A., (1998), *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in L. Berlinguer - A. Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1155-1197.
- Erdas E., (1988), *La lingua sarda nella scuola elementare in Sardegna*, Ljouvert, Fryske Akademy/EMU-project.
- Fasold R., (1990), *The Sociolinguistics of Language*, Oxford, Blackwell.
- Giglioli PP., (1973) (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino.
- Goffman, E., (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino.
- Goffman, E., (2003), *Stigma. L'identità negata*, Verona, Ombre Corte.
- Goody J., I. Watt,(1962) *Le conseguenze dell'alfabetizzazione* in P.P. Giglioli, *Linguaggio e società*, cit., 361- 406 (prima edizione, 1962-63).
- Gordon E., (1997), *Sex, speech and stereotypes: why women's speech is closer to the standard in Language in Society*, 26, pp. 47-63.
- Grassi C., Sobrero A.A. e Telmon T.,(1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Grossmann, M., M.Lörinczi e Angioni G., (1979), *La comunità linguistica algherese. Osservazioni sociolinguistiche in I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano* in F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, cit., 207-235.
- Gusmani, R. (1981), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere.
- ISTAT, *Lecture e linguaggio*, Roma, 2000.
- Jacobson, Rodolfo (ed.), (1998), *Codeswitching Worldwide*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Jacobson, Rodolfo (ed.), (1998), *Codeswitching Worldwide II*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Janik, J., (1996), *Polish Language Maintenance of the Polish Students at Princes Hill Saturday School in Melbourne* in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 17, pp. 3-15.
- Labov W., (1966), *The Social Stratification of English in New York City*, Washington, Center for Applied Linguistics.

- Labov W., (1973), *Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale* in P.P. Giglioli, *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, pp.331-355.
- Labov W., (1999), *The intersection of sex and social class in the course of linguistic change in Language Variation and Change*, 2, pp. 205-254, 210.
- Lavinio C., (1984), *Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasa dell'italiano regionale sardo* in M. Cortellazzo, Mioni A.M.(eds) *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi*, Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984, cit, 311-326.
- Lavinio C., (1991), *Cultura e varietà linguistiche sarde nel curriculum di educazione linguistica in L'educazione bilingue*. *Atti del Convegno "Scuola e bilinguismo in Sardegna"*, Cagliari.
- Lavinio, C., (1986): "*Il dialetto sui banchi anno dopo anno*", in "*Italiano & oltre*", 1986, I, 209-212.
- Leech, G.N., (1983), *Principles of Pragmatics*, New York, Longman.
- Loi Corvetto I., (1983), *L'italiano regionale in Sardegna*, Bologna, Zanichelli.
- Loi Corvetto I., (1993), *La Sardegna*, in Loi Corvetto I. e Nesi A., *La Sardegna e la Corsica*, Torino, Utet, pp. 1-205;
- Loi Corvetto, (1995), I. *Gli italiani della Sardegna*, in *Italiano & oltre*, X, 2, pp.111-115.
- Mameli A e Ledda, F. (1986), (a cura di) *L'educazione linguistica fra scuola e società*, Teramo, Giustizi Lisciani.
- Marongiu M. A., (2004), *Codeswitching e competenza bilingue in una situazione di contatto linguistico. Il repertorio linguistico degli studenti di una scuola secondaria di Cagliari* in Banti G., Marra A., E., Vineis (a cura di), *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra edizioni, 2004, pp. 145- 167.
- Mattone A., Berlinguer L. (1998), *L'identità storica della Sardegna contemporanea*, in *La Sardegna* ("Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi"), a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Einaudi, Torino, pp. XIX-XLVIII.
- Muysken, Pietre, (2000), *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Myers-Scotton, Carol, (1997), *Code-switching*, in F. Coulmas (ed.), *The Handbook of Sociolinguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 217-237.
- Myers-Scotton, Carol, ed. (1998). *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties*, Oxford, Oxford University Press.
- Nelde P., Strubell M., Williams G., (a cura di), (1996), *Euromosaico. Produzione e riproduzione delle lingue minoritarie dell'UE*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Bruxelles, (<http://www.uoc.es/euromosaic/web/document/sard/>).
- Oppo A., (2007), *Quale identità?* in *Identità allo specchio* a cura di G. Angioni, Bachis F., Caltagirone B. e Cossu T., Cagliari, Cuec.
- Paulis G., (1984), (a cura di) *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, Trois.
- Paulis G., (1996), *Max Leopold Wagner e la Sardegna del primo Novecento*, saggio introduttivo a M. L. Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, a cura di G. Paulis, Núoro Ilisso.
- Paulis G., *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, cit, in particolare le pp. 1208-1216.
- Paulis, G., (1998), *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, in L. Berlinguer - A. Mattone, op. cit., pp. 1201-1221.
- Pigliaru A., (1970), *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina*, Milano, Giuffrè.

- Pirodda G., (1998), *L'attività letteraria tra Ottocento e Novecento* in L. Berlinguer - A. Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, cit., 1083- 1124.
- Prabhakaran V., 1998, *Multilingualism and language shift in South Africa: the case of Telugu, an Indian language* in *Multilingua*, 17, pp. 297-319.
- Rindler Schjerve, R., (1998), *Sul cambiamento linguistico in situazioni di bilinguismo instabile: aspetti del code – switching fra sardo e italiano* in G. Ruffino (ed.) *Atti del XXI congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Università di Palermo, 18-24 settembre, 1995), M. Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 589-602.
- Rindler Schjerve, R., (1998), *An indicator for language shift? Evidence from Sardinian- Italian Bilingualism* in R. Jakobson (ed), *Codeswitching Worldwide*, cit. pp. 137-143.
- Ryan, E. B., (1979) *Why do Low –Prestige Language Varieties Persist?* in H. Giles and R. St. Clair (eds), *Language and Social Psychology*, Oxford, Blackwell, 145-157.
- Sanna A., (1975), *Il dialetto di Sassari* (e altri saggi), Cagliari, Trois.
- Sanna A., (1979), *La situazione linguistica e sociolinguistica della Sardegna* in F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranza di fronte all'italiano*, cit., 119-131.
- Sitzia P., (1988), *Le comunità tabarchine della Sardegna meridionale: un'indagine sociolinguistica*, Cagliari, Condaghes.
- Sole C., (1982), *La minoranza linguistica sarda. Aspetti e problemi*, in G. Braga, E. Monti Civelli (a cura di), *Linguistic Problems and European Unity*, Milano, Angeli, pp. 308-315.
- Sole C., (1988), *Lingua e cultura in Sardegna. La situazione sociolinguistica*, Milano, Unicopli.
- Star S. L., e Strauss A., (1999), *Layers of Silence, Arenas of Voice: The Ecology of Visible and Invisible Work*, in *Computer Supported Cooperative Work*, VIII, pp. 9-30.
- Todorov T., (1990), *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Torino, Einaudi.
- Trifone P., (2006), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a c. di., Roma, Carocci.
- Turtas R., (1981) *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in *Quaderni sardi di storia*, 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 57-87.
- Turtas R., (2006), *Pregare in sardo. Scritti su Chiesa e Lingua in Sardegna*, in a cura di G. Lupinu, Cagliari.
- Viridis, M., (1988), *Aree linguistiche del sardo* in G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, pp. 897-913.
- Wagner L., (1975), *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, in *Cultura Neolatina*, 3 (1943), pp. 243-267.
- Wagner, M. L., (1997), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma* a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Weinreich, U. 1974, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri.
- Williams G., (1987), *Bilingualism, Class Dialect and Social Reproduction*, in *International Journal of the Sociology of Language*, pp. 509-518.
- Wooland, K. (1997), *Between Friends: Gender, Peer Group Structure, and Bilingualism in Urban Catalonia* in *Language and Society*, 26, 533-560.